

# Azione

Rivista mensile di

# Avvenimenti



Capitini nel 1964 - gennaio-febbraio 1996

AN n. 1/2 1996 - Spedizione in Abbonamento Postale n. 20/R - Lire 3.500 - via Spagna, 8 - 37123 Verona

## Prima e dopo la guerra



# Azione nonviolenta

Satyagraha

Rivista di formazione  
informazione e dibattito  
sulle tematiche della  
nonviolenza in Italia e nel mondo

Anno XXXIII  
gennaio-febbraio 1996

## In questo numero

L'editoriale.....	2	
DISCORRENDO DI DI PIETRO ED ALTRO di Sandro Canestrini		
L'attualità .....	3	
COSÌ INSEGNA LA GUERRA NELLA EX-JUGOSLAVIA di Giuseppe Barbiero		
INCONTRO CON IBRAHIM RUGOVA OPINIONI DELL'AMBASCIATORE DI PACE A PRISTINA		
IL PREMIO NOBEL PER LA PACE A IBRAHIM RUGOVA		
ASSEMBLEA EUROPEA DEI CITTADINI di Christophe Solioz		
L'argomento .....	11	
IL SUD DEL MONDO VISTO DA VICINO LETTERA AGLI AMICI: "A QUANDO LE RONDINI?" di Alex Zanotelli		
IN PIEDI, COSTRUTTORI DI PACE MERIDIANI E PARALLELI DI UN MONDO DIFFERENTE		
Profili .....	21	
CAPITINI ALLEGRO di Claudio Cardelli		
Il fucile spezzato .....	22	
UNA FINANZIARIA CON L'ELMETTO di Tiziana Valpiana		
BOICOTTAGGIO NESTLÉ: CONCLUSO IL 1° ANNO di Luca Chiarelli		
BANCA ETICA: INTERESSE DI TUTTI? di Gigi Eusebi		
Galleria delle idee .....	22	
LA NONVIOLENZA DI ALEXANDER LANGER di Umberta Biasoli		
Ci hanno scritto .....	28	
VICINI SCOMODI di Alberto Trevisan		
IL REALISMO DELL'UTOPIA di Maria Luisa Terzariol		
AQUILE AMBIENTALISTE di Michele Ferrante		
OBIETTATE GENTE, OBIETTATE di Enrico Zogli		
1996: L'ANNO DEL DIALOGO Daniele Dal Bon		
Recensioni .....	32	
A.A.A. Annunci, Avvisi, Appuntamenti.....		34

## Editoriale

SONDAGGI E POLITICA

# Discorrendo di Di Pietro ed altro

di Sandro Canestrini

Dai sondaggi, in verità sempre discutibili relativi alla popolarità di Di Pietro nell'opinione pubblica italiana, la sua figura emerge ancora torreggiante con una larga maggioranza di consensi. E ciò nonostante la spietata campagna politico giudiziaria contro di lui, un vero e proprio accerchiamento cui è stato sottoposto, le infinite illegalità commesse nei suoi confronti. Sembra dunque che l'uomo da tutta questa serie di circostanze sfavorevoli che hanno portato persino a incriminazioni penali, dovesse uscire distrutto. E invece no, e penso che qualcuno un giorno dovrà scrivere uno studio o magari una tesi di laurea di come mai il caparbio magistrato meridionale riesca a mantenere il proscenio, nonostante l'attacco dei personaggi economici e politici più potenti del paese.

Leggiamo il suo curriculum: diplomato in elettronica, rimane impiegato all'ufficio controllo degli armamenti del Ministero della Difesa, si laurea e poi si specializza in diritto amministrativo nel 1979. Nello stesso anno intraprende la carriera di segretario comunale, l'anno dopo supera gli esami di procuratore legale e di professione inizia quella di Commissario di Polizia sia a Roma che a Milano. Dall'81 la sua carriera è la seguente: da audite giudiziario passa via via a Sostituto Procuratore a Bergamo approdando nell'85 e rimanendoci per 10 anni Sostituto Procuratore a Milano. Il 6 maggio 1995 si dimette dalla magistratura. Come si vede carriera normale, probabilmente condizionata dal fatto che l'uomo veniva dalla gavetta, come si suol dire, senza particolari doti e senza nessun particolare difetto. Poi l'incontro con Mario Chiesa, quello che doveva decidere di tutta la sua vita. Una signora di Milano denuncia il marito che non le passa sufficienti alimenti. Nella ripartizione degli incarichi istruttori della grande Procura milanese il caso tocca "e per caso", mentre mi scuso del gioco di parole, al giovane appena arrivato dott. Di Pietro. La signora sostiene le sue ragioni dicendo che il marito ben poteva versare una somma più alta per il mantenimento, avendo dei traffici sospetti. Il magistrato vuole accertarsene, Mario Chiesa viene colto sul fatto con una mazzetta in mano. Interrogato, con lui si aprono le cateratte delle incolpazioni, delle chiamate di correo, del giro a 360° tra i potentati milanesi... e Di Pietro diventa l'idolo del Paese. Il primo che sia riuscito a scardinare almeno in parte dall'interno la macchina mostruosa che era stata mantenuta in piedi da decenni da corrotti uomini politici, a cominciare da Craxi. L'inchiesta si fa scottante, l'amicizia (mai nascosta ma anzi protettivamente sbattuta in faccia all'opinione pubblica) fra Craxi e Berlusconi, fa suonare campanelli di allarme soprattutto quando la Fininvest inciampa in una serie di irregolarità fiscali che si scoprirà constare anche gli addebiti penali.

La corporazione del potere se non uccisa (ma sarebbe stato impossibile sognarlo nella situazione dell'Italia di oggi) rimane qualche mese tramortita poi passa al contrattacco. Altri politici amici, alti funzionari dello Stato amicissimi, generali corrotti, guardia di finanza travolta dagli scandali, l'alta finanza mondiale messa a subbuglio quando la magistratura scova gli angolini del Lussemburgo o delle Bahamas. Francamente penso che nessuno avesse potuto pensare ad un tale sbarramento di fuoco, ad una tale potenza distruttiva che naturalmente si avvale anche di bravi avvocati da sempre legali al potere pubblico e privato come l'avv. Taormina. Non vi è dubbio che vi è un momento in cui la personalità del povero magistrato sembra barcollare, grazie anche ai suoi clamorosi errori (l'uomo evidentemente non era preparato a dover sopportare questo po' po' di offensiva che avrebbe maciullato un elefante): le dimissioni dalla magistratura, con quel continuo dire e non dire, certamente ne appannano l'immagine. Poi forse i suoi nemici hanno esagerato e, in un delirio folle di creduta onnipotenza hanno creduto venuto il momento di coinvolgere insieme al piccolo Sostituto della Procura della Repubblica di Milano tutta la Magistratura, tutta intera, attraverso forsennate accuse (gli innominabili Sgarbi e Ferrara come punte di diamante propagandistica) tutta l'Associazione nazionale Magistrati. A questo punto ho l'impressione che l'ordito e la trama di questo tessuto comincino a rompersi. Berlusconi e amici hanno esagerato, hanno sottovalutato la forza della ragione, che sorregge l'opinione popolare, e stiamo assistendo all'arrivo di vari boomerang.

Come andrà a finire? Personalmente non credo che Di Pietro sarebbe un ottimo Ministro o anche qualche cosa di più: non mi pare abbia la stoffa culturale, il retroscena di pensiero e di studi sufficiente ad impersonare l'uomo nuovo la nuova figura di politico. E' per certamente stato, e gli deve venir conosciuto, la testa d'ariete che ha sfondato alcune porte massicce della fortezza del potere mostrandone le infamie. Talvolta la storia si serve anche di uomini così per macinare gli eventi. Anche Valpreda era un povero ballerino spesso disoccupato, eppure la storia si è servita di lui per aprire le caserforti dove erano racchiusi i segreti delle stragi di Stato di decenni. Insomma il nuovo edificio si deve costruire ma mai questi nuovi edifici sognati dagli onesti si compongono di pietre perfettamente squadrate. Può essercene qualcuna anche non perfetta ma la storia - se decide di rotolare in avanti - si serve anche di mattoni, come diciamo noi trentini, "sbecài".



## DOPO GLI ACCORDI DI PACE

# Cosa insegna la guerra nella ex-Jugoslavia

di Giuseppe Barbiero (\*)

La guerra nella ex-Jugoslavia ha ottenuto a varie riprese la ribalta grazie ad episodi di particolare ferocia, energicamente amplificati dai media. Tuttavia, superata la tempesta emotiva, risulta sempre difficile trovare l'occasione per una riflessione più meditata, perché il conflitto "scompare" (come ad esempio nel caso della Somalia) e le coscienze possono tornare ad assopirsi o ad occuparsi d'altro. Ciò che rimane è l'impressione di una guerra dove domina una grande confusione in cui nessuno sembra essere responsabile di nulla e dove non esistono interessi chiari e relativamente razionali. Quello che segue è la sintesi di un pro memoria personale che, senza alcuna pretesa, di questa guerra vuole ricordare: (i) le gravi responsabilità del nazionalismo; (ii) la superficialità dell'interventismo militare per motivi etici; (iii) un certo numero di interessi forti che alimentano il conflitto; (iv) il ruolo ambiguo dell'ONU; (v) l'uso superficiale e spregiudicato delle etichette; (vi) il ruolo della propaganda e del pregiudizio nell'inquinare l'informazione; (vii) alcune indicazioni che si possono trarre per la *peace research*.

### Le responsabilità del nazionalismo

I nazionalisti sono i principali responsabili della guerra in ex Jugoslavia. "Il paradiso in terra promesso dagli isterici profeti del nazionalismo si è trasformato in inferno quotidiano" ha scritto Bozidar Jaksic, direttore dell'istituto di filosofia e teoria sociale dell'Università di Belgrado<sup>1</sup>. Jaksic sottolinea come nessuno dei principali obiettivi politici dichia-

rati dai nazionalisti è stato raggiunto, anzi per una sorta di legge del contrappasso si è realizzato il contrario. L'idea di una "Grande Serbia", uno stato che raccogliesse tutti serbi, è naufragato. I serbi vivevano già in unico stato, la Jugoslavia. La distruzione della Federazione ha causato lo sradicamento di centinaia di migliaia di serbi dalle terre che abitavano e li ha trasformati in profughi senza futuro. Lo slogan dei nazionalisti "le terre serbe sono quelle dove si trovano le tom-



be serbe" ha provocato un aumento del numero delle tombe ed una diminuzione di terre e di uomini.

La lotta al centralismo jugoslavo che ha caratterizzato la propaganda dei nazionalisti croati ha infine prodotto uno stato estremamente centralizzato, dove forti sono le tensioni con le periferie dalmate e istriane. Infine i nazionalisti musulmani, che puntavano a "distuggere il potere non islamico"<sup>2</sup>, sono stati travolti dalla loro stessa politica: non hanno sconfitto i ribelli serbi ed hanno stretto un'alleanza



con i croati che appare fortemente sbilanciata a favore di questi ultimi.

"Niente di tragico se non avessero esposto il popolo bosniaco alle peggiori sofferenze"<sup>3</sup>.

Nonostante i disastri di cui sono responsabili, le élites nazionali appaiono oggi adodirittura rafforzate. Su questa guerra, il ceto politico nazionalista ha scommesso tutto il proprio credito: dai falsi miti alle paure storiche fino al fondamentalismo religioso<sup>4</sup>. "Tutti coloro che hanno operato per distruggere la Federazione volevano rompere tutti i ponti. Volevano, con le mostruose purificazioni etniche e con l'odio che seminavano tra le persone semplici - ancora ieri buoni vicini -, cancellare ogni speranza di vita in comune. Avevano bisogno di battezzare nel sangue l'indipendenza nazionale! Come se non avessero nessuna fiducia nel loro popolo. Temevano forse che tra guerra e vita in comune i cittadini sceglieressero la seconda"<sup>5</sup>.

### L'interventismo "etico"

La guerra nella ex Jugoslavia ha motivazioni piuttosto complesse che non sempre appaiono del tutto razionali. Sono numerose le ragioni profonde che alimentano i conflitti ed è necessario acquisire informazioni circa la

storia delle diverse comunità, per comprenderne le paure ed i sospetti che le dividono.

Giornalisti e politologi hanno sovente sorvolato su queste ragioni. Nel nome del "diritto di autodeterminazione" hanno dapprima appoggiato le secessioni unilaterali e in nome del "diritto di ingerenza umanitaria" hanno chiesto l'intervento di forze militari internazionali (Nato, Ueo, la Forza di Reazione Rapida) nel conflitto.

Le tesi dei sostenitori del diritto di auto-





determinazione e del diritto di ingerenza umanitaria appaiono ragionevoli. Tuttavia non tengono conto di diversi fatti. Secondo gli Accordi di Helsinki, il "diritto di autodeterminazione" non si esercita unilateralmente, ma cercando il consenso tra le parti. Se il problema non si è posto per la Slavonia, dove la grande maggioranza della popolazione (oltre il 90%) si è riconosciuta nel nuovo stato, diverso è stato il caso della Croazia e della Bosnia-Erzegovina. Nei confini dello stato federato di Croazia fino al 1991 vivevano 4,8 milioni di persone, di cui quasi 600 mila serbi (concentrati quasi tutti in Krajina e in Slovenia, dove costituivano la maggioranza della popolazione) e poco meno di mezzo milione di cittadini jugoslavi non croati. Analogo il discorso per la Bosnia-Erzegovina, dove prima della guerra vivevano 4,4 milioni di persone di cui 1,9 milioni di musulmani, 1,4 milioni di serbi e 750 mila croati. È piuttosto evidente che in questi due casi le minoranze dovevano essere coinvolte nel processo di separazione, anche a costo di ritardare la secessione. Date queste condizioni, il riconoscimento delle nuove entità statali da parte occidentale (e, per la Croazia, dal Vaticano) può essere considerato una violazione degli Accordi di Helsinki.

A guerra in corso, gli stessi giornalisti e gli stessi politologi ciclicamente scoprono gli orrori della guerra. L'emozione reclama un "diritto di ingerenza umanitaria". Si contesta il ruolo dei caschi blu dell'ONU (vedi avanti) e si chiede che i paesi occidentali mettano in moto la loro potente macchina bellica per riparare i torti. Tuttavia anche in questo caso vi sono precise domande alle quali il moralismo interventista non sa o non può rispondere. "Quale ordine pubblico avrebbe dovuto imporre il corpo di spedizione

pacifitore? Senza un consenso di base, come conservare l'autorità delle forze internazionali? Con l'ostilità di una prevedibile resistenza, le forze internazionali avrebbero potuto mantenersi solo mediante la repressione. Ma per quanto?"<sup>6</sup> E se la "missione di pace" degenera? La gran parte dei commentatori politici volutamente evita di prendere in considerazione il fallimento di un'opzione militare perché, in una tale eventualità, rimarrebbero solo due alternative: lasciare il campo o raddoppiare la violenza. In Somalia, dopo aver infilato un pasticcio dopo l'altro, si è scelto di abbandonare il campo ed oggi, assieme ai riflettori, si è spenta anche l'indignazione.



Un'altro sintomo che evidenzia la superficialità del moralismo occidentale è riscontrabile dal fatto che la proclamata indignazione non è sufficiente a spingere i moralisti ad un impegno diretto personale. I campioni dell'intervento etico condannano con parole dure l'ipocrisia dei governanti, ma nessuno di loro mostra un comportamento conseguente. Anzi, essi si affannano nella ricerca di chi potrebbe combattere la loro "giusta causa", toccando vette di umorismo involontario quando propongono la Legione Straniera quale baluardo dei valori delle democrazie occidentali. Tuttavia, messi

alle strette, i moralisti ammettono la superficialità della propria indignazione, come confessa candidamente l'editorialista del Corriere della Sera, Angelo Panebianco: "Personalmente, essendo a tutti gli effetti un figlio del benessere della democrazia occidentale, non ho difficoltà ad ammettere che non me la sentirei proprio di andare a sparare e rischiare di morire a Sarajevo. Ma, a differenza di altri (da noi, ad esempio Gianni Vattimo è portavoce di questa posizione), non mi sogno di cambiare la mia, credo legittima, convenienza personale per una nobile scelta morale"<sup>7</sup>. Amen.

#### La paura come movente

Se esiste una matrice che accomuna il nazionalismo balcanico e il moralismo occidentale questa è senza dubbio la *paura*. Il nazionalismo rappresenta una risposta politica primitiva alla paura di perdere la propria identità, personale e collettiva. Il moralismo occidentale vorrebbe essere eticamente più evoluto ma è alimentato da oscure paure. Finita la 'guerra fredda', che ha comunque svolto almeno in Europa una funzione di congelamento della conflittualità, il mondo occidentale sembra temere di non poter più governare l'apparente irrazionalità dei conflitti. E soprattutto teme che l'allargamento dei conflitti possa giungere ad intaccare i privilegi di cui menano vanto le democrazie occidentali. Prigioniere di una visione del mondo antica ed ormai irrealistica, le élites politiche e culturali dell'occidente rimangono disorientate e soffrono di un senso di impotenza quando realizzano che mettere *ordine* nel mondo con il vecchio sistema delle cannonate appare quasi ovunque impossibile. Non conoscono altre soluzioni e raramente si dispongono a cercarle. Il senso di impotenza e una larga dose di ignoranza sono il brodo di





cultura per atti irresponsabili ed insensati, di cui si rendono protagonisti a parole i moralisti occidentali e con i fatti i nazionalisti balcanici.

### Quelli che hanno vinto la guerra

È noto che gli esiti militari di una guerra possono non coincidere con gli esiti politici. L'esempio recente più clamoroso riguarda i destini politici dei due grandi avversari della Guerra del Golfo, George Bush e Saddam Hussein. È interessante quindi analizzare alcune figure o categorie di persone che, in ogni caso, usciranno dalla guerra vincenti, se non militarmente, almeno politicamente o socialmente.

Attorno alle élites politiche nazionaliste ruota un discreto numero di intermediari del traffico illegale internazionale - mafiosi ed agenti dei vari servizi segreti - che si occupano del redditizio mercato di guerra, scambi del tipo armi contro droga. Alcuni leader locali - ad esempio il musulmano Abdic e pare il serbo-bosniaco Karadzic - gestiscono in prima persona questo genere di traffici. Molte zone di guerra sono diventate zone franche. Là dove per diverse ragioni si è allentato il controllo governativo, è cresciuta una mafia locale che organizza la criminalità. Ad esempio, nella zona occidentale di Mostar, prospera una potente mafia croata che può contare anche su numerosi agnacci presso il governo di Zagabria.

Ma c'è spazio anche per i piccoli criminali comuni, i fanatici religiosi e i teppisti da stadio - come il famigerato Arkan, al secolo Zeljko Raznjatovic, prima "ultra" di una squadra di calcio belgradese e dopo il 1991 capo delle "tigri serbe" - i quali sono riusciti a trovare una propria dimensione di "eroi" grazie alla guerra. In condizioni normali queste sono categorie sociali marginalizzate e, cessata la

guerra, rischiano di tornare ad esserlo. È difficile pensare che la "pace" rientri fra i loro interessi.

Anche i generali usciranno vincenti dalla guerra, soprattutto quelli più opportunisti, come il capo serbo-bosniaco Ratko Mladic, ex comandante militare della regione di Knin. Durante la guerra serbo-croata, Mladic colse al volo l'occasione e si distinse per la zelante e feroce "pulizia etnica" dei non serbi dalla Krajina. Promosso generale da Milosevic, successivamente è diventato il capo militare dei serbo-bosniaci dell'auto proclamata repubblica di Pale. La guerra nella ex Jugoslavia gli ha conferito un ruolo ed un potere che mai avrebbe potuto immagi-



nare in tempo di pace. Ma sono generali anche i più influenti consiglieri di un ex militare come Franjo Tudjman, il che fa ben sperare per una futura democrazia croata.

Mettendo in fila i vincenti - élites politiche nazionali, trafficanti d'armi, mafiosi locali ed internazionali, criminali comuni, fanatici religiosi, teppisti da stadio e generali opportunisti - si ottiene uno spaccato di umanità senza scrupoli unita dall'interesse che questa guerra continui il più a lungo possibile e porti loro il massimo dei vantaggi.

### Quelli che hanno perduto la guerra

Chi ha davvero perduto la guerra è la popolazione civile. Si contano in grande maggioranza fra i civili le centinaia di migliaia di morti e di feriti con mutilazioni permanenti. La guerra ha inoltre prodotto oltre 4,5 milioni di profughi (di cui circa 1 milione di bambini), che risultano essere le vittime principali delle violazioni dei diritti umani.

L'aggressione alla popolazione civile sembra essere una tendenza generalizzata di tutti i conflitti moderni. Oggi si calcola che nel mondo vi siano 45 milioni di profughi e secondo l'Alto Commissariato per i Rifugiati delle Nazioni Unite "lo spostamento di civili non è più la conseguenza di una guerra, ma ne è uno degli obiettivi principali"<sup>8</sup>.

### Il ruolo dell'ONU

Il ruolo dell'ONU in questa guerra è stato ancora una volta ambiguo. Ha promosso un *peace-keeping* di forze militari per proteggere la popolazione civile coinvolta nella guerra<sup>9</sup> che, sebbene inadeguato per numero di uomini e mezzi, ha potuto svolgere un compito di interposizione finché è stato appoggiato da una reale volontà politica di mediazione. Nonostante la retorica anti-ONU che ha imperversato sui grandi mezzi di comunicazione, resta il

fatto che, per quanto imperfetto, il *peace-keeping* dei caschi blu ha ridotto la possibilità di massacri liberi da parte delle milizie. Si stima che siano state circa 100.000 le persone uccise dalla guerra nel 1992, prima cioè dell'intervento dell'ONU. Il numero dei morti si è poi progressivamente ridotto negli anni successivi: 15.000 nel 1993, 3.000 nel 1994, 1.500 nella prima metà del 1995<sup>10</sup>.

(\*) Centro Studi "Serenio-Regis", Torino





*Eletto presidente del Kossovo a seguito di uno scrutinio clandestino nel Maggio del '92, Ibrahim Rugova è la figura di punta della resistenza albanese. Questo intellettuale che parla francese (ha studiato un anno a Parigi nel 1976-77), conduce una politica prudente che, fino ad oggi, ha evitato il bagno di sangue.*

*Ha ricevuto la delegazione del MAN nella sua piccola casa, nel centro città di Pristina, che funge da sede della presidenza parallela.*

**A Pristina c'è un'attività notturna, festiva, paradossale in rapporto alla repressione. Cosa ne pensa lei?**

La gente qui sopravvive. Nelle grandi città del Kossovo, la popolazione tenta di organizzare qualcosa: feste, teatro, sport (fuori dagli stadi). Molti giovani sportivi sono partiti per l'occidente per giocare nelle grandi squadre di calcio.

Quando c'è una festa di matrimonio, la polizia interviene per sequestrare le bandiere (albanesi) ma alla fine i poliziotti rimangono loro stessi coinvolti.

Ci sono delle persone che vogliono vivere, non si lasciano andare.

La repressione non riesce a far morire la speranza.

Qualche volta ci sono molti poliziotti, qualche altra volta meno. Oggi ci sono più bar, più ristoranti. Fanno la funzione di vita pubblica che manca nel Kossovo. Gli edifici pubblici sono chiusi per gli Albanesi.

Non ci sono né teatri, né cinema; ma la gente esce ugualmente, malgrado i rischi....

**Il sistema parallelo è finanziato da un'imposta volontaria (3%).**

**Voi pensate che la solidarietà sia fatta in maniera soddisfacente, in particolare da parte delle classi più agiate?**

Questa solidarietà è volontaria. La gente qui non è ricca, particolarmente i salariati. Ma deve trovare una nuova maniera di lavorare con "gli uomini d'affari".

Il 3% di quel che guadagna un uomo d'affari vuol dire molto. Abbiamo chiesto questa percentuale volontaria, ciò ci è sufficiente.

Noi siamo una società che non ha un forte potere esecutivo che io non amo. Bisogna invece creare il clima, lo spirito del dono e dell'aiuto, della solidarietà, io in-

sisto su questo.

La classe ricca albanese potrà partecipare più attivamente, ma si deve trovare il modo; essa viene già abbastanza spremuta dalle tasse serbe e dalle dogane.

**La questione del Kossovo come è stata percepita dalla comunità internazionale?**

L'evoluzione è positiva. Io sono stato ricevuto dai ministri per gli affari esteri o dai primi ministri di Francia, Regno Unito, Germania, Svizzera, Austria, Norvegia, Svezia.... Il Kossovo fa parte delle questioni ormai abitualmente trattate dai diplomatici di mezzo occidentale.

Non c'è molta pubblicità a livello di media e di opinione pubblica, ma è normale, visto la presenza della guerra in Bosnia (...) Il nostro atteggiamento, in seguito al referendum del '91, è di chiedere l'indipendenza e una neutralità del Kossovo, aperto verso Serbia e Albania, con tutte le garanzie per tutti i Serbi di qui e i loro interessi. Noi chiediamo inoltre un protettorato civile internazionale, per fare il trasferimento dell'amministrazione, smilitarizzare e normalizzare la vita.... Quest'idea è presa in considerazione dalla comunità internazionale.

**Questo protettorato si farà sotto l'egida dell'ONU?**

Dell'ONU o della Comunità Europea. Ciò dipenderà dall'accordo che si farà. Questo protettorato consisterà in un consiglio che governerà il Kossovo per qualche tempo. Per noi e per i Serbi è più facile fare ciò nel Kossovo di oggi, se invece il conflitto scoppiava....

L'idea va avanti, non è più astratta per le Nazioni Unite o per i paesi occidentali che comprendono meglio la situazione, la nostra organizzazione, questa non-vio-

lenza che loro stimano molto e che è il nostro contributo alla stabilità nei Balcani e nell'ex Jugoslavia.

**Come percepisce la Russia la questione del Kossovo?**

Con la Russia non abbiamo avuto questi grandi contatti. Nel 1993 una delegazione Russa è venuta qui con l'inviato speciale per l'Ex-Jugoslavia del Ministro Russo per gli affari esteri.

Noi lavoriamo parecchio a creare dei contatti, come anche gli altri paesi, ma ci sono ancora dei "carichi" ideologici in rapporto all'Albania.

**Due anni fa, voi ritenevate necessario l'embargo internazionale contro la Serbia - Montenegro. Che ne è oggi?**

Io tengo ancora politicamente a questo embargo, fino a che la Serbia accetta di negoziare con noi o con degli altri.

Nel Kossovo, noi abbiamo dovuto subire un embargo della Serbia a partire dal 1989-90, quando qui hanno distrutto tutto. In più loro controllano le frontiere esterne. Si deve tenere l'embargo internazionale fino a che la Serbia non si modera e negozia.

Noi pure si soffre di questo embargo.

**Abbiamo sentito delle critiche in seno alla comunità albanese contro un certo attendismo della LKD, riguardo alla situazione. Che ne pensate voi?**

Trovo normali queste critiche sulla nostra società o sulla LKD.

C'è della gente che chiede che le cose vengano fatte più in fretta, ma in questa situazione noi siamo molto prudenti.

Continueremo con questa nonviolenza poiché è l'unica via che assicura qualcosa per l'avvenire.

C'è da organizzarsi meglio, e si deve guadagnare del tempo per vedere se cambia la situazione nell'ex-Jugoslavia.

Queste critiche sono formulate da intellettuali e da piccoli gruppi, ed io non le prendo come negative di fronte alla nostra politica in generale. Malgrado la situazione che noi viviamo qui, si deve coltivare la critica e lo spirito democratico, che per noi è un'assicurazione.

INTERVISTATO DAL MOUVEMENT POUR L'ALTERNATIVE NONVIOLENTE

## Incontro con Ibrahim Rugova

**Visto che il Parlamento eletto nel 1992 non si è potuto riunire, quali sono le strutture che permettono alla democrazia di vivere tutt'oggi?**

Per prima cosa ci sono i partiti politici. Istituzioni come le commissioni del Parlamento si riuniscono di tanto in tanto, non pubblicamente, e danno consigli in materia di educazione e di politica estera. C'è pure qualche giornale privato, qualche settimanale, che criticano regolarmente e mi domandano di fare cose più concrete.... Ma nel Kossovo, è difficile. Trovo normale questa frustrazione. Nella ex-Jugoslavia la gente chiede che le questioni siano risolte più in fretta, ma bisogna pensare.... È molto pericoloso qui. (...)

**Quali sono le iniziative che saranno in grado di mantenere lo slancio della popolazione fra la quale abbiamo sentito un certo scoraggiamento?**

Ci sono delle iniziative sul piano culturale, educativo: la vita pubblica si sviluppa.

In generale la popolazione non è scoraggiata.

Trovo delle frustrazioni a livello dell'élite politica ed intellettuale, è normale. I giovani sono più razionali e meno scoraggiati. Loro non se ne vanno più dal Kossovo come accadeva prima del '91. Io dico spesso che è una "generazione di Repubblica" di cittadini del Kossovo, un'altra generazione che si è adattata alla nostra organizzazione indipendente, malgrado la repressione e l'insicurezza totale che esiste nel Kossovo. Loro sono più resistenti.

**La non-cooperazione è in atto da più di 5 anni. Ma quali sono le possibilità di dialogo con il potere serbo?**

La comunità internazionale insiste su questo tasto ma non ci sono ancora segnali ufficiali.

Ci sono stati dei contatti con dei rappresentanti politici, intellettuali... Spero che la coscienza politica del potere serbo cambi, così come l'opinione pubblica di



tutta la Serbia. Il nostro movimento e la sua cultura nonviolenta ci porta un po' verso questo cambiamento.

**Ci sono delle possibilità di dialogo tra le popolazioni serbe ed albanesi del Kossovo?**

No, è molto difficile. Nella vita pubblica i Serbi si sono autoisolati escludendo gli Albanesi dalla vita culturale e amministrativa.

Non ci sono dei luoghi di comunicazione. Io chiedo regolarmente ai Serbi di non provocare gli Albanesi, cosa che invece loro fanno spesso. Ma la maggioranza albanese è molto tollerante e fa la differenza tra polizia e popolazione serba. Essa non accetta queste provocazioni. C'è una separazione attuale che continua. Io non lo dico in senso completamente negativo; le due comunità vivono parallelamente. In questa situazione ciò è positivo anche perché noi non abbiamo confronti.

**Il processo di mediazione con dei luoghi di incontro tra Serbi e Albanesi, vi appare possibile?**

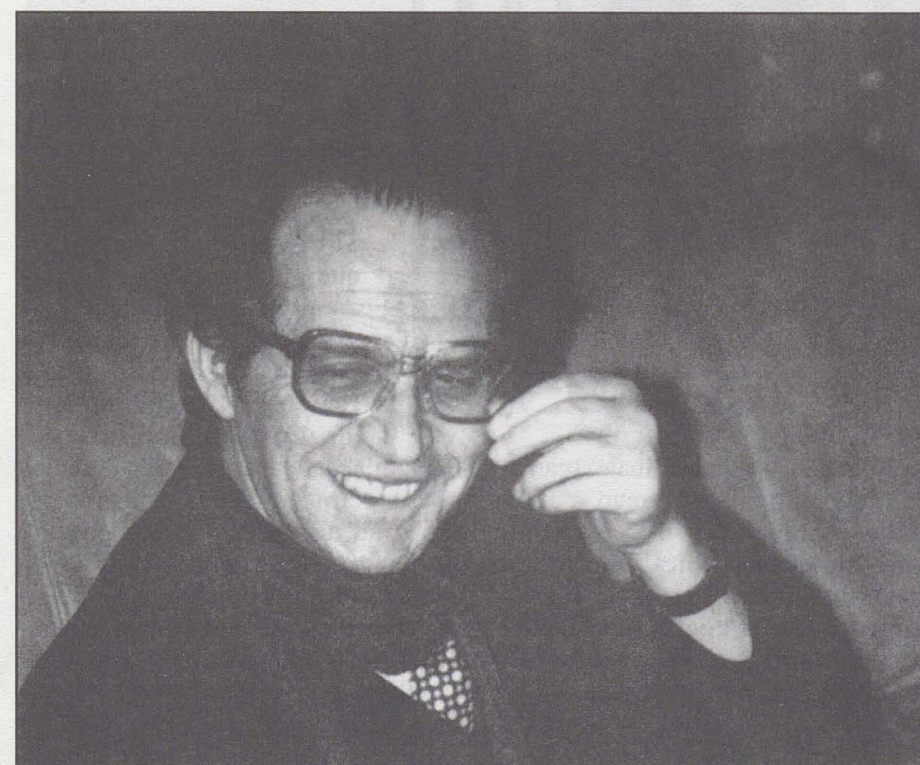
È molto difficile, lo dico semplicemente. Certe persone hanno lavorato assieme attraverso gli anni, poi gli Albanesi sono stati cacciati.... C'è bisogno, a livello politico, di ricominciare. Le persone sono le persone.... Dal lato serbo, loro non provano a coltivare i legami, le comunicazioni umane.

Io capisco anche che è una minoranza controllata da Belgrado, per i partiti politici serbi che sono qui.

**E con i democratici di Serbia?**

Purtroppo, sulla questione del Kossovo, sono anche difficili, eccezione fatta per i gruppi o le persone che io trovo positive ma che non hanno abbastanza influenza. Ma sono buoni segni, come l'Alleanza Civica, o gli intellettuali che si esprimono sulla stampa.

*Tratto dal numero di Ottobre 1995 di Non-Violence Actualité*



Ibrahim Rugova





## NOSTRA INTERVISTA AD ALBERTO L'ABATE

# Opinioni dell'ambasciatore di pace a Pristina

**Come ti sembra che siano stati accolti in Kosovo gli accordi di pace di Dayton?**

Uno degli argomenti trattati in vari dei colloqui avuti è quello di cosa hanno portato di nuovo gli accordi di Dayton rispetto alla situazione attuale di questo paese, in particolare rispetto al problema che ci sta a cuore, e che è lo scopo del nostro viaggio, cioè la soluzione nonviolenta del conflitto serbo-albanese nel Kosovo, e la riapertura dell'Ambasciata di Pace a Pristina.

E' difficile ed impossibile generalizzare dato che le opinioni su questo sono molto diverse le une dalle altre. Ma, in complesso, ci è sembrato prevalere un atteggiamento molto pessimistico. La pace è vista con una "pace americana" imposta con la forza dall'unica grande superpotenza che fa il bello ed il cattivo tempo in tutto il pianeta. Ed è visto con preoccupazione il fatto che, per mantenerla, ci sarà un invio poderoso di truppe americane ed europee (circa 60.000 soldati) in Bosnia-Erzegovina. Si ha paura che più che portatori di pace possano essere un focolaio di guerra. Pur nel senso di sollievo per il fatto che, per il momento, i combattimenti siano finiti, si ha l'impressione che i serbi abbiano perduto la loro battaglia, e Milosevic è visto come colui che è stato costretto a svendere, per firmare la pace, la Serbia. Per questo lo scontento è molto grande, e si parla di una forte opposizione agli accordi firmati da parte del Generale serbo-bosniaco Mlalic (il comandante di quelle forze che finora era stato visto avere una posizione più conciliante rispetto a quella del capo dello stato serbo-bosniaco Karadict). Per questo, per non rinfor-

zare ulteriormente l'opposizione di destra ultranazionalista, c'è il timore che Milosevic non possa fare alcuna concessione agli albanesi del Kosovo, e che questo possa portare ad un riacutizzarsi del conflitto, a meno di un atteggiamento più duttile da parte di Rugova e degli albanesi di questa regione. Come si vede, perciò, il pessimismo è prevalente: o il riacutizzarsi del conflitto con la possibilità di una esplosione armata o soluzione concordata (gli americani inviano a giorni, in avanscoperta, l'ex Presidente Carter) per la divisione del Kosovo in due, una parte collegata alla Serbia, e l'altra dipendente; od infine, il manteni-

La pubblicazione, sui giornali, della notizia ha subito messo in moto, in senso contrario, la diplomazia slovena che vede in questo progetto un modo, soprattutto da parte della diplomazia ufficiale italiana, per impedire l'ingresso di questo paese nell'Europa, di cui essi si sentono già far parte, rimandandola invece a tempo indefinito. E questo ha aggravato ulteriormente i rapporti tra la Slovenia e l'Italia, che sono già abbastanza tesi a causa delle proposte fatte da forze di destra del nostro paese, di rivedere i trattati di Osimo, e a causa delle richieste dei profughi italiani dall'Istria e dalla Dalmazia di

risarcimento o riottenimento dei propri beni. Sarebbe stato meglio un inizio "dolce" per mettere in luce i pro e i contro della proposta soprattutto con le organizzazioni nongovernative e con i partiti democratici. Questo avrebbe dato al progetto delle gambe più solide. In questo modo invece c'è il rischio che cada nelle enunciazioni di principio, cui non seguano fatti concreti. Sono tanti gli esempi di questo distacco tra dichiarazioni ufficiali e fatti, sia riguardo alle precedenti proposte di passaggio da Federazione e Confederazione (da varie parti prima invocata e poi negata), sia riguardo al dialogo tra serbi e albanesi (quando gli uni sono disposti a trattare gli altri rifiutano, e viceversa).

Ma il problema più importante attualmente è quello di portare la democrazia in Serbia (le prossime elezioni dovrebbero essere a primavera prossima), ed il contributo in questo senso sia degli albanesi che degli abitanti della Voivodina e del Sangiaccato può essere determinante.



Alberto L'Abate

mento della situazione attuale, scarsamente però protraibile a lungo.

**La rivista di geopolitica "Limes" ha presentato il Progetto Euroslavia, un processo di aggregazione dei paesi balcanici per la costituzione di una subarea in quella regione, all'interno e sotto controllo dell'Unione Europea. Come viene percepita una proposta simile in Kosovo?**









L'attualità

## L'AVVENIRE DEL KOSSOVO Assemblea Europea dei cittadini

di Christophe Solioz

Gli accordi di Dayton segnano il ritorno sulla scena diplomatica internazionale, dell'Organizzazione per la Cooperazione e la Sicurezza in Europa (OCSE), dell'impegno decisivo della NATO e dell'implicazione militare e politica degli Stati Uniti.

Per lo meno in modo transitorio, gli accordi di Dayton sanciscono la creazione di diverse entità all'interno di uno stesso stato. L'approccio scelto contrasta con gli accordi costituzionali che riconoscono un diritto all'autodeterminazione, ma senza diritto di secessione.

È in questo quadro, con il ricorso ai soli mezzi politici, che eventuali spartizioni sono progettabili.

Questi accordi dovranno favorire, a termine, un riconoscimento reciproco delle repubbliche della ex-yugoslavia, e più tardi, il ristabilimento di indispensabili relazioni diplomatiche ed economiche tra le differenti repubbliche.

Questa via d'uscita ottenuta al prezzo di tanta ingiustizia, non è senza conseguenza per l'evoluzione della situazione nel Kossovo, che conviene esaminare.

La soluzione della questione del Kossovo sarà evidentemente politica, dovrà consistere in una progressiva crescita istituzionale e costituzionale accompagnata dal riconoscimento delle frontiere interne.

Si tratterà, verosimilmente, di stabilire per il Kossovo uno statuto d'autonomia all'interno della Repubblica Federale Jugoslava. Questa soluzione transitoria combina il diritto all'autodeterminazione e l'interdizione alla secessione.

L'implicazione degli Stati Uniti e della Nato faranno comprendere alle autorità di Belgrado che il problema del Kossovo non potrà essere risolto militarmente.

Loro dispongono di vari mezzi di pressione: la minaccia di sanzioni riattivabile in ogni momento, l'interdizione selettiva di tutte le rappresentanze serbe nelle organizzazioni internazionali, e la limitazione dell'aiuto economico in favore del settore privato.

Si può pensare che non sarà facile all'OSCE ristabilire delle relazioni tra Belgrado e Pristina e rendere vivibile questa convivenza.

Senza pregiudicare la soluzione globale a livello costituzionale, la prima approssimazione delle prossime negoziazioni affron-

terà i temi relativi all'educazione, alla sanità, ai media, ai diritti umani e alla ristrutturazione dell'economia. Questo processo di normalizzazione dovrà contribuire allo sviluppo della società civile del Kossovo e permettere lo svolgimento di nuove elezioni, le quali saranno l'occasione per una ricomposizione dello spazio politico che dovrà differenziarsi e diventare più pluralista.

L'impegno dell'OSCE sarà determinante non solo in Bosnia ma ugualmente in Kossovo. Progressivamente, il centro della crisi dovrà spostarsi da Sarajevo a Belgrado con la creazione di un nuovo equilibrio militare e politico. Possiamo inoltre attenderci, nei sei mesi a venire, dei cambiamenti importanti, tanto che l'entrata in vigore degli accordi di Dayton modificheranno la dinamica politica interna in Bosnia ed in Serbia.

Per quanto riguarda il Kossovo, piuttosto



che un approccio globale, l'OSCE privilegerà certamente una strategia per gradi successivi dove l'elemento centrale sarà il ritorno di una missione permanente dell'OSCE in Serbia, Kossovo e Voivodina. Il rientro condizionato di Belgrado in seno all'OSCE dovrà costituire un mezzo di pressione sufficiente per ottenere questo ritorno. Un'attenzione particolare deve essere posta al mandato di questa missione.

Questo illustrerà di fatto il ruolo che intende giocare in avvenire l'OSCE in questa regione. Si tratterà cioè, di un semplice mandato di supervisione dei diritti dell'uomo (di monitoraggio) come nel 1992-93, oppure di un mandato più largo con l'impegno essenziale d'iniziare un processo di norma-

lizzazione e di ricostruzione dello spazio civile in Kossovo?

L'importante è comprendere la differenza tra questi due mandati; la scelta tra questi due orientamenti ci darà una buona indicazione sulle reali possibilità dell'OSCE di riuscire in questa mutazione qualitativa nel dominio detto della "dimensione umana".

Prima di arrivare a ciò, sarebbe importante che un accordo fra Rugova e Milosevic fosse concluso. Diciamolo chiaramente, un tale accordo non potrà essere che imposto e incontrerà delle resistenze. Milosevic sarà criticato dai più nazionalisti di lui, e soprattutto dovrà convincere i serbi residenti nel Kossovo.

Rugova, da parte sua, avrà di che opporsi alla attesa ed alla retorica indipendentista, dovrà spiegare ai suoi concittadini che non avranno per ora l'indipendenza per il Kossovo e ancora meno per una grande Albania, lui dovrà restituire e ridefinire l'identità albanese in questo nuovo contesto.

Bisogna qui ricordare quanto le differenti iniziative d'apertura e dialogo siano state difficili, malcomprese, poco sostenute per non dire ignorate.

L'importante oggi è scavalcare questi ostacoli, promuovere le mediazioni e tavole rotonde di tutti i tipi, e sostenere il progetto che permette il riavvicinarsi delle popolazioni serbe e albanesi.

C'è da scommettere che il 1996 sarà un anno importante per l'insieme dell'area jugoslava, Kossovo compreso. L'OSCE sarà attiva e l'insieme della diplomazia sarà impegnata nel processo dell'OSCE. Per il Kossovo, la cosa più importante sarà il ritorno della missione dell'OSCE nella Rep. Fed. Jugoslava e l'integrazione della stessa, tutto sta nel capire in che modo ed a quali condizioni.

È qui che si deve collocare l'impegno delle ONG (Organizzazioni non governative).

Esse avranno da esporre le loro esigenze riguardanti il mandato della missione dell'OSCE, si impegneranno nel processo in corso e nel valutarne l'evoluzione.

Esse devono soprattutto favorire il processo di normalizzazione progressivo della società civile del Kossovo, ossia delegittimare le logiche conflittuali, suscitare delle opportunità di incontro e di dialogo, iniziare delle attività sociali spontanee intorno alla posta in palio, dando risalto alla vita quotidiana (la salute, l'educazione, la vita associativa, i passatempo....).

Un tale lavoro potrà costituire una leva per impegnare tutti i cittadini del Kossovo nella ricostituzione del loro paese.



INTERVISTA AD ALEX ZANOTELLI

## Il Sud del mondo visto da vicino

Da cinque anni vedi il sud del mondo da vicino, come è possibile farlo per chi vive a Korogocho, una delle periferie di Nairobi: una bidonville dove la gente vive non solo ai margini della città, ma a quelli della stessa sopravvivenza. Dopo cinque anni di missione sei tornato in Italia ai primi di novembre e da allora non hai più smesso di girare. Città grandi e piccole, sei andato a parlare ovunque ti abbiano chiamato e in qualsiasi posto: chiese, teatri, piazze, case grandi e piccole. Ogni sera di questo tuo pellegrinaggio centinaia di persone hanno voluto ascoltare i tuoi racconti sull'inferno di Korogocho, sulla tua fede 'ritrovata', sul sud del mondo visto da vicino. Non pensi che la terra di missione oggi potrebbe essere di più l'Italia?

"Sì lo è, non sto qui a barare su questo. Penso effettivamente che oggi l'Italia viva un momento molto difficile e credo che ci sia bisogno davvero di punti di riferimento, anche perchè li stiamo perdendo un po' tutti. Pensiamo alla scomparsa di un Balducci, di un Turoldo, di un Langer, di un Tonino Bello. Sono perdite molto grosse. Sono figure che ci sono scomparse dall'oggi al domani, una dietro l'altra per cui si sente ancora di più la mancanza di punti di riferimento di qualcuno che parlava in maniera credibile. Di fronte a un parlatore come Balducci o a un poeta come Turoldo io mi sento un verme perchè non sono un intellettuale. Mi sento come un uomo povero e peccatore. Ma le cose che dico penso che la gente le accetta lo stesso perchè sono pagate sulla mia pelle. Se io vivessi qui comodo e andassi in giro a pontificare, il risultato sarebbe molto diverso, mentre oggi quando parlo delle mie esperienze la gente le sente più vere. E le sente più vere anche perchè in giro c'è pochissima gente che paga sulla propria pelle quello che dice".

Allora c'è una possibilità che tu rimanga?

"Per il momento no perchè per me è altrettanto importante continuare questa immersione nella povertà, nella disperazione, nell'inferno del sud del mondo. Io sento davvero il bisogno di un inserimento ancora più forte laggiù. Prima di tutto per me e poi per i poveri perchè siamo arrivati ad un momento estremamente difficile. Noi in fondo abbiamo appena cominciato ad inserirci a Korogocho. Adesso comincia la lotta vera per la terra, per la costituzione di una comunità e vogliamo vedere anche cosa portano e dove portano le dinamiche che abbiamo innescato per cui ritengo molto importante tornare laggiù".

C'è solo questo?

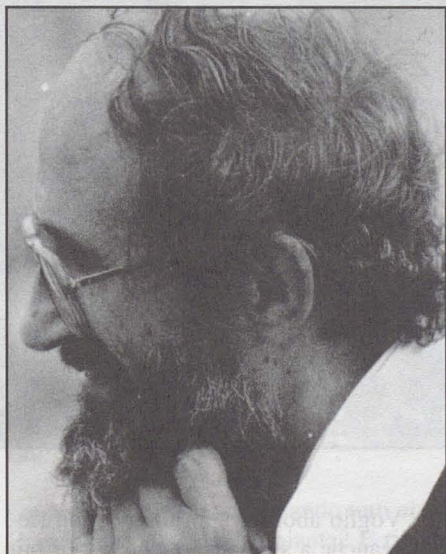
"No, ho anche paura che se tornassi a vivere definitivamente qui mi ritroverei dopo poco con una mentalità borghese, senza accorgermi di tutto quello che sta avvenendo lontano da noi.

Un lontano che poi non è così lontano. Forse

anche da fuori gridando con i poveri, soffrendo con loro si può essere una voce molto forte anche qui in Italia".

Un'Italia che, se possibile, è peggio di quella che hai lasciato. Penso solo al decreto antimigrati, uscito proprio nei giorni del tuo ritorno ...

"Vedi, non mi sono mai illuso che gli italiani non siano razzisti, ma sentire le risposte date alle interviste a Tempo Reale mi ha lasciato completamente senza fiato. E la cosa più brutta è come tutti i politici cavalcano questa tigre e come questi politici siano probabilmente peggiori di quelli della prima repubblica. Quella sera a Rai Tre a parlare di immigrazione è stata per me un segnale inequivocabile di decadenza politica paurosa. Ma non so nemmeno se sia giusto parlare ancora di politica davanti alle urla di un Boso, ai ricatti di un Bossi e alle rincorse verso questi istinti razzisti che hanno fatto verso anche alcuni esponenti della sinistra".



Padre Alex Zanotelli

Ma cosa è dovuto questo rigurgito di razzismo?

"Come dicevo prima il razzismo in Italia ha sempre avuto delle base molto forti, come nel resto d'Europa. Noi Europei abbiamo un'epidemia molto grossa con venti secoli di storia per cui ci sentiamo di essere gli unici eredi della civiltà, della cultura. E' stato questo che ha giustificato l'imperialismo, il colonialismo: noi in Africa andavamo a portare la civiltà superiore. Questo sentimento rimane fortissimo in noi e quando gli immigrati, i neri vengono da noi si innescano questo tipo di reazioni di rifiuto, di rigetto e anche di odio. Una volta cavalcato e accettato questo, si rischia di non poter più tornare indietro".



Sei d'accordo con quanto detto da Ingrao. 'Potremo blindare le nostre coste ed erigere torri ai nostri valichi di frontiera, ma non fermeremo l'ondata che sta scritta nei dati demografici, ma nelle tragedie del Terzo e Quarto mondo. O costruiremo insieme, faticosamente e pazientemente, una risposta ai bisogni comuni o gli altri, gli alieni, continueranno a sbarcare. E non basteranno le polizie di mezzo mondo ...'?

"Ma non solo, ormai il mondo è condannato a diventare un villaggio multi-etnico. Non ci scappiamo, in futuro saremo tutte delle società meticce. Su questo non ci piove perchè nessuno potrà bloccare i poveri ai confini dell'impero così come Roma non è mai stata capace di bloccare i barbari, tanto che i suoi ultimi imperatori erano barbari. Se non comprendiamo questi meccanismi e soprattutto se non abbiamo il coraggio di cambiare il sistema economico mondiale risanando le situazioni nel sud del mondo è inutile pensare a qualsiasi tipo di bloccaggio o di cambiamento di questo tipo di fenomeni e avremo sempre più gente che con sempre più forza penetrerà nei nostri confini".

Tu con la Chiesa non hai mai avuto rapporti semplici, ma proprio nella vicenda del decreto sull'immigrazione è sembrato che la Chiesa si sia trovata più avanti rispetto alla società e alla politica ...

"Penso che questo sia dovuto essenzialmente ad una inevitabile pratica di evangelizzazione per cui la Chiesa si deve trovare in mezzo agli umili, ai poveri, ai più deboli se davvero vuole essere tale. Così è stato per gli immigrati, ma credo che non faccia ancora abbastanza per creare le condizioni per una vera società multi-etnica. Dovrebbe, ad esempio, aprire le chiese ai incontri tra culture e religioni diverse. Allora si che assolverebbe fino in fondo al suo compito di evangelizzazione e di fratellanza".

Un altro fatto positivo, che è testimoniato anche dal tuo pellegrinare di città in città, è la crescita di una realtà 'sommersa' fatta da associazioni, volontariato, gruppi sparsi eppure dici che questo non basta, perchè?

"Perchè si è, appunto, troppo sparsi, frammentati, scollegati. Ecco c'è bisogno di maggior collegamento tra tutti noi. Certo io non sono nessuno per poter dire cosa fare o non fare, ma mi sembra giusto lanciare questo messaggio di maggior coordinamento perchè solo con l'unità di tutti possiamo avere più forza per contrastare quanto di brutto sta succedendo. Quando si vedono cose che non vanno, come nel caso del decreto antimigrati si deve avere il coraggio di denunciare, di urlare allo scandalo e urlarlo forte. Questa è la politica: avere la voglia e il coraggio di uscire allo scoperto".

Intervista di Beppe Muraro





di Alex Zanotelli

## RIFLESSIONI DA KOROGOCHO Lettera agli amici: "A quando le rondini?"

L'argomento



di Alex Zanotelli

Carissimi,

Jambo! Tante volte ho tentato di stendere questa lettera... ma la Vita a Korogocho è stata talmente tumultuosa e serrata che... o è la Morte? Certamente è una lenta Via Crucis dei nuovi crocifissi della storia. I poveri di Korogocho sono oggi inchiodati alla croce con oltre un miliardo di altri crocifissi... E noi siamo convocati dal Dio dei diseredati a togliere questi popoli crocifissi dalla croce, come afferma graficamente Sobrino, teologo della liberazione del Salvador, nel suo recente volume *"Il principio della misericordia"*.

Sono interi popoli... ma sono anche individui che hanno un nome, un volto... (nomi e volti che non dimenticherò mai perché mi hanno toccato dentro, mi hanno plasmato!).

Il volto stupendo, ma tirato e triste di Wangoi, una ragazza di 18 anni. Ha perso due anni fa la sorella, stroncata a 21 dall'Aids, dopo una lunga Via Crucis di sofferenza indicibile. Ricordo commosso il suo battesimo, gli intensi momenti di eucarestia, la sua preghiera sul letto di morte insieme al suo bimbo (mai ho sentito un bimbo di nove anni pregare così l'Abbà (Ba-Ba) perché salvi la sua Ma-Ma!). Ricordo le lacrime di Wangoi il giorno della sepoltura della sorella. Era rimasta sola, a 16 anni, con 5 bimbi a carico (due suoi, tre della sorella). Tentò di sopravvivere con il vecchio mestiere della sorella, vendendo *changaa* (liquore). Ma questo durò lo spazio di una stagione, per i continui interventi della polizia (è proibito vendere *changaa*). Conseguenza: Fame! I bimbi iniziarono a fuggire di casa cercando la fortuna in città. Un giorno vidi Wangoi arrivare tutta agitata. "Non ce la faccio più, Alex!" mi disse fra le lacrime! Anche oggi i miei bimbi sono andati



in città per elemosinare, hanno trovato una signora che ha dato loro 100 scellini a condizione che le lasciassero il bimbo che avrebbero ripreso al ritorno! Quando tornarono sui loro passi non trovarono né la signora né il bimbo che non si è più visto!" (C'è un grosso mercato di bimbi a Nairobi). Wangoi tentava intanto di sopravvivere vendendo carte ai negozietti di Korogocho. Ma anche questo durò poco. Unica via che le restava: andare in città a prostituirsi negli hotel. "Cosa hai da ridire?" borbottò un giorno quando vide la mia reazione "Dimmi, ma io come posso vivere?" (Vedo sempre di più quanto sia borghese anche la nostra moralità!). Pochi mesi dopo... ritornò incin-

ta. "Voglio abortire - mi disse - non riesco neanche a sfamare i 3 che ho, (il più piccolo della sorella era morto di Aids) non posso permetterme un altro!". Parlava, piangeva... "Pure tu, Signore, hai contato i passi del mio triste vagare - lamenta il salmo 56. Di mie lacrime l'oltre tua riempi". Molti mesi dopo... passai per la baracca di Wangoi. Con fiera mi mise fra le mani un batuffolino: un bimbo stupendo!! Lo cullo a lungo... E' proprio vero che quel bimbo è un segno che "Dio non si è ancora stufato dell'uomo!" Volto triste di Wangoi... a volte percorso da qualche velato sorriso... volto di Njeri. "Sono sola! Non ho nessuno, né mamma, né fratelli,

nè sorelle... Non ho mai conosciuto mio padre! Sono sola come un cane!! Le metto la mano sulla culla per farle sentire che ci sono. "Voglio morire! Voglio morire in fretta! Prenderò il veleno!" Tenta di consolarla. "Sai - mi fa, stringendomi le mani, se io avessi avuto un papà come te... oggi non sarei qui divorata dall'Aids a 24 anni! Ma perché non ho avuto la grazia di un papà nella vita? Perché tu l'hai avuto e io no?" E piange disperatamente (come lo sento vicino a vivo il mio papà a Korogocho!). Era da quattro anni che cercavo di fare da spalla a questa ragazza-prostituta. "Aiutami a morire con il sorriso sulle labbra - mi disse commossa - il giorno in cui seppellirò che aveva l'Aids - come hai aiutato la Lucy Kafula a morire con il sorriso sulle labbra..." Già minata dalla malattia, chiese, sul letto di sofferenza, il battesimo... e risorse a vita nuova, ritornò a sorridere e a portare la buona novella a molti ammalati di Aids in tutto il Kenya... per quattro lunghi anni. Ma non è facile lottare da soli contro l'Aids a Korogocho. Nell'ultimo periodo, per dimenticare la sua solitudine, si era data al bere. "Confessami, Alex!" mi disse un giorno singhiozzando. La confessai. Poi sul tavolo della baracca, sotto lo sguardo di quello stupendo Cristo Crocifisso sul Malawi, spezzammo il pane come due pellegrini diretti ad Emmaus. "Resta con noi, Signore, perché si fa sera..." Per Njeri era la sera della sua vita... Quando la rividi giorni dopo... era in fine. Strinsi fra le mie braccia quella testa in segno di tenerezza, per farle sentire la mia vicinanza, per dirle che non era sola! Morì il giorno dopo, all'ospedale Kenyatta, nel cuore della notte, da sola... Volti... volti... di ragazze bruciate... di bimbi... Kasui, una bimba di 7 anni, Kimeo un bimbo di quattro anni, figli di mamma Mino, una splendida donna, stroncata

dall'Aids lo scorso gennaio... Insieme con padre Antonio avevamo condiviso la cena dello scorso Natale con mamma Mino e i due bimbi! Morta la mamma, i due bimbi sono rimasti con la sorella Ndinda, di soli 14 anni, anche lei minata dall'Aids che la stroncò poco dopo lasciando i due bimbi in balia di sé stessi. Questa tragedia familiare li spinse ad un gesto folle... L'11 aprile, Kasui, tenendo stretto per mano Kimeo, si portò sul ciglio del dirupo che sovrasta il grande acquitrino che divide Korogocho dalla discarica... Kasui tentava di trascinare nell'acqua il fratellino che però cercava di contrastare la sorellina dal compiere il folle gesto... Furono salvati da una donna che passava di là. Ce li portò a casa... Decidemmo di chiedere alle suore di Madre Teresa se potevano accettarli... Li accompagnai di persona tenendoli per mano e scrutando quelle due creature per capirci qualcosa... Ma cosa c'è di così demoniaco a Korogocho da portare due bimbi, che si aprono alla vita, al suicidio? Non dimenticherò mai quei volti di bimbi... Volto di Wangari, pure lei minata dall'Aids. Sposata, con tre bimbi, ad un uomo che beve e la picchia. "Sono sola! Non ho nessuno - mi disse il primo giorno che andai da lei. I genitori, fratelli, sorelle sono morti... Spesso mio marito mi dice: Fa in fretta a morire perché possa seppellirti a Langata (il cimitero dei poveri)". Poi fra le lacrime: "Eppure più mi sono sentita sola e tradita, più ho avuto fame e sete di Lui..." Eppure non era mai entrata in una chiesa. "Vorrei il battesimo, Alex. So che Lui mi accoglierà! Ho sete di acqua viva!" Il suo battesimo fu un momento di grazia: un po' di forza per continuare la sua Via Crucis. Un mese fa, malata fradicia (è alla fine!) fu buttata fuori di casa (una casa in muratura a Ngunyumu) e andò a vivere in una ba-



racca all'estremità di Korogocho: lei e i tre bimbi! Nel cuore della notte (la sua notte!) spezzai il pane... "E lo riconobbero allo spezzar del pane". Volti di donne che pagano sulla loro pelle le assurdità del sistema. Volto di Giuliana, abbandonata con 3 figli dal marito che sospettava che la moglie avesse l'Aids... Giuliana non riuscì più a pagare l'affitto della baracca... Il padrone buttò fuori dalla stanzetta lei, i bimbi e le poche masserizie... Quella stessa sera avevamo deciso di battezzare Giuliana (era da lungo tempo che chiedeva il battesimo!) Vedendola in quelle condizioni (era mentalmente persa), pensai di far slittare il battesimo. Ma non era quello il momento giusto come

segno di quel Dio che, quando tutti ci abbandonano, Lui non ci pianta? E riandai alla figura di Agar, la schiava di Abramo, dalla quale ebbe un figlio, ma che Sara prontamente scacciò di casa. "Agar se ne andò e si smarrì per il deserto di Bersabea. Tutta l'acqua dell'otre era venuta a mancare. Allora essa depose il fanciullo sotto un cespuglio e andò a sedersi di fronte, alla distanza di un tiro d'arco, perché diceva: "Non voglio vedere morire il fanciullo". (Gen. 21,14-19) Agar, figura emblematica di tutte le donne-schiave della storia, di tutte queste donne di Korogocho... di Giuliana... che pochi giorni dopo, abbandonata, moriva in quella baracca.

Volto di Giuliana... volto di Martin... uno dei raccoglitori di rifiuti nella discarica... stroncato dal male, a sera tardi, davanti alla sua baracca, vegliato durante la notte dalla sua gente perché quel corpo non fosse sbranato dai cani. Lo trovai al mattino, ai bordi della stradina, adagiato in mezzo ai rifiuti, avvolto da uno stuolo di mosche... Tolsi lo straccio nero, e vidi quel volto tumefatto... Guardo e riguardo: è il volto del crocifisso... "Dio mio, Dio mio, Dio mio assente e lontano! Io ti chiamo di giorno e tu muto... e io invece un verme, non uomo, un obbrobrio di uomo, un rifiuto!" (Salmo 22). Un rifiuto tra i "rifiuti" ai bordi della discarica, a pochi metri dall'acquitrino dove si era gettata per disperazione Joan, a fianco del "fiume" Nairobi... le cui acque puzzano come.. quel "rifiuto" fuori le mura di Gerusalemme... Pregai con la gente della discarica per dare dignità a quest'uomo che non l'ha mai avuta. Questo dare dignità ai poveri! Come quella sera quando entrammo nella baracca di un giovanotto distrutto dall'Aids... Non riuscivamo neanche ad entrare in quella baracca sommersa dall'acqua (pioveva a catinelle!). Per ripararsi Njuna aveva messo un pezzo di nylon sopra il letto. (Il tetto era tutto un buco!). Ovunque sputi e rifiuti... "Ho sete" fu l'unica parola che riuscì a dire. Corremmo a prendergli un bicchiere d'acqua. Volevamo celebrare l'eucarestia, ma non c'era neanche un angolo dove mettere il pane... Ma forse era già celebrata... anche senza pane e vino... con quell'acqua ("Ho sete!")... Quel corpo "spezzato" di quel giovane abbandonato da tutti, anche dai suoi familiari... (La "messa" dei disperati, l'"acqua" della speranza). Questo contatto costante con la realtà fa sì che anche il mio corpo puzzi di morte, le mie mani siano infette, i miei polmoni





respirino microbi... Mai come in questo periodo ho sentito il mio corpo intriso di morte, di puzza, di microbi.... L'Aids sta dilagando: dal 50% al 70% della popolazione di Korogocho sembra già essere sieropositiva. Questo senso di morte congiunto a quell'essere continuamente "mangiati" dalla gente ti fa sentire un annichimento intenso (la **Kenosi** direbbe Paolo)... E' un'esperienza esistenziale (anche Gesù deve averla sperimentata!) che ti tocca dentro, che ti rimette tutto in discussione, che mi fa chiedere: "Ma Dio dov'è?" e qualche volta anche "Dio chi sei?" Le domande si stanno accavallando dentro di me. (Korogocho ti fa ripensare tutto!) Di una cosa sono certo. Il Dio di Mosè, dei profeti, l'Abbà di Gesù non può essere il Dio dei filosofi (e pensare che ero destinato al dottorato in filosofia!) Non può essere quel Dio immutabile, passivo, etereo, che non si coinvolge, non si lascia coinvolgere, che non viene toccato dalla realtà.

Quel dio è morto! Quel dio è un idolo. Il Dio vivo è un Dio nomade che cammina con i diseredati della terra. Come diceva l'amico Turollo, (quel suo abbraccio finale in Arena!) forse anche Dio è infelice, soffre con noi, con i perdenti della storia.... E' il Dio che ha viscere di donna, viscere materne, che è toccato dalla sofferenza di Wangoi, di Gatumbi, di Njoki... E' il Dio *crocifisso*, il Dio *impotente*... O sto bestemmiando? Ma anche Gesù ha bestemmiato nella sua vita ("Bestemmia") e in croce ("Dio mio.... perché mi hai abbandonato?") Eppure non lo ha abbandonato, come non può abbandonare Wangoi e i suoi bimbi... come non ha abbandonato quel ladro bruciato vivo, qualche mese fa, in una tragica notte di Korogocho. Al mattino, vidi quel corpo nudo abbrustolito (esposto per tutto il giorno al pubblico ludibrio!) con le braccia carbonizzate rivolte verso il cielo quasi ad invocare pietà.... Alla sera decidemmo di celebrare l'eucarestia sul luogo dell'esecuzione per proclamare a tutti la fedeltà di Dio a questi "rifiuti della società"... e per dare inizio alla Via Crucis celebrata per le stradine di Korogocho (era il primo venerdì di Quaresima!) All'orizzonte uno stupendo tramonto

africano... Sentii un brivido come quando Dio strinse un patto con Abramo.

"Mentre il sole stava per tramontare, un torpore cadde su Abram, ed ecco un oscuro terrore lo assalì (Gen. 15). Aveva appena squartato gli animali in due, aveva collocato ogni metà di fronte all'altra. "Quando, tramontato il sole, si era fatto buio fitto, ecco una fiaccola ardente passò in mezzo agli animali squartati". Era come dire: "Mi si squarti così, se io, Yavhè, non ti rimango fedele, se non rimango fedele anche a quest'uomo arrostito, a quest'uomo "cane" immondo buttato sul ciglio della strada...". Guardo furtivamente lo splendido tramonto africano e osservo le rondini sfrecciare sopra di noi... E riandai fanciullo quando, ogni mattina, erano proprio loro a svegliarmi.... nella povera casetta natale nell'estremo lembo della Val di Non. "Venivano da lontano, dall'Africa, mi dicevano. Ora ero io a restituire loro la visita! Che Mistero è la Vita! Questo migrare... questo mio toccare come le rondini le esistenze di questa gente di Korogocho, il mio popolo! (Che Mistero è la Vita!) Come Abramo sentivo un fremito percorrermi il corpo: la sua *fedeltà* (Mistero della fede!), nonostante *tutto*.... Nonostante la notte dei poveri, questo loro lento martirio, questa loro lenta Via Crucis.... (Era notte, quando, dopo l'eucarestia, abbiamo cominciato la Via Crucis quaresimale che diventa qui così vera!) E nulla all'orizzonte sembra propiziare tempi migliori (A quando le rondini?). I poveri diventano sempre più poveri, a Korogocho come a Salvador di Bahia, a Johannesburg come a Manila. Gli Aggiustamenti Strutturali del Fondo Monetario Internazionale sono pagati pesantemente dai poveri (ormai i poveri non riescono quasi neanche ad aver accesso all'ospedale). I poveri sono sempre più esclusi dai servizi sociali fondamentali come la scuola (fra qualche anno buona parte dei bimbi di Nairobi non potrà più permettersi il lusso di accedere alla scuola primaria). In un suo editoriale, il **Daily Nation**, il più prestigioso quotidiano del Kenya, ha parlato di "**apartheid** economica" per questo paese.... piccolo esemplare dell'apartheid economica mondiale

di cui non si è mai visto l'eguale della storia. (La vecchia **apartheid** fa sorridere a confronto!) "E i ladroni (gli straricchi!) - mi diceva giorni fa l'artista Elimu Njau, sono quelli che impongono le leggi e le regole che i derubati (i poveri!) devono osservare!" (Una morale questa doppiamente ipocrita!). E se uno tenta di puntare il dito contro tale sistema, salta per aria. "Chi tocca l'idolo, - diceva l'arcivescovo di San Salvador, Romero - muore!". Il 15 marzo un boato spaventoso ha sventrato gli uffici del **Kituo Cha Sheria** (Centro di Assistenza Legale) dove lavorano alcuni avvocati che difendono i diritti dei poveri. Quel giorno due persone sono entrate negli uffici del **Kituo**, hanno gambizzato con pistole a silenziatore i guardiani, poi hanno buttato una bomba che solo tecnici dell'esercito sanno preparare. Era il quarto attentato nel giro di pochi mesi. Per noi è stato uno **shock**, poiché gli avvocati del **Kituo** difendono gratuitamente i poveri di Korogocho e preparano i "paralegali", specie di avvocati popolari che operano in baraccopoli. Sembra sia proprio stato il "problema terra" alle radici di quella bomba. E quella bomba è scoppiata dentro di noi: ora sappiamo ciò che ci attende. "Non sai che la terra è il problema più scottante del Kenya, oggi?" - mi diceva il **Chief**, il responsabile civico della nostra zona - "Sappi che i tuoi avvocati non ti salveranno dalle pallottole dei miei poliziotti". La terra è il problema numero uno del Kenya, di Nairobi, forse una delle città più scandalose del mondo. Il 60% della gente (oltre un milione e mezzo) è "sardinizzata" nell'1% della terra disponibile a Nairobi (le bestie esotiche nei parchi nazionali sono trattate da signori per i casti occhi dei turisti!). E questo 1% non appartiene ai poveri, ma al governo (terra della Corona!).

Il governo può livellare le circa 100 baraccopoli quando e come vuole! E' incredibile che il governo non possa cedere ai poveri l'1% della terra! Ma non è tutto! L'80% dei baraccati non possiede nemmeno le baracche: i poveri sono in affitto! Nè in Brasile, nè in Sudafrica, nè nelle Filippine ho visto una cosa così assurda situazione che gli avvocati del **Kituo**



### APPELLO DEI BEATI In piedi, costruttori di pace



avevano tentato di contestare. "La notte della bomba - mi raccontava la Jane Weru, responsabile del **Kituo** - ho sognato che, mentre con te e gli avvocati parlavamo del problema della terra, ho visto tre persone che dalla finestra ci sparavano addosso. Mi sono svegliata, urlando." A mezzogiorno la bomba. ("E il velo del tempio si squarciò in due...") E' solo l'inizio. Gesù si è beccato la croce (la più crudele forma di deterrenza di Roma!), Romero una scarica di pallottole in corpo..., gli avvocati del **Kituo** una bomba! "Costi quello che costi - mi ripeteva Jane Weru - siamo decisi a continuare." Insieme con gli avvocati ed altri specialisti ci ritroviamo ora una volta al mese, fuori di Korogocho, per trovare piste da percorrere... in questo grave frangente storico del regime di Moi, sempre più duro, sempre più repressivo. Lo abbiamo sperimentato nuovamente quando, a Pasqua, il governo ha livellato una porzione di Korogocho: Ngomongo. Che sofferenza vedere un quartiere distrutto nel giro di poche ore! Eravamo decisi a portare in corte il "il caso Ngomongo." Ma la comunità si è spaccata tra i proprietari delle baracche e gli affittuari. (L'unità fra i poveri non la si costruisce in breve tempo!). E non si è potuto arrivare in corte!

Così, tra momenti di grazia e di peccato, di gioia e di dolore, abbiamo continuato a camminare con i poveri di Korogocho. Per me, per tutti noi è grazia. I poveri (peccatori come tutti noi) sono l'Icona di Dio vivente, volto dell'Abbà, Sacramento di quel povero Cristo. Sono loro che ci rivelano la verità delle cose ("Quelli che sono più lontani dal centro del potere, sono i più vicini al cuore delle cose"), la rivelano a noi, piccola comunità comboniana inserita a Korogocho: Antonio e Gino.

Padre Antonio d'Agostino si è ormai (è da due anni che è qui) immerso a Korogocho dando un prezioso contributo soprattutto nel settore dei ragazzi di strada! E' un vero fratello. Gino (un missionario laico con oltre vent'anni d'esperienza in Africa) è stato l'altro "fratello" comboniano...dando un incredibile contributo ad una crescita popolare. La nostra è una vera "fraternità"!

Gianni (p. Gianni Nobili, assente per un sabbatico, è stato una "spalla" esterna per questa fraternità). Esterno, ma importante, il contributo dei nostri studenti comboniani in particolare Daniele.

E poi suor Marta: pegno di una comunità-comboniana al femminile che si inserirà a Korogocho. Un femminile reso ancora più concreto dall'arrivo di Michela, una missionaria laica dell'ACRI, che sarà poi seguita da Simonetta. Una *comunità*, (non un progetto!) la loro, sostenuta da tre chiese locali (Trieste, Trento, Verona) e non dal governo italiano.

Fondamentale l'apporto di suor Gill, che con la sua équipe ha preparato gli agenti sanitari locali, per aiutare la gente a far fronte al problema dell'Aids. Korogocho sta diventando un esempio di come una comunità può organizzarsi per far fronte ad un tale flagello. "Finchè questo sarà possibile!" - dice suor Gill - "Arriverà il giorno in cui potremo solo aiutare la gente ad affrontare una tragedia di tali proporzioni che non può trovare soluzioni". **(to cope with the uncopable!)**

E poi il lavoro di due donne filippine, Celia e Angelina, per creare comunità a Korogocho. La chiamano C.O. (**Community Organization** - Organizzazione Comunitaria). E' iniziata a Manila (Filippine) negli anni '70 ed è approdata in Africa, a Nairobi, nel '92. Hanno scelto Korogocho perché c'era già una comunità di immersione! Abbiamo lavorato molto insieme. E i frutti, anche se con fatica, si vedono. Tutta questa ricchezza di idee, di esperienze, di persone hanno molto arricchito la nostra comunità. E di comunità ne abbiamo molte: 25 Piccole Comunità Cristiane sparse in ogni angolo di Korogocho e 4 Piccole Comunità Speciali, composte di gruppi emarginati all'interno della baraccopoli, come la Comunità del Mukuru (discarica) composta di gente che vive raccogliendo rifiuti. La prima comunità del Mukuru è stata una sfida enorme: siamo partiti con 50 uomini, tutti ubriachi, che tentavano di leggere e condividere il Vangelo! E' stato un lento cammino per rimettere le persone in piedi, per dare loro dignità. Charles Odwori, il responsabile della Piccola Comunità Cristiana, è oggi (è stato fino a ieri un

ubriaccone) uno splendido esempio di uomo che ha riscoperto la sua dignità, la voglia di vivere e la gioia di buttare la vita per qualcosa che vale.

Sotto la guida, la comunità sta rendendo un enorme servizio a migliaia di donne e di bimbi di strada che vivono raccogliendo rifiuti. (Hanno così soppiantato i mediatori ed ottenuto loro stessi un utile!). E' il mercato del riciclati! Questi sono i veri profeti che ci insegnano che a questo mondo c'è gente che vive sui nostri rifiuti, sui rifiuti del sistema! (E' stato Gino ad aiutare questa comunità a crescere!) Anche la seconda Comunità della discarica (nata nel '93) sta trovando la propria strada. Dopo aver constatato che sempre meno rifiuti 'buoni' arrivavano al Mukuru (ci arriva proprio *il taka-taka* - il rifiuto dei rifiuti) abbiamo pensato che la seconda comunità avrebbe potuto pulire i grandi palazzi di Nairobi. E così avvenne. E' una strada che apre nuove possibilità. Gli uomini, ma soprattutto le donne (splendide!) di questa comunità hanno fatto già un grande salto di qualità. E' stupendo ascoltare la Parola con loro: la 'rilettura' della loro vita alla luce della Parola!

Sono loro i maestri (*i soggetti!*) che proclamano la buona novella! (i poveri ci evangelizzano!)

La vita non è invece stata facile per la Piccola Comunità dell'*Udada* (Sorellanza), fatta in buona parte da ragazzine che si prostituivano nei grandi alberghi o in baraccopoli, soprattutto quando Gino ha ordinato di rallentare la produzione delle collanine perché non c'era mercato. "Ci volete risbattere sulla strada, - dicevano piangendo le ragazze - dopo che ne eravamo uscite e abbiamo iniziato a vedere la Luce!". Abbiamo tentato subito di trovare vie alternative: piccolo commercio, cucito.. Può darsi che lentamente si intraprenda la strada della produzione dei paramenti liturgici in stile keniano (soprattutto ora che il Papa, durante il suo viaggio, e i cardinali, hanno indossato vesti africane create nel contesto di Korogocho!).

Periodo difficile anche per la più giovane e piccola comunità speciale: **KINDUGU** (*swahili* per fraternanza) composta da





giovani dediti alla delinquenza, droga, alcool... Sono riusciti ad uscire dal giro della delinquenza, non altrettanto da quello della droga ed alcool.. (lavorano il legno, preparano sedie di papiro). Solo l'amore e l'accoglienza aiuteranno questi giovani a fare un salto di qualità.

Un salto di qualità che invece è avvenuto nel campo dei ragazzi di strada. E questo, grazie specialmente a padre Antonio D'Agostino. Antonio ha seguito molto da vicino tutto il programma dei ragazzi di strada: un programma in comune con la vicina parrocchia di Dandora. Piccolo segno di speranza, di accoglienza per questi ragazzi che hanno ....fame... soprattutto di amore! E' nato così un punto di incontro dentro il progetto della discarica. Ogni giorno una sessantina di ragazzini vi trovano accoglienza e speranza. Altri si ritrovano a St. John, altri in altri luoghi.... Molti altri sono stati immessi nella scuoletta informale di St. John. E' un servizio importante anche questo per i ragazzi di strada o per i ragazzini che non riescono ad entrare in una normale scuola elementare (costa troppo!). Calcoliamo che cinque/diecimila ragazzini si trovino sulle strade di Korogocho. Molti vanno a finire sui crocicchi di Nairobi.. E' un problema enorme (si parla di almeno trentamila ragazzi di strada!) Quello che noi possiamo fare è porre dei piccoli segni di speranza... di amore, di accoglienza... nella grande comunità di Korogocho! E' stato proprio questo il principio fondante della nostra presenza a Korogocho: la comunità. Abbiamo dato la priorità ai gruppi di emarginati di Korogocho: la gente del Mukuru, che vive sui rifiuti, le ragazze-prostitute (UDADA), i giovani sbandati (KINDUGU), le donne più povere che lavorano a fare CIONDO (cestini), i ragazzi di strada, malati di Aids, e li abbiamo costituiti in comunità o in gruppi. Sono comunità di emarginati che diventano i nuovi progetti per creare la grande comunità, il popolo ecumenico di Dio o il "popolo dell'arcobaleno" direbbe D. Tutu. ("Davvero Dio opera le sue meraviglie, tramite ciò che nel mondo è disprezzato, per ridurre al nulla le cose che sono" direbbe Paolo). Per questo abbiamo scelto di dare la priorità alle

Piccole Comunità Cristiane (*Jumuyia Ndogo Ndogo*) che sono l'altro asse portante del nostro impegno a Korogocho. Ogni comunità (sono 26) è composta di 20-30 persone che si incontrano ogni domenica pomeriggio. I momenti fondamentali sono: la lettura del Vangelo della domenica, condivisione sulla Parola, preghiera, risposte ai bisogni concreti di chi è più in difficoltà (fede-vita!), infine i servizi (*huduma*). Infatti ogni membro della piccola comunità è invitato a rendere un servizio alla comunità più larga. Abbiamo una ventina di questi servizi: liturgia, fede, servizi sociali, poveri, coro.... Ognuno di questi servizi si incontra una volta alla settimana. Nascono così i



nuovi ministeri laicali. Questo aiuta molto a unire fede e vita, fede e politica, fede ed economia.. Le Piccole Comunità Cristiane vengono sollecitate a capire che non sono fini a se stesse, ma sono i ponti per costruire la grande comunità, servizio per costruire il popolo ecumenico di Dio! A fare questo ha aiutato molto anche la creazione del KPAM (*Korogocho Peace and Action Makers*. - I Costruttori di Pace di Korogocho), un gruppo di una ventina di pastori di varie chiese e dei responsabili islamici della moschea. (Vi sono centinaia di chiese in Korogocho) Il tutto era nato durante i duri scontri etnici nel 1993. Da allora ci siamo incontrati tutte le settimane. E' un'esperienza di grazia per me e per tutti noi. (ho imparato molto da questi pastori, soprattutto a pregare!) Ed ha aiutato a creare un nuovo clima di comunità in baraccopoli.

Tutto questo ci permetterà di impostare un serio lavoro di coscientizzazione sul problema della terra per muoversi verso il **Land Community Trust** (cioè la richiesta che il governo affidi la terra alla comunità di Korogocho). E' un sogno ... ma noi continuiamo a sognare nella profonda convinzione che Dio è fedele, che Dio è il Dio della gente del *Mukuru*, delle ragazze dell'*Udada*, dei giovani devianti del *Kindugu*, dei ragazzi di strada, dei malati di Aids.... E' il loro Dio! E' il Dio della vittima del Golgota: cane immondo buttato fuori le mura di Gerusalemme.

E' questo il Dio che ogni domenica celebriamo nella solenne liturgia. La liturgia domenicale costituisce un punto fondamentale nel nostro esodo verso la libertà. Cantiamo le meraviglie che Dio compie a Korogocho (e i miracoli li fa oggi!). Per questo balliamo, cantiamo... il Dio della vita, il Dio che fa germinare il nuovo. Lentamente sta anche nascendo una nuova liturgia: la lode di un popolo oppresso in marcia verso la liberazione... E la gioia esplose! E' festa... di liberazione! La liturgia infatti non solo è memoria, ma è costitutiva della realtà: pone, crea quel mondo che sognamo in contrapposizione al mondo reale imperiale che crea Korogocho e tutte le Korogocho di questo mondo. E' il sogno di Mosè, dei profeti, di Gesù... Il Grande Sogno ritorna con forza... E' questo il sogno che ci lega a migliaia di amici attraverso il mondo, a migliaia di comunità di resistenza'... "E' vocazione del profeta tener vivo il ministero del Sogno - afferma il biblista americano Brueggemann, - continuare a proporre futuri alternativi al modello che l'Impero vuole imporci come l'unico possibile".

E allora continuiamo, a celebrare, a contemplare *insieme*, ...camminando sulle strade dei poveri, sulle strade della vita... decisi a togliere i popoli crocifissi dalla croce, da quelle croci sulle quali noi li abbiamo posti, mossi da profonda compassione perché abbiamo visto i volti e udito il grido delle vittime. A quando le rondini? Jambo!

Korogocho, 31 ottobre 1995



## APPELLO DEI BEATI In piedi, costruttori di pace



"In piedi, costruttori di pace!" ci invitava don Tonino Bello in Arena a Verona.

In quasi dieci anni da quel 12 novembre 1985, quando fu lanciato l'appello "Beati i costruttori di pace", siamo stati in piedi sulle strade della storia. In profonda comunione di vita con don Tonino Bello, P. Balducci, P. Turollo, don Pattaro e con gli amici caduti in Jugoslavia, abbiamo tentato di rispondere ai segni dei tempi. Tappe significative sono state le sei manifestazioni in Arena (veri momenti di grazia), il convegno di Praglia, i due di Lonigo, le quattro puntate in Bosnia (Sarajevo 1 - Mir Sada - In cammino col papa e la Tenda della Convivenza) fino al treno della pace che ci ha portati a Ginevra. Piccoli passi, piccoli gesti, piccole liturgie per dire la nostra convinzione e la nostra speranza in un decennio di cambiamenti epocali, che ha visto il crollo del muro di Berlino (fine della guerra fredda Est-Ovest) e l'erigersi della muraglia della povertà (fossato tra Nord e Sud). Per noi l'emblema è stata la Guerra del Golfo, che ha visto la vittoria dell'Impero del denaro sui nuovi nemici: i poveri, specie quando risiedono sui depositi dell'oro nero. Un impero legato saldamente all'apparato militare per proteggere privilegi e processi di sfruttamento. Un apparato militare che si è lanciato con gli esperimenti atomici francesi e cinesi e con i Nuovi Modelli di Difesa.

Un modello di sviluppo, quello in atto, pagato a caro prezzo in chiave ecologica (inquinamenti e rifiuti), religiosa, sociale e personale. Soprattutto dagli impoveriti del sistema: un miliardo di uomini dichiarati "inutili" dalla Banca Mondiale, inutili come produttori e come consumatori, ma anche come oggetto di sfruttamento: veramente cancellati.

Per macabro rituale di violenza primitiva, vengono immolati ogni anno all'idolo del libero mercato 40 milioni di persone che muoiono di fame. Il Moloch del Denaro ha un'insaziabile fame di vittime umane e su questa nuova Auschwitz è costruita la nostra pace sociale e l'ordine mondiale. Per questo all'ultima manifestazione a Verona abbiamo gridato: "Quando l'economia uccide, bisogna cambiare!".

Ritorniamo al centro di noi stessi. Fermiamoci, fermiamo la nostra corsa folle, la nostra pazzia collettiva. Apriamo spazi di silenzio, uomini di buona volontà, spazi di contemplazione, credenti nel Dio dell'esodo e degli schiavi. Il denaro è diventato il nuovo vitello d'oro cui tutto è sacrificato con tale rapidità e bramosia da ipotecare il futuro di questa unica terra.

Ormai l'alternativa non è più un'utopia, ma una necessità storica: è l'alternativa necessaria se vogliamo sopravvivere. Le Chiese e i cristiani - assieme a tutti gli uomini di buona volontà che credono nella dignità dell'uomo presente e futuro - sono convocati dalla storia a proclamare questa alternativa a voce alta per non essere, come i nostri padri, idolatri adoratori del vitello.

Invitiamo quindi tutti:

- ad invocare una conversione dall'idolatria;
- a coniugare vangelo e valori con le scelte economiche quotidiane;
- a ridurre del 50% i nostri consumi energetici entro i prossimi dieci anni, come propongono gli scienziati di Wuppertal e la "Miserere" tedesca;

- ad adottare "bilanci di giustizia", cioè a leggere criticamente il proprio modo di consumare, chiedendosi la provenienza dei prodotti e la loro incidenza sulle povertà nel mondo;

- a seguire con interesse e simpatia i tentativi di economia alternativa che si operano nel terzo settore, nel commercio equo-solidale, nelle MAG, nell'attività "no profit" e nelle banche etiche;

- a promuovere la solidarietà con i poveri tra di noi (disoccupati, deboli, malati) e a far sì che questa si traduca in pressione politica, atta a generare legalità, giustizia sociale e nuovi modelli di sviluppo;

*Il primato dell'economia ha pesanti ricadute sul politico, che ne diventa un mero accessorio. Proponiamo quindi di:*

- creare una spinta popolare verso l'alternativa economica necessaria;

- ripensare il concetto di Stato di diritto;

- ideare nuove vie per rendere la democrazia reale a fronte delle insidie che le vengono dal dominio del denaro, dalla legalità e dalla criminalità organizzata;

- premere per la democratizzazione dell'ONU che deve diventare come il suo Statuto richiede: ONU dei popoli;

- educare alla diplomazia popolare nonviolenta che sappia esprimersi anche in forme di interposizione umanitaria.

Come abbiamo detto, *l'Impero del denaro sta in piedi con la forza delle armi*, che servono a difendere ricchezza e privilegi. Noi suggeriamo di dire:

- No deciso al nucleare e alle sue proliferazioni e quindi ai nuovi test;

- No alla produzione e al commercio delle armi;

- Sì all'obiezione di coscienza nei riguardi del militare e di tutte le forze politiche che non garantiscono un cammino di pace;

- Sì all'anno di servizio civile sia maschile che femminile.

*Un invito pressante alle Chiese perché:*

- ritornino all'ispirazione originaria di fedeltà al Cristo principe della nonviolenza che ha portato le prime comunità alla prassi: "O l'esercito o il battesimo";

- ritirino i cappellani militari dalle forze armate e affidino la pastorale delle caserme alle comunità cristiane ove sorgono;

- riprendano decisamente il cammino ecumenico avviato a Basilea e Seoul, ispirato a giustizia, pace e salvaguardia del creato).

L'Impero del denaro non starebbe in piedi se non fosse supportato dai *mezzi di comunicazione di massa*, che si cullano nell'illusione che questo sia il migliore dei modi possibili. Al riguardo proponiamo di:

- contestare i monopoli dell'informazione;

- favorire l'informazione alternativa anche in zone di conflitto;

- momenti di digiuno televisivo;

- far ascoltare le voci delle vittime del sistema sia del Nord che del Sud.

Questo sistema ha conseguenze nefaste in campo ecologico, culturale sociale e personale.

*In campo ecologico:* distruggere cielo e terra, rendendoli invivibili. Gli scienziati ci danno solo 50 anni di tempo per cambiare. Noi suggeriamo di:

- tassare le produzioni particolarmente inquinanti;





Il Seminario svoltosi a Lonigo (VI) dal 17 al 19 novembre 1995 e promosso da: Beati Costruttori di Pace, Legambiente, CGIL-CISL-UIL, Pastorale del Lavoro triveneta, ACLI, constatato il carattere fallimentare di questo sistema economico, ha cercato di individuare delle piste di lavoro che ne affrontino in modo efficace le pesanti contraddizioni.

L'attuale modello economico ha infatti elevato a mito il mercato (e le sue presunte regole di libertà), quasi fosse la terapia universale per tutte le disavventure dell'economia, mentre ne costituisce la causa principale: la finalizzazione e la globalizzazione spostano ingenti risorse dal settore produttivo a quello speculativo, riducono gli investimenti e provocano disoccupazione; l'innovazione tecnologica rende strutturale la disoccupazione aumentando progressivamente i livelli; la crisi dello stato sociale, affrontata con soluzioni monetariste, erode i diritti di cittadinanza e amplia le fasce sociali in esubero; l'uso irrazionale delle risorse mette in pericolo la sopravvivenza dell'intero pianeta...

Modellando il funzionamento dell'economia del mondo intero (pur con forme e conseguenze sociali diverse), queste tendenze interessano, nel prossimo futuro, gruppi sempre più ampi di persone e a tutte le latitudini: anche la categoria Nord-Sud si sta rivelando una chiave interpretativa della realtà, inadeguata...

Si rende quindi necessaria una lettura realistica e un'analisi più incisiva della situazione, nonché una smitizzazione dell'ideologia del monetarismo, del liberismo, delle

- ▶ - sostenere i movimenti ecologici del Nord e del Sud;
- rifiutare che il Sud diventi la pattumiera del mondo;
- imboccare la via del sole anziché continuare sulle vie dell'energia dura.

**In campo culturale e religioso:** l'Impero del denaro distrugge culture e religioni, togliendo l'anima e riducendole a folklore. Proliferano su queste basi i nazionalismi, i fondamentalismi e le contrapposizioni etniche. Per cui noi suggeriamo:

- l'educazione alla mondialità e alla multiculturalità;
- favorire tempi di silenzio e di contemplazione;
- aprire spazi di incontro e convivenza tra uomini di culture e religioni diverse.

**In campo sociale:** questo sistema disgrega pesantemente comunità e gruppi fino a ieri coesi. Noi suggeriamo:

- la nascita di piccole comunità cristiane che diventino "comunità di resistenza";
- l'unione tra comunità e gruppi che diventino "il popolo dell'arcobaleno";
- l'impegno all'accoglienza dei diversi e degli immigrati (i cosiddetti

privatizzazioni selvagge, ecc. quali soluzioni alle contraddizioni, per andare oltre il presupposto, altrettanto ideologico, del profitto, assunto a fine esclusivo dell'attività economica.

Un dato importante di questa revisione critica è che non si parte da zero. Infatti associazioni, movimenti, gruppi informali, che costituiscono la società civile internazionale, da tempo stanno studiando, elaborando e sperimentando percorsi alternativi riguardanti ad es. il riorientamento delle risorse finanziarie, la creazione di posti di lavoro, il soddisfacimento di bisogni sociali inespresi dal mercato...

La realizzazione di primi mezzi di un'economia alternativa è l'elemento qualificante che dà credibilità e autorevolezza a queste sperimentazioni.

Tali esperienze sono caratterizzate da un approccio territoriale e locale che ne valorizza i bisogni, le risorse e le specificità culturali. Esse però vivono in un sistema economico globalizzato, all'interno del quale dovranno collocarsi e confrontarsi, operando in contemporanea sulla scala nazionale e su quella internazionale.

È stato inoltre sottolineato come lo sforzo di coordinamento mondiale debba fondarsi su processi di rafforzamento dei gruppi attualmente esclusi dall'accesso alle risorse e ai meccanismi del potere per ciò che riguarda le strategie, elaborate nei diversi contesti e il loro ruolo politico ed economico.

Premessa indispensabile alla costruzione di percorsi alternativi diventa allora la conoscenza di questi processi, delle loro diver-

detti "extracomunitari"), ripristinando, se del caso, il "diritto di asilo" sull'esempio dei "santuari" adottati dalle comunità cristiane d'America.

**In campo personale:** il consumismo riduce le persone a cose, a immagine della "Cosa" che adoriamo. Noi suggeriamo:

- di credere all'unicità di ogni volto come dono per l'altro (io sono perché noi siamo);
- di favorire la visione del mondo "con occhi di donna", e ciò sia nella Chiesa che nella società;
- di scoprire la violenza nel cuore di ognuno, nella convinzione che se il mondo è violento è perché io sono violento;
- di imparare a coniugare il personale con il sociale per proiettare tutto in dimensione planetaria.

"In piedi, costruttori di pace"! Anche se sembrano regnare le tenebre e la morte, in piedi! In piedi per camminare, per agire, per danzare la vita e proclamare, come ci insegnano i poveri e il Cristo che in essi si è identificato, che l'ultima parola non è della morte ma della vita.

Padova, 10 dicembre 1995

RESOCONTO DEL SEMINARIO "PER USCIRE DA QUESTO SVILUPPO"

# Meridiani e paralleli di un mondo differente

so; i criteri di analisi a volte ancora legati a vecchi schemi (ad es. chiusura sul quadro nazionale piuttosto che prospettive aperte sull'orizzonte planetario).

Si rende allora urgente pensare e organizzare un lavoro comune in progressione che renda più omogenea l'analisi e che, senza perdere la ricchezza delle specificità, faccia sì che quanto occupa la riflessione e l'attività di ciascuno, diventi pre-occupazione degli altri.

Pregiudiziale diventa il rafforzamento dello spessore etico su cui fondare le proprie opzioni e il superamento della frammentazione sociale e politica, all'interno della quale esse vivono. La valenza a volte ancora testimoniale di tali opzioni è comunque il presupposto per una cultura e una politica organizzate su logiche diverse da quelle attuali.

- entrando nel dibattito...  
La valutazione emersa in chiusura del seminario ha messo in evidenza aspetti positivi, limiti, indicazioni in prospettiva. È stata inoltre esplicitata la necessità di continuare il confronto e la riflessione intraprese, importanti per quanti hanno partecipato all'incontro.

1. Come aspetti qualificanti è stato sottolineato che:

- a) per la prima volta si sono incontrati su problematiche economiche soggetti attivi su fronti diversificati: la gestione quotidiana dei conflitti di lavoro su scala nazionale; la solidarietà internazionale; la creazione di nuove forme di occupazione; la ridefinizione in termini etici dei flussi finanziari; la coscientizzazione e l'informazione; la salvaguardia degli equilibri ambientali; l'attività pastorale; il volontariato sociale; la ricerca teorica; la creazione di reti di collegamento e sostegno internazionale; l'immigrazione; ecc.

b) questo fatto ha permesso un confronto di esperienze, punti di vista, prospettive che hanno prodotto ripensamenti ed una crescita di tutti.

c) sono emersi i primi elementi di un'analisi e di possibili percorsi comuni, individuando alcune questioni nodali per affrontare le contraddizioni che questo modello economico sta facendo scoppiare.

2. In questo contesto hanno fatto da contrappunto:

a) la difficoltà di affrontare in termini positivi e concreti la complessità e proble-



maticità della situazione;

b) una comunicazione resa poco fluida dalla diversità delle esperienze e degli universi concettuali di cui ogni soggetto era portatore;

c) il carattere ancora piuttosto nazionale delle analisi e delle prospettive, a fronte di una realtà che ha globalizzato tutti i termini dei problemi e che esige coordinate di riflessione almeno a livello europeo o internazionale;

d) è mancato un ripensamento preciso sullo Stato e sul ruolo che dovrà assumere, data la fine del modello classico del welfare state, ma l'irrinunciabilità dei diritti di cittadinanza e dei bisogni universali ad essi collegati;

e) è mancato un serio riferimento alla questione dell'approccio militare ai conflitti sociali e internazionali, con il quale si stanno ridefinendo i vari aspetti della sicurezza pubblica a tutti i livelli;

f) sono stati scarsamente messi in discussione il ruolo della Chiesa e delle Religioni, quali cordone di sicurezza di questo sistema economico e politico o quale risposta regressiva e pericolosa (gli integralismi) al disagio diffuso che la cultura materialista

imperante produce nelle società; g) anche nelle analisi di tipo economico c'è un'insufficiente consapevolezza di meccanismi che regolano un sistema attualmente in espansione e della difficoltà a modificarli; l'affidarsi conseguente a chiavi interpretative obsolete, che si impoveriscono rapidamente di contenuti informativi e culturali;

h) la necessità di pensare ad un lavoro comune in progressione, che superi i vecchi modelli di lettura e omogenizzi l'orizzonte delle analisi, elaborando anche sperimentazioni concrete; questo processo non deve significare la perdita della ricchezza delle specificità, ma che quanto occupa la riflessione e l'attività di ciascuno deve diventare pre-occupazione degli altri;

i) le proposte emerse sono ancora

spesso sul piano della testimonianza, ma vale la pena di investire su di esse perché stanno creando le premesse per una cultura diversa da quella attualmente più diffusa e dunque per una politica organizzata su logiche ben differenti da quelle presenti;

l) è sempre più urgente, di fronte ad una controparte economica, politica e culturale ben organizzata, dare un forte spessore etico alle proprie opzioni, cercando anche di superare la frammentazione sociale e politica all'interno della quale esse vivono; sul primo versante potrà rivelarsi prezioso il contributo dei 5-6.000 volontari rientrati da esperienze di cooperazione internazionale o di missione.

3. Tra le problematiche emerse vanno sottolineate quelle relative a:

a) l'indebolimento del ruolo degli stati, che hanno perso la loro sovranità nell'indirizzo delle politiche nazionali, ora affidate al mercato; è significativo in questo senso la loro trasformazione in aziende ed il ruolo politico affidato a "tecnici".

La tendenza a ridurre la loro presenza sociale in termini finanziari (tagli alla spesa pubblica) dovrà significare ridefinire i





## L'argomento

compiti con una riappropriazione dell'autorità sul campo degli indirizzi politici; di questa ridefinizione il territorio dovrà diventare soggetto e ambito privilegiato di progettazione.

A questo proposito ci si è anche domandati quale ruolo potrebbe svolgere il sindacato, recuperando le matrici associative, di mutualismo e cooperativismo, che lo hanno fatto nascere.

Si è altresì posto il dubbio sull'immediata identificazione tra stato sociale e assistenzialismo, innegabile aspetto dell'esperienza italiana.

Il profilo sociale dell'intervento pubblico va ribadito nei settori e nei processi strategici della convivenza civile, orientandolo allo "sviluppo umano" e riconvertendo i flussi di spesa privata verso il sociale:

- quale risposta a bisogni collettivi,
- definendone i criteri sulla base di valori universali,
- assumendo il decentramento come modalità d'intervento (il terzo settore può costituirne una sperimentazione).

Una sua ridefinizione dovrà inoltre passare attraverso tempi e modalità che rispettino la dimensione riproduttiva e la soggettività femminile.

A livello internazionale si è auspicato un impegno comune per una riscrittura "sociale" del trattato di Maastricht, per l'applicazione delle risoluzioni delle conferenze ONU (Rio, Il Cairo, Copenaghen, Pechino) e per l'utilizzo del "dividendo della pace" esplicitandone la capitolazione nei bilanci nazionali.

b) per ciò che riguarda il mercato del lavoro, mancano chiarezze di prospettiva sulle trasformazioni in atto.

Sono stati avanzati dubbi sulle varie forme di flessibilità presentate dal padronato, erosive dei diritti, della dignità, della qualità della vita dei lavoratori e sul valore autoreferenziale delle tecnologie applicate alla produzione, che aumentano la produttività, ma con costi sociali ormai intollerabili.

In questo senso la riduzione dell'orario di lavoro è necessaria: per una più equa spartizione del pacchetto-orario nazionale e per un riequilibrio del carico individuale ormai eccessivo, sia a livello contrattuale che reale, lesivo della qualità della vita personale ed erosivo di tutte le forme di socialità, pubblica e privata.

Terreno di ulteriore indagine può essere la proposta di destinare parte della produttività delle imprese ad un fondo nazionale contro la disoccupazione.

Per ciò che riguarda i settori su cui orientare una risposta alla domanda di occupazione, la discussione si è spostata sui lavori

socialmente utili:

- servizi sociali offerti dallo stato;
- occupazioni oltre il tempo dedicato al mercato, da contrattare territorialmente;
- lavori ad alta produttività socio-ambientale;
- autoimprenditorialità, nella condivisione di lavoro e rischi con altri;
- attività caratterizzate da no-profit e da gestione democratica.

A questo proposito si sono aperte problematiche: l'attivazione di questo tipo di domanda; l'ipotesi di coinvolgere in essi attività del settore produttivo tradizionale; la possibilità di farvi confluire, attraverso l'accesso al credito, iniziative tradizionalmente di volontariato.

La formula cooperativa di tali iniziative sembra comunque essere il canale preferenziale di attività economicamente alternative al modello liberista e dunque da potenziare e sostenere.

c) per ciò che riguarda le risorse finanziarie, sono stati sollevati vari problemi inerenti alle esperienze in atto di finanza etica:

- il rischio del loro assorbimento nella logica finanziaria tradizionale, ridimensionato oggi da ruolo di società finanziarie come le MAG;

- i rischi relativi al coagularsi sul concetto di "investimento etico" di circuiti finanziari tradizionali e/o la loro diretta partecipazione alla gestione della banca etica;
- il problema permanente della proprietà e del controllo di questi strumenti finanziari;
- l'accettazione o meno del concetto di "interesse", legato all'ambiguità della logica del profitto e a quella della rendita per gli altri;

- la trasparenza nella destinazione delle somme raccolte;

- il carattere elitario di questa proposta, legato ai criteri a cui si ispira (non massimo profitto, accettazione del rischio come naturale, non semplice sottoscrizione ma finanziamento, partecipazione nella gestione per contrastare la concentrazione di capitali in poche mani), a fronte della necessità di ampliare la base sociale di queste attività finanziarie (sindacati, comunità ecclesiali, associazioni ambientaliste, cooperative, ecc.);

- la necessità di conoscere, di collegarsi e di collaborare con strategie operative finanziarie del terzo mondo.

d) a supporto di questa ridefinizione del sociale e dell'economico, si rende urgente un processo culturale che:

- recuperi la memoria delle socialità, coniugando la qualità della vita con la risposta ai bisogni che essa sottende;

- rimetta al centro di tutte le politiche la questione sociale;

- elabori una nuova cultura del lavoro: ridimensionando il suo rapporto di identificazione col reddito recuperandone il significato nei confronti dell'utilità sociale e nella qualità della vita personale, orientandolo ad un superamento della dicotomia tra tempi di lavoro e tempi di vita;

- affronti in modo diverso la dimensione finanziaria, la quale oggi fa da filtro alla società, all'economia, alla politica;

\* superando il dualismo della risorsa finanziaria quale strumento speculativo e quale elargizione benefica, per definirla come strumento di autonomia locale, integrativa dei mezzi di cui ciascuno dispone;

\* superando l'atteggiamento di delega nella gestione delle proprie risorse finanziarie, per raccorderla ad una coerenza etica;

\* passando da un concetto di investimento per ottenere il massimo profitto individuale, all'obiettivo di ricavarne il massimo beneficio sociale, assumendo come naturale, ancorché attrezzato da supporti, l'aspetto di rischio che vi è connesso;

e) trasversale alla realizzazione dei processi formativi e operativi di quanto sovraespunto, è stata sollevata più volte l'esigenza di una maggiore capillarità nell'informazione, di un uso più appropriato e sistematico dei mezzi di comunicazione di massa, di una ridefinizione dei percorsi educativi che permettano la costruzione di un soggetto politico collettivo, capace di orientare i processi dell'economia, della società e della politica verso un obiettivo di sviluppo che cancelli quella teoria e quella pratica dell'esclusione e dell'asservimento, che oggi guidano su tutto il pianeta la convivenza umana.

**A MANECER**  
**1996**

Periodico di riflessione  
dall'America Latina

*Documenti, analisi,  
studi, note antropologiche  
e un Dossier Teologico.*

**Il Nuovo Continente interrogandosi  
interroga il Vecchio Continente**

Abbonamento annuale (9 numeri)  
L. 50.000 su ccp N. 10976017

intestato a:  
Amanecer - Centro Comunitario  
Via Roma, 5 - 01020 Celleno (VT)  
Tel/Fax 0761-912591



SERVITORI DELLA NONVIOLENZA/1

# Capitini allegro

di Claudio Cardelli

Di Capitini si ha generalmente un'immagine severa e austera, come si può vedere nelle fotografie, che ne mettono in mostra la fronte spaziosa e lo sguardo assorto dietro le spesse lenti. Il carattere del filosofo perugino fu certamente improntato a grande serietà e dirittura morale, che lo portarono nel 1933 a rifiutare la tessera del Partito Fascista ed a perdere l'impiego di segretario della Scuola Normale di Pisa; tuttavia, nei rapporti umani, sapeva essere estremamente cordiale, semplice nei modi, pronto al sorriso e alla battuta umoristica.

Lo incontrai nel settembre 1961, mentre stava organizzando la marcia della pace, e fui colpito dal suo aspetto gaio e affabile così diverso da quello di altri professori di Università, che mi incutevano grande soggezione. Finita la marcia, mi trattenni a Perugia ancora qualche giorno e maturai la decisione di restare vicino ad Aldo per aiutarlo nelle sue iniziative. Mi sistemai da solo nella sede del COR, che Capitini aveva ereditato da una sua collaboratrice inglese, Emma Thomas, e vissi a Perugia per un anno.

Dopo il successo della marcia del 24 settembre 1961, Capitini pensò di dare vita a un vero e proprio "Movimento Nonviolento per la pace" e nell'autunno del '61 ne presentò le linee programmatiche nello stampato "La marcia Perugia-Assisi e dopo". La nascita del Movimento Nonviolento fu annunciata pubblicamente da un manifesto, che venne affisso a Perugia e nelle città della provincia. Il manifesto, in data 10 gennaio 1962, presentava il seguente testo:

Dopo la marcia della pace per la fratellanza dei popoli che si è svolta da Perugia ad Assisi domenica 24 settembre, si è costituito il Movimento Nonviolento per la pace, al quale aderiscono pacifisti integrali, che rifiutano in ogni caso la guerra, la distruzione degli avversari, l'impedimento del dialogo e della libertà di informazione e di critica.

Il Movimento prende iniziative per la difesa e lo sviluppo della pace e promuove la formazione di centri in ogni luogo.

Al COR (Centro di orientamento religioso e sede del Movimento), dove si lavorava allo stesso tavolo, Aldo svolgeva anche le attività più modeste: scrivere indirizzi, attaccare francobolli; il lavoro in comune lo rendeva allegro e a volte raccontava qualche storiella divertente, come quella di San Giuseppe:

Un professore di storia dell'arte stava illu-

strandò la Natività ai suoi scolari, che a un tratto gli domandarono come mai San Giuseppe è spesso rappresentato in disparte, mogio mogio, quasi imbronciato.

"Come, non lo sapete? - rispose il professore - È una circostanza nota a tutti: avrebbe preferito una bimba!"

Era giunta da Egna (Bolzano) la lettera sconclusionata di un esperantista, il quale esponeva un suo piano di pace universale; a me sembrava che si potesse tranquillamente cestinare, ma Aldo con fermezza, uno dei tratti del suo carattere, mi fece notare che bisognava rispondere a tutti.

Quando si trovava a Perugia (in quel periodo la sua cattedra di pedagogia era a Cagliari) amava passeggiare di pomeriggio nelle campagne che circondavano la città; scendendo da via dei Filosofi mostrava



nell'andatura più impeto di me che ero ventenne. A volte si arrestava, guardando gli ulivi: ne osservava i vecchi tronchi corrosi dalle intemperie e dagli anni.

Tutte le mattine gli portavo la posta e i giornali, salendo al suo appartamento al Villaggio Santa Livia. Aldo mi attendeva nello studio di solito scrivendo: l'ampia vetrata dava sull'orizzonte umbro. Se c'era il sole, uscivamo a passeggiare sulla terrazza; Aldo metteva un berretto con la visiera per proteggere il capo.

C'era anche la cognata, una donna anziana e vestita di nero, che gli faceva da governante; essendo malferma sulle gambe, usciva poco. Così, quando ero invitato alla loro tavola, facevo un po' di spesa: il parmigiano, le lenticchie, la mozzarella. Aldo non mangiava carne, in compenso beveva un goccio di vino e consumava molta verdura. Anche il riso per i passerelli comperavo: Aldo lo spargeva sulla terrazza e guardava con gioia gli uccellini saltellare, beccando i chicchi.

In quel periodo acquistò un televisore: gli



piacevano le commedie goldoniane, interpretate da Cesco Baseggio, e quelle di Eduardo.

Raramente si andava insieme al cinema: gli fece grande impressione *Salvatore Giuliano* di Rosi e citava spesso, con ammirazione, *L'Arpa birmana*, che l'aveva commosso profondamente, essendo incentrato sul culto dei defunti. Aldo affermava che era possibile superare la morte nella "compresenza dei morti e dei viventi", una realtà che ci comprende tutti e ci aiuta nella creazione dei valori spirituali.

Era convinto che "la società attuale è sbagliata, soprattutto perché è fondata sull'io, e non è fondata su tutti. Cioè: ognuno cerca di vivere meglio che può, di lavorare, di tenere i frutti del proprio lavoro, e di utilizzare tutto il resto a questo scopo. Se poi c'è da pensare ad altre persone, da soccorrere, questo viene dopo, è secondario. Qui è proprio da fare la rivoluzione, per porre il buon fondamento religioso e sociale" (*Rivoluzione aperta*, cap. VIII).

Aveva capito la malattia dell'individualismo e non si è mai stancato di predicare la necessità dell'incontro, del dialogo, della collaborazione attiva fra tutti gli uomini.

"Non molto lontano dai settant'anni, e in un momento in cui meno che in ogni altro posso prevedere se potrò anche nell'ultimo terzo del secolo dare un contributo, questa visione religioso-sociale di tutti mi eleva. Ho insistito per decenni ad imparare e a dire che la molteplicità di tutti gli esseri si poteva pensare come avente una parte interna unitaria di tutti, come un nuovo tempo e un nuovo spazio, una somma di possibilità per tutti i singoli, anche i colpiti e annullati nella molteplicità naturale, visibile, sociologica. Questa unità o parte interna di tutti, la loro possibilità infinita, la loro novità pura, il loro "puro dopo" la finitezza e tante angustie, l'ho chiamata la compresenza".

(Scritti sulla nonviolenza, ed. Protagon, p.15)

Lasciai Perugia nel settembre del 1962, ed a me subentrò nel lavoro Pietro Pinna; ma quell'anno trascorso vicino a Capitini ha segnato profondamente la mia vita, tanto da costituirne l'esperienza più rilevante. Oggi cerco faticosamente di seguire l'insegnamento e l'esempio di Aldo e mi sento incoraggiato dalla sua immagine serena e sorridente. Un uomo come Capitini ci aiuta ancora e ci fa sentire tutto il valore dell'ideale nonviolento. Direi che dopo la sua morte (1968) si è avvertita ancora di più l'importanza della nonviolenza: al dilagare nel mondo della violenza deve rispondere una forza più grande, la fede nell'incontro e nell'amore fra tutti gli esseri.





di Tiziana Valpiana (\*)

Crollano i muri, si sgretolano i blocchi, ma il bilancio italiano della Difesa è uno dei pochi tra quelli dei paesi industrializzati ad aumentare, un vero paradosso nel contesto di una politica economica e sociale imperniata sulla riduzione del debito e il contenimento ad ogni costo della spesa pubblica in ogni settore, da quello scolastico a quello della sanità, della pubblica amministrazione, dell'ambiente.

Ciò che caratterizza, invece, il bilancio della Difesa predisposto dal Ministro Corcione è un aumento consistente - si tratta di ben 4.600 miliardi - destinato all'ammodernamento della nostra capacità 'difensiva': un ammodernamento che rincorre armamenti di tipo offensivo e sistemi d'arma 'avveniristici'.

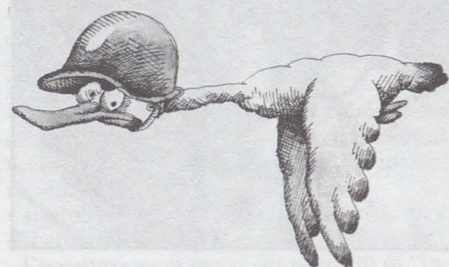
31 mila miliardi di spesa militare per il 1996, 78 mila per acquisto di nuove armi nei prossimi 15 anni, il tutto in una sovrapposizione di capitoli, una ridondanza di voci di spesa vaghe e incomprensibili che consentono agli stati maggiori di gestire in modo arbitrario la spesa militare. Insomma, il tentativo di far passare il famigerato 'nuovo modello di difesa' attraverso modificazioni delle spese che portino ad un cambiamento della natura stessa del nostro esercito, all'aumento dei volontari, all'acquisto di armi di diversa concezione, il tutto voluto e deciso solo 'dagli addetti ai lavori'.

Negli ultimi 3 anni abbiamo assistito ad una riduzione del personale di leva da 220 a 170 mila ed è programmata una riduzione di 12 mila dipendenti civili della Difesa: nonostante ciò si assiste a un continuo incremento del bilancio della Difesa anche per quanto concerne le spese per le strutture e l'esercizio, il che non può essere che indice di cattiva amministrazione.

E infatti la Corte dei Conti ha individuato ben 2.730 miliardi di sprechi nel bilancio della Difesa 94, ci sono stati 2.500 militari indagati per episodi di corruzione, truffe e danni, nel nostro esercito ci sono ben 3.000 colonnelli e 580 generali, una percentuale che non ha paragoni altrove.

Nella tabella 12 del bilancio dello Stato appaiono moltissimi capitoli di spesa che per-

mettono di spendere soldi per ragioni vaghe e incomprensibili: la Commissione Difesa della Camera già nei mesi scorsi aveva sollecitato il Governo a una drastica riduzione del numero dei capitoli di almeno due terzi, per rendere più leggibile e trasparente il bilancio. Una riduzione che il Governo avrebbe dovuto eseguire anche per rispondere agli scandali e alle gravi vicende di corruzione che percorrono l'amministrazione militare (sprechi e gestioni anomale, miliardi attribuiti a circoli sportivi, spiagge private, strutture ricreative, per trattamenti inammissibili nelle alte sfere in uno Stato che dice di voler cercare di sostenere la spesa pubblica, centinaia di miliardi destinati alle spese riservate degli Stati Maggiori, per straordinari obblighi al personale militare, propaganda, pubblicità, finanziamenti ad associazioni d'arma private, convegni, eccetera) per cui molti



gruppi parlamentari hanno proposto l'istituzione di una Commissione Parlamentare d'inchiesta.

Nonostante la sollecitazione del Governo che ha invitato tutte le parti politiche ad essere 'realiste' e a non contrastare una manovra economica che doveva passare in fretta e possibilmente senza 'stravolgimenti', il Gruppo Parlamentare di RC ha presentato al bilancio della Difesa il maggior numero di emendamenti rispetto a tutti gli altri gruppi e non ne ha ritirato alcuno, diversamente da altre forze politiche che hanno accettato di non toccare la Difesa per 'non disturbare il manovratore'.

Il nostro intento era quello di tagliare le voci di spreco, quelle tese a sviluppare armamenti offensivi e quelle che puntano a stravolgere il nostro sistema di difesa, proponendo una riduzione delle spese militari e un trasferimento delle risorse verso la ri-

conversione civile all'industria bellica, alla cooperazione allo sviluppo, alla spesa ambientale, a quella sociale.

Abbiamo deciso di esplicitare durante la discussione della Finanziaria la convinzione che sia eticamente indispensabile abbattere le spese militari, soprattutto quelle dell'ammodernamento, con una drastica riduzione del numero dei capitoli di spesa per rendere più leggibile e trasparente il bilancio stesso.

Come ogni anno dall'89, poi, un gruppo di 35 parlamentari appartenenti a diversi partiti di opposizione e maggioranza ha accolto le proposte delle associazioni pacifiste, del volontariato e della solidarietà che si riconoscono nella "Campagna Venti di Pace" per spostare risorse dalle spese militari a quelle sociali, nel tentativo di far avanzare la cultura della pace facendoci carico di valori universalistici e garantendo un bilancio sufficiente ad alcune materie molto importanti: l'obiezione di coscienza, la cooperazione e l'aiuto ai paesi in via di sviluppo, il rifinanziamento della legge n. 390 del 92 per la ricostruzione dell'ex-Jugoslavia, la riconversione dell'industria militare, l'aumento dei finanziamenti che sono stati tolti alla scuola pubblica, programmi per la difesa del suolo, fondi per il sociale e per la lotta all'AIDS, sostegno dei portatori di handicap, in una positiva ricerca di vie rigorose e possibili di promozione della pace attraverso la politica. La proposta era di ridurre il bilancio della Difesa della stessa cifra individuata dalla Corte dei Conti sprechi: 2.730 miliardi.

Non tutti i deputati condividono i valori pacifisti, ma tutti avrebbero dovuto consentire alla razionalizzazione e al taglio degli sprechi, invece hanno votato a favore solo Rifondazione Comunista, Comunisti Unitari, Verdi, qualche progressista e qualche altro singolo deputato a titolo individuale, così che il grosso degli emendamenti di Venti di Pace è stato respinto con solo una cinquantina di voti a favore.

Unico ad essere approvato è stato l'emendamento a prima firma Canesi (Verdi) che trasferisce 20 miliardi dai capitoli riguardanti i traslochi dei militari (una delle voci su cui maggiormente si sono concentrate le truffe nell'esercito) alla gestione dell'obiezione di coscienza.

Per meno di 15 voti di differenza è stato, invece, respinto quello a prima firma Val-

piana (RC), per assegnare 100 miliardi al finanziamento della legge n. 237 del 93 per la riconversione dell'industria bellica.

Sono stati anche respinti con solo una cinquantina di voti a favore, grazie all'indicazione di voto contraria del gruppo progressista (ma i Verdi si sono invece astenuti), gli emendamenti di Rifondazione Comunista per destinare fondi alla prevenzione e cura delle tossicodipendenze, ai centri anti-violenza, al risarcimento dei danni derivanti da trasfusioni e vaccinazioni, al Mezzogiorno, al disinquinamento della Valle Bormida, alla lotta al virus HIV, ancora una volta a riprova del fatto che gli schieramenti politici non guardano più al merito di ciò che si propone, ma alle firme di chi propone.

Sono stati approvati, invece, lo storno di 25 miliardi dalla difesa a copertura della legge quadro 104 sull'handicap (priva di copertura dal 93, e in particolare al finanziamento del sostegno nella scuola superiore e del finanziamento di 3 giorni al mese di permessi retribuiti per i familiari dei portatori di handicap) e, traendo risorse dall'ammodernamento, 50 miliardi per la cooperazione con paesi in via di sviluppo.

Piccolissimi passi di fronte all'uso sempre più massiccio e sottratto ad ogni controllo dell'esercito (che, ricordarlo di questi tempi non guasta, secondo il dettato costituzionale, ha funzioni solo difensive), che rischia piano piano di farne apparire 'normale' l'uso per difenderci dagli immigrati, il 'nemico' contro cui lo abbiamo schierato in Puglia, e per la militarizzazione del nostro e dell'altrui territorio.

Come ebbe a dire Albert Einstein "Non si può risolvere un problema con lo stesso modo di pensare che lo ha causato": quello che sta sotto questo bilancio non è un pensiero di pace, ma un pensiero che si nutre degli stessi sentimenti e degli stessi ragionamenti che le guerre hanno prodotto.

Intolleranza, nazionalismi, rivalse, razzismi, sogni di grandezza, di dominio, di imperialismo capaci di produrre solo sofferenze, violenze, distruzioni sono pericoli sempre più presenti di questi tempi: purtroppo li intravediamo anche dietro a questo bilancio, a chi l'ha proposto e a chi l'ha votato.

(\*) Deputata di Rifondazione Comunista

## Il fucile spezzato



# BILANCIO DELLA DIFESA 1996 Una Finanziaria con l'elmetto

"Bisogna affermare il principio che la 'difesa della patria' di cui si parla nelle Costituzioni, può avvenire mediante il metodo nonviolento, adeguatamente preparato. Sarebbe una conquista se questo principio fosse riconosciuto al livello statale. Potrebbe essere il punto di partenza per una struttura di difesa nonviolenta in caso di aggressione."

Aldo Capitini, 29 luglio 1968

Centro Educazione alla  
Pace dell'Università degli  
Studi di Napoli

Fondazione  
Aldo Capitini  
Perugia

Istituto Italiano  
Ricerche sulla Pace  
(IPRI) Torino

## bandiscono il Premio per la tesi di laurea sul tema Difesa Popolare Nonviolenta

e cioè: obiezione di coscienza e servizio civile, diritti dell'uomo e dei popoli, cooperazione internazionale, diplomazia popolare di movimenti e organizzazioni nongovernative, peacekeeping civile, soluzione cooperativa dei conflitti e interposizione nonviolenta, lotte nonviolente nella società attuale italiana e internazionale (ad es. nei paesi balcanici) e nella storia (ad es. nella Resistenza), pensiero strategico difensivo.

Gli argomenti possono essere affrontati sotto uno specifico settore accademico di studi, ad es. sociologico, storico, giuridico, politologico, economico, scientifico, filosofico, pedagogico.

Saranno presi in considerazione gli elaborati in lingua italiana, relativi agli ultimi tre anni accademici, inviati entro il 31 marzo 1996 alla segreteria del Premio, con i seguenti allegati:

- a) generalità del concorrente (o del gruppo di autori);
- b) breve curriculum vitae et studiorum (una pagina);
- c) dichiarazione di cessione, in caso di vittoria, dei diritti d'autore alla fondazione "A. Capitini" di Perugia;
- d) sintesi del lavoro della tesi (massimo dieci pagine) e ogni altra informazione ritenuta utile.

La Commissione giudicatrice è composta da: prof. Antonino Drago dell'Univ. di Napoli, prof. Fabrizio Fabbrini dell'Univ. di Arezzo, prof. Alberto L'Abate dell'Univ. di Firenze, prof. Antonio Parisella dell'Univ. di Parma, dott. Giovanni Salio dell'IPRI di Torino, prof. Angelo Savelli della Fond. "A. Capitini", prof. don Valentino Salvoldi dell'Univ. Alfonsianum di Roma.

Il premio complessivo di L. 3.000.000 (tre milioni), messo a disposizione della Campagna nazionale per l'obiezione alle spese militari, verrà aggiudicato con giudizio insindacabile entro il mese di luglio 1996.

Segreteria del Premio: IPRI, via Assietta 13/a, 10128 Torino - Tel. (011)54.91.84





di Luca Chiarei (\*)

Il 15 Dicembre 1995 si è brillantemente conclusa la prima fase della Campagna Nazionale per il boicottaggio della Nestlé, iniziativa promossa da una serie di associazioni riunitesi nell'omonima Rete Italiana. Lanciata nell'ottobre del '94 con un convegno nazionale a Milano, la campagna è andata diffondendosi in tutta Italia attraverso l'impegno di centinaia di gruppi locali, ONG, cittadini, consumatori, professionisti del settore che hanno realizzato molteplici iniziative di sensibilizzazione. Sono state così raccolte 32.000 firme di persone che si sono assunte l'impegno di non acquistare più i prodotti in qualche modo maggiormente rappresentativi e simbolici della multinazionale elvetica, vale a dire il Nescafé e il Nesquik, fino a quando essa non rispetterà nella forma e nella sostanza il codice di autoregolamentazione per la commercializzazione nel III° Mondo dei succedanei del latte materno.

A conclusione del 1° anno di campagna queste firme sono state direttamente consegnate presso la sede milanese della Nestlé Italia Spa al responsabile delle Pubbliche Relazioni, Dott. Saverio Ripa di Meana. La RIBN aveva invitato il Dott. Ripa di Meana a partecipare, nel quadro della giornata di mobilitazione nazionale, ad un confronto pubblico con il nostro portavoce Dr. Cattaneo. Nel declinare questo invito stesso si è fatto da tramite affinché una delegazione della RIBN si incontrasse con una analoga delegazione dell'AIIPA, che è l'associazione di categoria italiana che raduna tutte le imprese produttrici di alimenti per l'infanzia, e dell'IFM, corrispettivo a livello internazionale dell'AIIPA. Da questo incontro, che si è svolto nella stessa giornata del 15.12.95 e al quale ha comunque ufficialmente partecipato anche il rappresentante della Nestlé, vi è stato finalmente il riconoscimento esplicito da parte della "controparte" dell'esistenza del problema da noi posto: il rispetto del codice internazionale e la moralizzazione dei comportamenti pubblicitari nei paesi del Sud del mondo da parte delle imprese produttrici. Questo è importante perché fino ad oggi si tendeva a negare perfino l'esistenza del problema, come della superiorità del latte materno su quello artificiale. Infine ci è stato proposto di dare vita e partecipare con nostri rappresentanti ad una commissione internazionale avente il compito di monitorare le infrazioni del codice da parte delle aziende produttrici. È una proposta importante ma anche estremamente impegnativa, per certi aspetti anche pericolosa, che la Rete è impegnata a discutere e a valutare in maniera approfondita soppesandone tutti i pro e i contro.

MANIFESTAZIONE A MILANO

## Boicottaggio Nestlé: concluso il 1° anno

La RIBN ha anche chiesto un incontro ufficiale al Cardinale di Milano per illustrare le proprie attività.

Il Cardinale Martini ha accolto la nostra richiesta e ha delegato Mons. Raffaello Ciccone, dell'ufficio diocesano per la Pastorale del Lavoro, a ricevere alcuni rappresentanti della RIBN.

Venerdì 15, alle ore 15,30 si è dunque svolto l'incontro programmato con Mons. Ciccone.

È stato un incontro utile e proficuo, che ha manifestato l'interesse della giuria per l'argomento.

Mons. Ciccone ha chiesto infine di essere aggiornato sugli sviluppi del boicottaggio. La giornata nel suo complesso è dunque da ritenersi estremamente positiva. La RIBN dopo solo un anno di esistenza è stata riconosciuta a pieno titolo quale interlocutore politico del quale tenerne conto. Vista la disparità delle forze in campo non è certo un risultato da disprezzare. Purtroppo l'inclemenza del tempo e il contemporaneo sciopero dei mezzi pubblici milanesi ha creato non poche difficoltà ai momenti maggiormente pubblici dell'iniziativa. Il presidio e il convegno serale dal punto di vista della

partecipazione sono stati in parte penalizzati. Cercheremo in futuro di impedire a perturbazioni e sindacati di boicottarci....

Mi preme infine ringraziare per questo risultato tutti coloro che si sono impegnati alla buona riuscita della manifestazione (dai membri del Comitato Esecutivo ai gruppi milanesi) ed in particolare il Dr. Cattaneo e la Dr.ssa Quintero, membri del Comitato Scientifico della RIBN. Alla loro indiscussa preparazione e competenza va il merito di questo primo importante risultato. Ora si apre la questione delle prospettive future della Rete. Vi sono vari orientamenti e idee, credo complementari fra di loro, che vanno dall'impegno prioritario al monitoraggio nazionale e internazionale del Codice fino alla costituzione di una vera e propria associazione di consumatori etici. La discussione è aperta e chi ha proposte da fare le indirizzi alla segreteria politica, tenendo conto della prossima assemblea nazionale di fine febbraio (data e luogo precisi verranno comunicati quanto prima su A.N.)

(\*) Segr. Politica RIBN, MIR-MN Varese

Kobarid in sloveno, Caporetto in italiano e Karfreit in tedesco: in questo luogo si trova "non un museo della guerra, bensì dell'uomo e delle sue angosce. Caporetto non è il museo della vittoria e della gloria delle bandiere liberate o calpestate e dell'orgoglio nazionale".

In primo piano sta l'uomo, colui che ad alta voce o fra sé e sé, a nome proprio o a nome dei compagni di sventura, ripete ininterrottamente, nelle diverse lingue parlate nel mondo, "Maledetta guerra".

"In questa breve imprecazione" sottolinea il curatore della Guida al Museo di Caporetto ora Kabarid in Slovenia, il dott. Branko Marusic "è interamente collocato l'idea ispiratrice del Museo stesso". Bene ha fatto il Consiglio di Europa a proclamare Museo d'Europa dell'anno 1993.

Per uno che ha sempre pensato alla "Vittoria" della prima Guerra mondiale non come giorno di festa ma come giorno di lutto e per tutto il movimento nonviolento che ha sempre ricordato con i suoi manifesti, con le denunce, a volte con gli arresti nel bel mezzo delle celebrazioni del IV novembre, festa delle forze armate, il Museo di Caporetto può essere un punto su

## Idee di pace in un museo di guerra

cui ripartire per una rivisitazione della storia, di quello che non si è mai voluto scrivere nei testi, nei libri, di tutto ciò che si è "nascosto" e "rimosso" pensando alla "grande vittoria", così intrisa di sangue e di tragedia e non quella del trionfo: le tre foto scelte a caso di combattenti che presero parte al conflitto e le 18 croci tombali sono l'emblema del prezzo di sangue versato dai soldati in questo tratto di terra slovena indipendentemente dalla loro provenienza. Un prezzo che ha prodotto più di un milione di vittime tra caduti, feriti e dispersi: le stesse fotografie terribili di cadaveri dei caduti dimostrano che è scorso soprattutto sangue e non solo fame, sudore, fatica.

In questa simbologia sottile e significativa riveste un grande significato la porta di una prigione militare su cui i prigionieri, prima austriaci e poi italiani, lasciarono scritte le loro maledizioni contro gli uomini e i sistemi di potere che

Il fucile spezzato

TERZO SETTORE NO-PROFIT

## Banca etica: interesse di tutti?

di Gigi Eusebi

In tutte le occasioni di contatto con soci e simpatizzanti, siano esse ufficiali o informali, veniamo costantemente sollecitati ad aggiornare sulle novità che riguardano la Banca Etica. È indubbio che questo ambizioso e per certi versi affascinante progetto catturi l'interesse dell'opinione pubblica e non solo di quella "alternativa". Le principali MAG italiane hanno aderito fin dall'inizio a questa iniziativa, assumendo un ruolo di rilievo, con ben cinque (su nove) consiglieri di amministrazione della cooperativa "Verso la Banca Etica". Questa cooperativa, come si può intuire dal nome, ha lo scopo di raccogliere il capitale minimo e di ottenere le autorizzazioni di legge necessarie per poter aprire il primo sportello di una nuova forma di istituto di credito, che non abbia scopo di lucro e che miri esclusivamente al finanziamento di progetti ad alto impatto sociale, mantenendo con i propri soci/clienti un rapporto trasparente e democratico.

In questi primi mesi di attività la cooperativa ha raccolto circa un miliardo di capitale sociale e ha avviato un'intensa attività promozionale,

che ha portato alla presentazione dell'idea in numerosissimi incontri pubblici in tutto il paese, all'uscita di articoli e interviste sui principali quotidiani e mass-media italiani e, in questi ultimi giorni, anche all'incontro alla Camera dei Deputati con parlamentari, ministri ed economisti. Ciò nonostante, volendo esprimere un commento sulla situazione, non sembra ancora che questo progetto stia decollando nel modo da tutti auspicato. Tre ci paiono i problemi principali:

**quantitativi**, in quanto la risposta concreta da parte della gente non si è per ora tradotta in modo tangibile ed il traguardo dei cinque miliardi di capitale sociale, entro metà '96, è piuttosto distante

**qualitativi**, visto che le diverse sensibilità che ispirano i 22 movimenti promotori dell'iniziativa faticano troppo a trovare quel minimo comune denominatore che consenta di procedere con la compattezza necessaria e con la coerenza desiderata

**giuridici**, perché i numerosi incontri con le autorità del settore non hanno garantito al momento le autorizzazioni legislative indispensabili per poter costruire una struttura bancaria con operatività nazionale, mantenendo caratteristiche coerenti con i principi ispiratori.

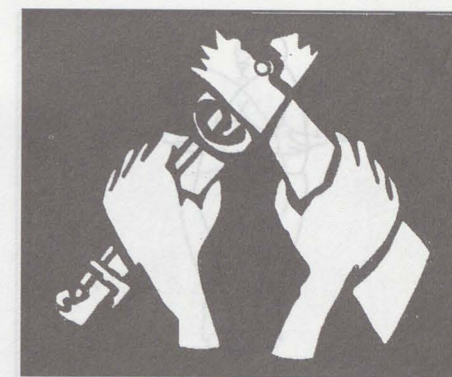
Nella visita al museo è possibile vedere anche una accurata proiezione di un audiovisivo che ripropone con grande effetto scenico, la incredibile irrazionalità di ogni guerra, dove la distruzione arriva proprio dove la natura e l'ambiente propongono la loro "epifania" all'uomo.

Per questo è necessario mantenere vivo il ricordo perché se esso vivrà, niente di simile potrà accadere.

Un museo dove ritornano le voci, le poesie, gli scritti di uomini che hanno fatto la storia della cultura e che hanno proprio conosciuto da vicino la realtà di questa terribile "vittoria", come Hemingway, ad esempio, constatando che in tempo di pace i figli danno sepoltura ai padri, in guerra i padri seppelliscono i figli, mentre pronuncia il suo "Addio alle armi".

Non so se prima che nei Balcani, l'Europa sia morta a Kobarid, Caporetto, e Karfreit, certo è che solo un forte ripudio della guerra riuscirà a dare a noi "popoli delle nazioni" una nuova, una vera identità di uomini liberi e costruttori di pace. "Ad ognuno di fare qualcosa..." diceva Aldo Capitini.

Alberto Trevisan



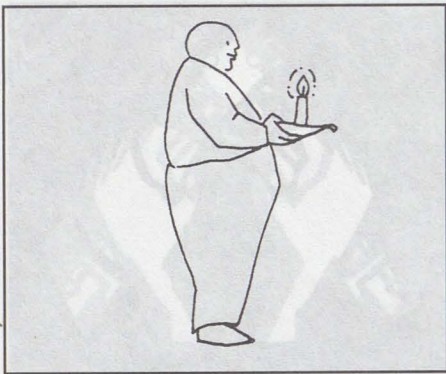
A confondere ulteriormente la situazione sono sopraggiunti recentemente tutta una serie di "falsi" prodotti etici in campo finanziario, promossi in modo più o meno palese da banche e assicurazioni, che cavalcano la moda del cosiddetto no-profit e del "Terzo Settore" proponendo forme di investimento che nella maggior parte dei casi carpiscono la buona fede dei risparmiatori, illudendoli di compiere operazioni... a fin di bene (a questo proposito, vi raccomandiamo di stare molto attenti al... suono di queste sirene, quando dovessero manifestarsi con pubblicità sui giornali o - come è già avvenuto - con l'invio di lettere personali, consultandovi con i responsabili della Mag prima di investire dei soldi in fantomatici "fondi etici").

Le iniziative più subdole finora lanciate sul mercato sono il fondo Gestiras, promosso dalla RAS assicurazioni, in collaborazione con il CI-PSI, un coordinamento di organizzazioni non governative che si occupano di cooperazione internazionale, la CIS (Compagnia Investimenti Sociali), una società per azioni fondata dalla Banca di Roma insieme ad una parte del mondo delle cooperative di solidarietà sociale, diversi... "conti correnti etici", avviati da banche come la Banca Popolare Commercio e Industria, il Banco Ambrosiano Veneto e la Banca Popolare di Milano.

L'illustrazione dettagliata di ciascuno di questi prodotti finanziari richiederebbe spazio, pazienza e un minimo di infarinatura in questo campo, in quanto si tratta a volte di meccanismi contorti. Basti sapere che in fondo tutti questi fondi finiscono per essere simili nella sostanza: sono investimenti tradizionali e la supposta eticità consiste solo nella rinuncia del cliente a parte degli interessi che gli spetterebbero, per permettere il finanziamento di iniziative sociali. Si tratta cioè della classica forma di beneficenza, dove la persona invece di tirare fuori dal portafoglio quanto decide di dare ad un progetto che intende sostenere, affida ad una banca o ad una assicurazione questo compito, attraverso un'oscura e contorta serie di passaggi, al termine dei quali l'istituto di credito ne ricava il massimo del profitto. In pratica, il comportamento "etico" è solo quello del cliente, che ha accettato di rinunciare alla remunerazione del proprio investimento (mai come in questo caso, viene alla mente la famosa frase di Berthold Brecht: "Che cosa è una rapina in banca, di fronte alla fondazione di una banca...?")

Tornando al progetto della Banca Etica, anche in Piemonte l'interesse è alto: diverse cooperative ed associazioni gravitanti intorno alle aree di impegno sociale sono potenzialmente disponibili a fungere da cassa di risonanza del progetto. Questa disponibilità non costituisce però una cambiale in bianco, ma è vincolata al rispetto di una storia e di valori che pur con le necessarie mediazioni, indispensabili per costruire una Banca, dovranno trovare spazio e dignità nella futura struttura, qualunque forma o veste giuridica dovesse assumere.





di Umberta Biasoli

“Sappiamo che, nella realtà, è raro poter attribuire a un'unica semplice causa i gesti suicidi. Sono sovradeterminati. Il presente oppressivo (interpretato come oppressivo) e il passato mai dimenticato, le circostanze 'esterne' e le disposizioni 'interne', la scelta premeditata e gli impulsi improvvisi, si combinano tanto intimamente che è difficile, per chi sopravvive, pretendere di sapere perché un uomo si è ucciso. Si cerca una causa, una chiave: se ne trovano troppe. Il campo è aperto alle ricostruzioni interpretative”. (Jean Sarobinski, La spada di Aiace, 1968, 1978). Credo anch'io che, di fronte alla scelta di Alexander, l'unico atteggiamento corretto sia l'accettazione e il rispetto. E il silenzio. Ma non posso condividere la lettura che ne è stata data da Stefano Benini, Mao Valpiana e Michele Boato in due articoli, comparsi, l'uno su *Azione Nonviolenta* dell'agosto/settembre scorso, l'altro su *il Manifesto* del 10 ottobre. Gli autori leggono nel suicidio una scelta di violenza, quella violenza che Gandhi preferiva comunque all'ignavia e che Alexander aveva proposto anche per la ex-Jugoslavia in varie occasioni. “Allo stesso modo, piuttosto di accettare passivamente lo smarrimento, la solitudine, la disperazione, nella quale si sentiva precipitato, ha preferito scegliere la dolorosa strada della violenza. Con drammatico coraggio ha fatto violenza a sé stesso: il coraggio del nonviolento quando è costretto, dai limiti umani, alla violenza”. È vero che Alexander Langer rifiutava la 'neutralità disarmata' dell'Europa nei confronti della guerra nazionalista ed etnica; che aveva auspicato, con sofferenza angosciosa, un intervento militare per porvi fine. Come 'donne in nero' l'abbiamo spesso incalzato su questo punto, per la consapevolezza del danno irrimediabile, delle lacerazioni, delle sofferenze inutili che l'uso delle armi comunque comporta, consapevolezza maturata 'sul campo', attraverso il nostro lavoro in quelle regioni, i legami profondi che da tempo ci stringono alle donne che là si rifiutano di esserne vittime, lavorando in mille modi contro la guerra. Pur rimanendo sulle sue posizioni, Alexander ci ascoltava. Ma proprio nei giorni in cui mi confessava, ritornato dalla manifestazione a Cannes, nel giugno scorso, di essere precipitato in

un baratro profondo, in un abisso, pur se il documento presentato ai Capi di Stato là riuniti chiedeva il riconoscimento di aggressori ed aggrediti, di criminali e vittime, il testo da lui diffuso e pubblicato subito dopo, *Morire o rinascere a Sarajevo*, non parla di intervento armato, ma di altri modi concreti con cui l'Europa può contribuire a fermare le ostilità e favorire il ritorno alla convivenza: l'offerta di integrazione nella propria Comunità, il sostegno a chi decide di dialogare, alle reti organizzate che ricostruiscono legami, alla prevenzione di ulteriori conflitti, per concludere con l'auspicio di un corpo civile europeo di pace, formato da



Alexander Langer

coloro che già lavorano in questo senso e per il quale si era anche pronunciato il Parlamento Europeo il 18 maggio. Tutto questo mi sembra, alle soglie della decisione ultima di Alex, con l'angoscia che aveva in cuore, un concreto rifiuto della violenza, anche di quella che i miei interlocutori definiscono 'nonviolenta'. Ma non intendo polemizzare. Rifiuto soltanto di vedere nel gesto di un amico una disperata scelta di violenza contro sé stesso. Per questo vorrei che si tornasse a leggere, nella sua lingua, l'ultimo messaggio da lui lasciato: "Ich derpacks einfach nimmer" "semplicemente" non ce

la faccio più". A me sembra solo una confessione di stanchezza, di stanchezza infinita. Che veniva da lontano. Parlando di Petra Kelly parlava di sé, come ammetteva, confermando una mia lettura di quell'Addio. E aggiungeva, poco tempo dopo: "Vivo una situazione di bancarotta interiore, e di dolore... che mi sta portando al limite della sopportazione. Non so se sarò capace (avrò la grazia?) di venire fuori... Chiedo comprensione e perdono, e rinuncia. Non so ancora come sistemare i miei impegni 'politici', persone e cause che 'rappresento' e che non devono troppo risentire della mia tristezza profonda". Anche con il suo ultimo gesto Alex ci chiede comprensione e perdono: "Bitte verzeiht mir alle auch die Art des Weggens" "Vi prego di perdonarmi tutti anche il modo in cui me ne vado". Un modo, quello da lui scelto, segno di una disperazione senza ritorno: "So gehe ich weg als werzweifelter, der nicht mehr kann" "Così me ne vado, disperato come più non si può". Del modo orribile con cui ci significa la sua disperazione, il modo orribile con cui se ne è andato ci chiede perdono, non del tradimento che vi legge Mao Valpiana: "Una corda e un albero per liberarsi dal peso dell'esistenza ricordano fin troppo la morte dell'apostolo che aveva tradito. E con quei tre biglietti lasciati alla moglie Valeria e agli amici, nei quali chiede ripetutamente 'perdono', Alex ci vuol forse far capire che era cosciente di tradire la vita". "Anche", forse perché pensava che avessimo tutti qualcosa da perdonargli, lui che era sempre gravato da molteplici sensi di colpa. La disperazione che ci ha lasciato come ultimo gesto spesso era eco della disperazione degli altri che, a poco a poco, è finita per diventare la sua. Disperazione e, forse, rimpianto: "Vorrei essere quello di ieri, ingenuo e innocente, ma non si può". Forse, più che al racconto evangelico, io penserei a una pagina del Werther, appassionata e commossa giustificazione del suicidio come esito naturale di una malattia mortale dell'anima. O a Morselli, per il quale, se 'la felicità non è un lusso', ma il sale della vita, il suicidio è la rinuncia ad una vita che ne è priva. Alexander aveva descritto la fatica di questi ultimi suoi anni come la traversata di un deserto, un bianco, e freddo, deserto di neve. Un'immagine che compare sul finire dell'estate del '93, e che segna una sorta di frattura, il momento di una

ICH DERPACKS EINFACH NIMMER

## La nonviolenza di Alexander Langer

scelta nella cui radicalità, il deserto appunto, lui fidava, ma che non è riuscito a gestire. Deserto e corazze: "putroppo vivo in un tale incrocio di dolori che non riesco né a dare né a ricevere quel che vorrei, ed ho deciso di usare e rispettare più di prima le corazze difensive del caso". Ha chiesto una lontananza rispettosa, dalla quale nessuno di noi è più riuscito a porgergli una mano. Pochi giorni prima, al telefono, mi ha detto tutta la sua angoscia; di fronte alla quale lui stesso mi aveva reso impotente. Lui, costruttore di ponti, uomo di confine, contrabbandiere che ha traghettato da una sponda all'altra tante diverse ricchezze, ha fatto del suo dolore una forza inaccessibile; e ne è stato vinto. Forse è vero che 'il personale è politico', che quello che praticiamo nella vita 'pubblica' dovremmo accettarlo anche dentro di noi. Alexander, uomo dalle mille relazioni, non ha voluto 'condividere' il suo male. Chiedeva comprensione e perdono, e rinuncia. Ha finito per imporcela. Ci ha imposto di rinunciare a lui, al suo aiuto, alla sua comprensione, al suo ascolto, alla sua voce. Non è un tradimento; è una scelta unilaterale di solitudine definitiva. Ma, sottraendosi a noi, ci chiede di continuare in 'ciò che era giusto', quindi di sentirlo vicino. Vorrei salutarlo con i versi che Auden avrebbe potuto scrivere anche per lui.

*We, till shadowed days are done  
We must weep and sing  
Duty's consciuous wrong  
The Devil in the clock  
The goodness carefully worn  
For atonement or for luck;  
We must lose our loves,  
On each beast or bird that moves  
Turn an envious look.*

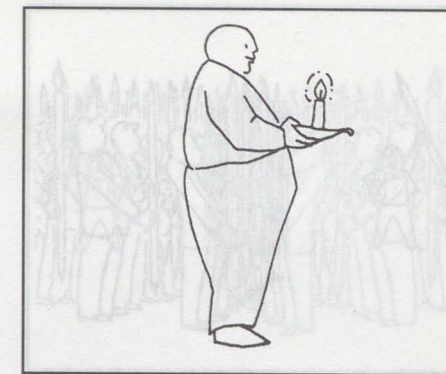
Noi, finché i giorni d'ombra son maturi noi dobbiamo piangere e cantare del dovere il sopruso consapevole, il Diavolo nell'orologio, la bontà portata attentamente per espiazione o per nostra fortuna; Noi i nostri amori li dobbiamo perdere volgendo uno sguardo invidioso ad ogni animale o uccello che si muove.

(traduzione di Gilberto Forti)

Capodanno 1996

Azione nonviolenta gennaio-febbraio 1996

Galleria delle idee



## Non basta riciclare, occorre produrre e acquistare meno rifiuti

Si ricicla!

Finalmente anche in Italia sta decollando una serie di esperienze significative di raccolta differenziata e riciclo dei rifiuti urbani. Dopo la fase pionieristica in cui solo pochissime cittadine riuscivano ad andare oltre le campagne del vetro, negli anni '80 - S. Benedetto Po (Mn), Tresigallo (Fe), Breganze (Vi) - , si stanno ora moltiplicando con una velocità sorprendente i comuni dove si attua la separazione "secco-umido" nelle famiglie e nelle attività terziarie, arrivando, ovunque si lavori con un minimo di impegno, a percentuali del 40-50% di materiale che non va più in discarica e viene riciclato. Dopo la provincia di Bolzano e il Veneto, ora è la volta della Lombardia; la regione in cui (attorno a Milano soprattutto, ma anche in provincia di Cremona, Bergamo e Brescia) si contano a decine queste esperienze, con i record di Buscate (Mi) e Carnate (Mi), dove si ricicla rispettivamente il 65% e il 70% degli (ex) rifiuti.

Ora però bisogna andare oltre: non fare rifiuti.

Dal 1975 al 1995 in Italia la produzione dei rifiuti urbani si è raddoppiata, passando da 13 a 26 milioni di tonnellate all'anno, cioè da 6 etti al giorno per abitante a 1,2 chilogrammi. E non si può certo dire che nel 1975 eravamo in miseria e perciò non si producevano rifiuti: il fatto è che la mentalità sprecona e consumista, la irresponsabilità verso l'ambiente, hanno permesso che produttori e commercianti moltiplicassero imballaggi sempre più inutili, bottiglie usa e getta che sostituiscono i vuoti a rendere, le pile e i relativi apparecchi o giocattoli che ne consumano a montagne, le stupidissime lattine, i vassoietti di polistirolo e tutte le altre "comodissime" invenzioni che ci fanno gettare nei rifiuti la metà di ciò che compriamo, riempiendo le città e le campagne di montagne di sacchi neri più o meno puzzolenti.

Così si sono moltiplicate le discariche, gli affari più o meno puliti sul traffico dei rifiuti e, alla fine, esplodono le crisi, come quella di Milano del novembre '95. Il partito trasversale degli affari ne approfitta (o addirittura pilota) le emergenze vere o create ad arte) per impor-

re alle popolazioni e alle amministrazioni il "nuovo" toccasana, i forni inceneritori ribattezzati via via recuperatori di energia, termocombustori, termoutilizzatori e chi più ne ha più ne metta. Dicono che non ci sono problemi, che sono l'unica soluzione, ma non dicono che:

- 1) ci sono problemi grossi di inquinamento dell'aria;
  - 2) si producono enormi quantità di scorie (ceneri e filtri), non più semplici RSU ma rifiuti tossico-nocivi;
  - 3) nonostante la produzione di energia, c'è uno spreco enorme di materiali ed energia recuperabile: l'energia che serve per produrre nuova carta partendo dalla cellulosa invece che dalla carta da macero è molta di più di quella ricavata dal bruciare la carta da macero stessa.
- I difensori dell'ambiente, di una sana economica ed intelligente amministrazione lottano con i denti per realizzare, invece, la raccolta separata dell'umido (per farne buon compost) di carta, vetro, metalli, plastiche e altro.

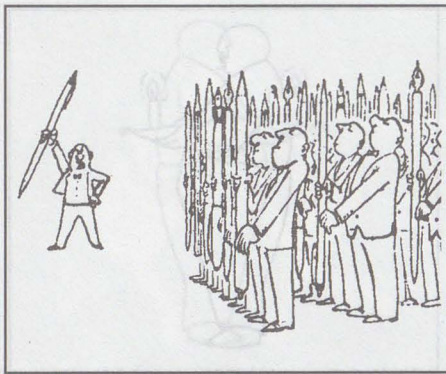
Una sola via per uscire dall'emergenza: meno rifiuti.

Ma se ne frattempo si producono ancor più rifiuti è una fatica di Sisifo; siamo sempre daccapo. Perciò dal 3 febbraio '96 partirà in tutta Italia, con un convegno a Milano, una grande iniziativa intitolata "Produce ed acquistare meno rifiuti", contro tutti gli usa e getta, per bottiglie e contenitori a rendere, pile ricaricabili e apparecchi che non vadano solo a pile, per cauzionare le lattine (meglio albinole), per imballaggi riusabili o almeno riciclabili (in cartone invece che in polistirolo), per utensili, macchine, giocattoli, ecc., a lunga durata e aggiustabili. Finora, oltre ai promotori, Forum Risorsa e Rifiuti e Federconsumatori, hanno aderito quasi 50 tra istituzioni (Regioni, Province), scuole, associazioni ambientaliste, dei consumatori e del volontariato: aspettiamo anche voi.

Per informazioni  
Eco-Istituto del Veneto,  
"Alexander Langer"  
viale Venezia 7 - 30171 Mestre  
tel. e fax (041)935666-938092

Michele Boato





## Vicini Scomodi

Caro Hazim, Caro Zaccaria, Caro Ivan, sono solo alcuni dei nomi che mi vengono in mente e che richiamano i molti "vicini scomodi" (extracomunitari, nomadi, profughi, e così via) che in questi giorni non siete più solo "scomodi" ma persino "ingombranti" al punto di scatenare reazioni violente, retate degne di realtà politiche a noi molto distanti, insomma vi abbiamo trattato veramente male!

Hazim amico del Senegal, Zaccaria amico del Marocco, Ivan amico della Bosnia io vi conosco bene: so da dove venite, so come siete arrivati, so dove avete dormito per molti mesi, so cosa vendete, so dove lavorate, so che lavorate in luoghi malsani e nocivi, dove noi non vogliamo più lavorare, so anche che i contributi versati, se mai troverete la fortuna di lavorare regolarmente, non vi saranno mai restituiti, e quindi saremmo noi a distribuire il frutto del vostro duro lavoro, so anche, e di questo non solo sono molto preoccupato, ma anche intenzionato a sapere che fine fanno le vostre borse una volta sequestrate, quasi mai vi vengono restituite, e so quanta umiliazione, sofferenza questo comporti per tutti voi, che magari arrivate da lontano, ogni mattina, nella nostra città.

Ebbene, amici, ciò nonostante continuate a vendere, a ritrovarvi sul Liston, a chiederci di pulire i vetri, anche se ormai la paura vi immobilizza quasi, perché siete stati intimoriti e offesi da chi pensa alla propria tranquillità, al proprio benessere, all'auto linda e super accessoriata, al cui confronto la vostra acqua e sapone stride davvero....

Cosa potrei fare per dirvi almeno che vi rispetto, che vi voglio bene, e che se non posso ogni mattina aprire il portafoglio; sicuramente un saluto, una parola continuerò a rivolgervele: certo mi vergogno e vi chiedo scusa di quello che vi è stato fatto ora, prima e sempre.

In Regione caro Ivan si mette in discussione una legge (quella sui nomadi) che aveva segnato l'inizio di una vera cultura per la pace: lo stesso consiglio regionale non trova comunque il tempo di allontanare un rappresentante (Giomo di AN) che proprio presentabile non mi pare e soprattutto tollerante non è mai stato, se è vero che la rapina a mano armata non mi sembra rientri in una normale attività politica.

Caro Hazim tu mi hai espresso la tua preoccupazione per il Decreto sugli extracomunitari: ho cercato di rassicurarti ma non posso tacere che questo è decreto quasi clandestino, questo se clandestino, non tu che da sempre esponi con dignità la tua merce sulle nostre piazze. Non so cosa succederà, spero solo che non crei più sanzioni di quelle che già ci sono e che pensi alla tolleranza e alla ospitalità piuttosto.

Caro Ivan, la guerra che ho visto in Bosnia non è un affare vostro ma di tutti noi. Alex Langer è andato a Tuzla; ho capito perché Alex Langer ha deciso di non essere più con noi: è una guerra che ci riguarda e forse l'Europa sta morendo proprio a Sarajevo, a Tuzla, a Mostar e in altri parti dei martoriati Balcani.

Se oggi il mondo è davvero un villaggio globale, se oggi l'uomo non può che essere planetario, come possiamo pensare di essere così provinciali, così legati al piccolo paese, dimenticando che il nostro passato è fatto di milioni di gente che è stata profuga, emigrante, extra in un paese diverso dal proprio, e perché non ci convinciamo che, lo si voglia o no, la nostra società sarà sicuramente multietnica, multiculturale?

Voi siete figli dell'altra sponda del Mediterraneo o dei Balcani, mari e monti che non devono dividere ma unire, devono essere cioè doni della natura, nonviolenti, ecologici, a dimensione dell'uomo: voi giustamente cercate di trovare un luogo dove mettere a frutto la vostra preparazione, la vostra cultura, le vostre tradizioni. Siete i figli, e molti non lo vogliono ricordare, degli oltre 20 milioni di schiavi tolti dall'Africa e mandati a lavorare nelle terre sconosciute dell'America Latina, o siete pure figli di quei 500 mila nomadi vittime, assieme agli ebrei, dell'Olocausto.

Per questo vi dico e sono certo che la storia, prima o poi, vi darà ragione: cioè ritroverete quella dignità che vi è stata tolta, che ci ha permesso di diventare civiltà ricca e opulenta ma anche ormai sorda ai diritti fondamentali dell'uomo e al rispetto della natura: ma non esiste alternativa, se non assieme avviarci sulla strada della reciproca tolleranza attraverso il metodo della nonviolenza.

Ecco perché di ritorno alla Bosnia, coinvolto in una tragedia che ancora una volta ha visto l'Europa e i grandi della terra impotenti, superficiali, ma persino complici, perché tante, tantissime sono le armi vendute e che continuano a essere vendute a

tutte le parti in conflitto, non posso che chiedere a voi, Hazim, Zaccaria e Ivan scusa, ma sono certo che continueremo a marciare insieme come abbiamo fatto con oltre 100 mila persone e 120 rappresentanti dei Popoli della terra durante la Marcia Perugia-Assisi dello scorso Settembre. E vi chiedo: non abbiate paura, continuate a lavarci i nostri vetri, a venderci le nostre (fabbricate da noi) borse, a vivere, anzi a sopravvivere nei vostri campi, almeno sino a quando non riusciremo ad essere con voi più ospitali.

**Alberto Trevisan**  
Rubano (PD)

## Il realismo dell'Utopia

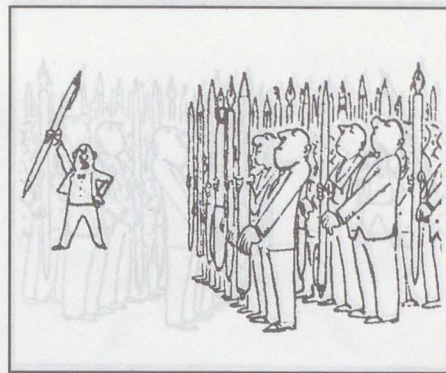
*"Il Piccolo Principe", come tutti i capolavori della letteratura cosiddetta infantile, ha molti piani di lettura e si rivolge forse più agli adulti che ai bambini, ricordando loro che "Tutti i grandi sono stati bambini ma non se lo ricordano più". Un libro apparentemente facile che nasconde un percorso, un viaggio verso la libertà, e, come in tutti i percorsi sapienziali, questo cammino non può essere fatto da soli. La guida che ci aiuta è un bambino perché solo lo sguardo puro dell'innocenza sa cogliere l'essenziale che, come ci dice Antoine de Saint-Exupéry, è invisibile agli occhi.*

Un'avaria al motore dell'aereo e il pilota è costretto ad atterrare nel deserto, a riprendere contatto con la pesantezza della terra, metafora di uno dei tanti incidenti, delle tante avarie della vita che ci costringono a fare i conti con noi stessi, con la solitudine del nostro deserto. Ma ad un tratto, una voce: "Mi disegni, per favore, una pecora?". Chi è questo piccolo bambino che disturba, con una richiesta così fuori posto, l'adulto tutto preso dalla macchina? È il Piccolo Principe, il più meraviglioso, poetico e sapiente fra i compagni. Nel deserto, immagine della necessità della solitudine, l'adulto scopre, guidato per mano dal piccolo ragazzo biondo, ritrovando in sé lo sguardo dell'innocenza, le basi dell'esistenza.

Il Piccolo Principe viene da lontano, da un piccolo pianeta sul quale ha lasciato un'unica rosa bisognosa di protezione, per cercare la quale ha iniziato il viaggio che lo ha portato sulla terra dopo aver visitato altri sei pianeti abitati ciascun da un solo



## Ci hanno scritto



uomo. Il primo da un Re che governa solo se stesso, il secondo da un vanitoso che ascolta solo i complimenti, il terzo da un ubriaccone che beve per dimenticare che ha vergogna di bere, il quarto da un uomo d'affari che mette le stelle in bilancio, il quinto da un lampionaio che accende e spegne continuamente lo stesso lampione e il sesto da uno scrittore di libri di geografia che non ha mai lasciato il suo scrittoio. Si tratta evidentemente di un viaggio attraverso le nostre debolezze e di una presentazione dei diversi tipi umani, ma è soprattutto la descrizione dei vizi collettivi, delle malattie della società.

Questo piccolo libro, troppo spesso relegato a libro per l'infanzia o letto solo in chiave intimista e sentimentale, diviene così un libro politico. Il Piccolo Principe legge e giudica la società, fa politica, ma con gli occhi del cuore, è quindi rivoluzionario perché rivoluziona lo sguardo e l'agire sociale. I veri cambiamenti sono nel profondo e dal profondo: si cambierà la società solo quando si cambieranno i modi della politica. L'attenzione alle persone, l'ascoltare, sono le pre-condizioni per fare una nuova politica, forse dai tempi più lenti, ma sicuramente più profonda e con cambiamenti strutturali.

La grande verità che questo testo sapienziale ci fa scoprire "L'essenziale è invisibile agli occhi", al di là del fin troppo facile richiamo al mondo dei sentimenti e di un superficiale "buonismo", ci dice che lo sguardo della ragione, da sempre considerato unico mezzo per comprendere, è sì necessario ma non è sufficiente. Per capire il mondo e le persone bisogna andare al di là di ciò che vediamo, bisogna penetrare in profondità, usare tutti gli strumenti di conoscenza che possediamo, in una parola superare lo sguardo per conoscere, col cuore, l'essenziale. Conoscenza questa totale, radicale, ma non sentimentale, modo nuovo di cogliere la verità e credo d'impronta femminile. Questo forse a causa della nostra storia fatta di ascolti e di silenzi che, se ci sono stati imposti togliendoci la parola per millenni, ci hanno anche insegnato che sicuramente la politica urlata, ridotta al mero fare o persa in estenuanti riunioni non è in grado di rispondere alle domande e ai bisogni profondi e radicali delle persone perché non li capisce, non sapendo cogliere l'essenziale che appunto è invisibile agli occhi.

Il Piccolo Principe, non a caso un Principe, un piccolo despota, non rinuncia mai alla risposta alle sue domande spesso

inopportune, e non perché è un bambino, ma perché non si deve smettere di chiedere, di cercare risposte e di pretenderle. Smettere di porre e di porsi domande è rinunciare a conoscere; smettere di cercare e di pretendere risposte è abdicare alla politica. Una volta posta una domanda non bisogna rinunciarvi, pena l'essere ridotti al silenzio, perdere la parola.

Nel suo soggiorno terreno il Piccolo Principe fa molti incontri importanti: il serpente, che lo aiuterà a tornare sul suo pianeta, le montagne sorde alla sua richiesta d'ascolto, un giardino di rose apparentemente uguali a quella che ha lasciato prima di partire, una volpe e infine l'aviatore.

L'episodio dell'incontro con la volpe è il nucleo centrale del libro: la volpe vuole essere addomesticata, vuole creare legami perché solo questi rendono gli uomini unici gli uni per gli altri, ne illuminano la vita. Sarà proprio questo animale a consegnare al Piccolo Principe la risposta alla domanda del senso dell'agire, che sembra essere oggi così urgente, in una frase, apparentemente infantile e poco filosofica: "Tu sei responsabile della tua rosa". Il senso dell'agire è nella responsabilità, che è individuale e che riguarda tutto ciò in cui crediamo e non può mai venir meno.

Questo è ovvio nei rapporti interpersonali, anche se non sempre, ma riguarda tutti i tipi di relazioni che intessiamo. Anche in politica non si può mai venir meno alla responsabilità verso ciò che abbiamo intrapreso e soprattutto verso le persone che condividono con noi questo tale impegno. Ancora una volta il punto di partenza, la pietra angolare, è il rapporto con le persone; siamo responsabili, ciascuno per i compiti che svolge e i ruoli che ricopre, dei nostri compagni di viaggio.

Questo significa che ognuno, ogni singolo, necessita di attenzione e di ascolto. "Le parole spesso sono fonte di equivoci" dice il Piccolo Principe; ascoltare, prestare attenzione, è capacità di capire oltre e al di là delle parole.

*Antoine de Saint-Exupéry* nasce a Lione nel 1900 da una famiglia dell'aristocrazia francese, presto orfano di padre vive con i fratelli e la madre un'infanzia felice e magica nel palazzo di famiglia. Dopo il primo conflitto mondiale, nel 1921, prende il brevetto di pilota civile e inizia così la sua carriera di pilota che sarà costellata di imprese spettacolari e di proverbiali incidenti. Contemporaneamente continua l'attività di scrittore, iniziata nel 1926 con la

pubblicazione di un racconto dal significativo titolo "L'aviatore", pubblicando in successione "Corriere del Sud", "Volo di Notte", "Terra degli uomini", "Lettera a un ostaggio" e, sempre nel 1943 a New York dove si trova esule, "Il Piccolo Principe". Ma lo scrivere non gli basta, aveva bisogno anche di volare. L'entrata in guerra degli Stati Uniti gli permette di tornare in azione nel Gruppo di Grande Ricognizione Aerea 2/33. Il 31 luglio 1944 parte per la sua ultima missione, con l'obiettivo di sorvolare la regione di Grenoble-Annecy. Non tornò, non se ne seppe più nulla.

"Il Piccolo Principe" è edito, tra gli altri, da Bompiani.

**Maria Luisa Terzariol**  
Desenzano (BS)

## Aquile ambientaliste

Si racconta che una volta un contadino catturò un aquilotto e lo allevò in casa insieme alle galline. L'aquilotto in apparenza si comportava come le galline. Un giorno il contadino ricevette la visita di un naturalista che conosceva le abitudini delle aquile. E disse: "Questa non è una gallina, è un'aquila. L'aquila non razzola per terra come le galline, ma è destinata a volare in alto e a vivere sulle montagne". Il contadino rispose: "Ma è diventata una gallina, non vola più".

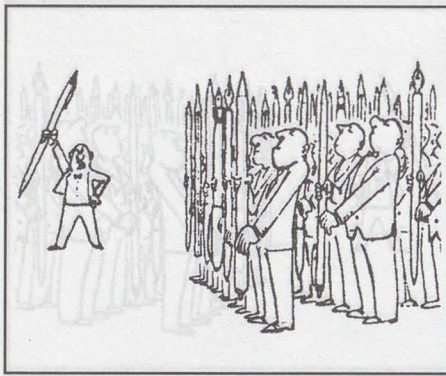
Il naturalista allora prese l'aquila, la portò in cima alla montagna, la lanciò verso l'alto e volando scomparve nel cielo infinito.

La cultura attuale tende ad addomesticare tutti in galline mentre dentro ogni persona vive una natura diversa, che aspetta di spiccare il volo, di esprimere il proprio essere e il dissenso verso l'attuale pensiero e modello di sviluppo.

Anche nell'area ambientalista si rischia di essere addomesticati nelle stanze della politica, della cultura sviluppatista, del consumismo senza poter incidere efficacemente per la tutela dell'ambiente.

Un sistema economico che non tiene in considerazione l'ambiente crea danni ecologici, cioè danneggia la flora, la fauna, l'acqua, l'aria e quindi la vita umana. Un sistema economico basato sulla superproduzione di beni materiali (condannato da tutte le religioni) difficili da smaltire, tossici e nocivi; basato sul largo consumo,





bombardando di spot pubblicitari, ha contaminato ogni settore sociale, economico, politico.

Il risultato è che circa 80% dei tumori dipendono da fattori ambientali e molte sostanze tossiche che si disperdono nell'aria, nell'acqua, nel suolo trovano deposito finale nel corpo umano.

L'economia ecologica invece deve invertire la rotta, cioè invece di produrre oggetti deve produrre innanzitutto "gioia di vivere", cioè rapporti sociali, beni immateriali, servizi, cultura, ricerca scientifica, politica, ecc. In sostanza trasferire il bisogno di possesso di beni da quelli materiali a quelli immateriali.

In effetti, oggi, non si sta producendo politica ma soltanto amministrazione del patrimonio pubblico dettata da interessi affaristici, di parte senza un preventivo studio o discussione.

Una politica che non sa che un albero produce 4 kg di ossigeno al giorno (ogni persona ne consuma 14 kg al giorno), che per bruciare 1 litro di benzina occorrono 16 kg di ossigeno, che il fiorencino, uno tra gli uccelli più piccoli in Italia, elimina in un giorno circa 4000 insetti, ebbene questa politica è complice del dissesto ecologico.

Quindi la politica ecologica deve essere libera di esprimersi, senza compromessi o paura di sconvolgere i sistemi economici, la produzione dei prodotti, tenendo a denti stretti il territorio, specie quello più naturale, dall'assalto del cemento.

**Michele Ferrante**  
Tortoreto (TE)

## Obiettate gente, obiettate...

Caro direttore,

premessi, a scanso di qualsiasi equivoco, che da parte della nostra associazione c'è tutto il rispetto per il dolore di quelle famiglie che hanno perso i loro cari durante i due conflitti mondiali, non è però accettabile l'uso, o meglio l'abuso, da parte delle autorità militari di questo profondo dolore e di questo grande rispetto popolare per tutti quei morti, per ridare all'esercito italiano un'immagine di autorevolezza e serietà che è stata definitivamente persa dopo i fatti della "tangentopoli grigioverde" apparsi su tutta la stampa nazionale di questi giorni. Dopo queste notizie nessuno può seriamente pen-

sare che l'esercito italiano sia uno strumento adatto alla difesa della democrazia e della Legge Fondamentale dello Stato; nessuno può pensare che i militari siano capaci di difendere con lealtà la Patria. Anche i vari generali si sono accorti di questa caduta verticale "dell'indice di gradimento" della macchina bellica (il loro giocattolo) e stanno, giorno dopo giorno, correndo ai ripari. Il generale Incisa di Camerana dice che si tratta solo di poche "mele" marce: cosa sono poi 2500-3000 inquisiti in tutta Italia e a tutti i livelli! Il generale Corcione riscopre invece la cultura "bombarola" e invita, attraverso il Ministro della Pubblica Istruzione Lombardi, gli studenti di ogni ordine e grado a visitare "(...) i musei, le caserme, le navi, gli aeroporti militari per conoscere il ruolo delle FF.AA. impegnate in iniziative di solidarietà internazionale e per la tutela della sicurezza e della pace (...)". Come ciliegina, il Generale Corcione, usufruendo del suo ruolo di Ministro della Difesa, propone una missione militare in Bosnia di 2000-2500 uomini, volontari e superattrezzati, da spedire sotto la sigla della N.A.T.O. Quali sono i vantaggi effettivi di questa missione in Bosnia?

1) I vantaggi sono nulli per le popolazioni locali: per FERMARE LA GUERRA l'unico strumento possibile è il dialogo fra tutte le parti in conflitto, un serio tavolo delle trattative, un vero embargo del mercato delle armi (per altro mai attuato veramente), una comune politica europea e non una difesa più o meno velata degli interessi economici tedeschi, inglesi, francesi, italiani.

2) I vantaggi sono nulli anche per i ragazzi che andranno come volontari; se si eccettua l'indennità sicuramente altissima, avranno guai a iosa per due motivi: la missione non è sotto l'egida dell'O.N.U., e l'Italia, essendo un paese confinante con i paesi belligeranti, ha degli interessi troppo palesi secondo la Croazia.

3) Per noi cittadini italiani ci sono invece ulteriori svantaggi economici: 600 MILIARDI è il preventivo di spesa per tutta l'operazione militare da aggiungersi ai 30.000 MILIARDI annui previsti nel bilancio della difesa: veramente troppi per un esercito che sì e no riesce a mettere a disposizione un corpo di spedizione di circa 2000 uomini; se si divide il bilancio annuo della difesa per il numero di uomini previsto per la missione si ottiene una cifra spaventosa, 15 MILIARDI di lire è il

costo per la preparazione annua di un soldato italiano: più di 40 MILIONI al giorno!

4) Il vantaggio per i generali italiani è invece notevole: un'immagine nuova di zecca per l'esercito italiano soprattutto se muore qualche giovane durante la missione. Questa politica dell'eroe per rafforzare il sentimento patriottico è già stata utilizzata dal Ministro degli Esteri De Michelis nel 1991 durante la guerra del Golfo Persico (qualcuno ricorderà il pilota del Tornado, il tenente Coccione, catturato dagli Irakeni): all'allora ministro serviva qualche vittima sacrificale per poter partecipare con i "grandi" al tavolo delle trattative. Noi obiettori di coscienza diciamo NO alla missione militare italiana in Bosnia.

Lasciamo difendere la Patria alle persone che veramente sanno difenderla: gli obiettori di coscienza. 35.000 obiettori attualmente in servizio lavorano per non meno di 36 ore alla settimana in mezzo alla gente, per la gente, con la gente nei settori più vari: protezione dell'ambiente naturale, tutela dei diritti democratici, assistenza alle categorie più deboli di questa società, segretariato sociale, educazione alla tolleranza, alla solidarietà, alla pace, a un mondo ecosostenibile e disarmato... il tutto per la modica cifra di 70 MILIARDI annui tutto compreso: ogni obiettore costa agli italiani meno di 2 MILIONI annui e ogni giorno fa tantissime attività veramente utili, efficienti ed efficaci.

Ma non basta, alcuni obiettori italiani, autodenominatisi Caschi Bianchi, sono già presenti in ex-Jugoslavia da due anni e collaborano con le Organizzazioni Non Governative in veri progetti umanitari e di pace. Rischiano la vita, non percepiscono alcun soldo e, come ringraziamento, vengono pure processati dallo Stato Italiano per diserzione... perché gli obiettori non possono svolgere il loro servizio all'estero, non è previsto dalla legge!

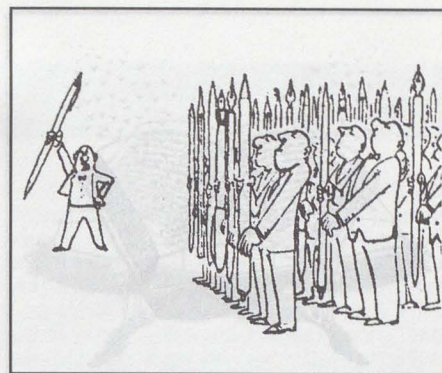
Confidando nella pubblicazione, le porgo un saluto di pace.

**Enrico Zogli**  
L.O.C. Vicenza

## 1996: l'anno del dialogo

Sostenere il volontariato, non pagare le tasse per gli armamenti, manifestare contro il nucleare e per la pace, investire nell'economia alternativa, educare figli





responsabili: gesti di un mondo che sta cambiando...

La Pace verrà, se...

Nel brano di P. Guilbert troviamo le condizioni più ovvie alla Pace, e a portata di mano per tutti. Forse qualcuna potrà essere utile anche per me e per te, riconoscendoti, allora, possibili 'costruttori di pace'.

"Se tu credi che un sorriso è più forte di un'arma

Se tu credi alla potenza di una mano offerta  
Se tu credi che essere differenti è una ricchezza e non un pericolo

Se tu sai guardare il prossimo con un filo di amore

Se tu sai preferire la speranza al prospetto  
Se tu puoi ascoltare lo sfortunato che ti fa perdere tempo e gli doni un sorriso

Se sai accettare la critica e ne trai profitto senza ritorcerla

Se sai accogliere e adottare un parere differente dal tuo

Se tu stimi che tocca a te fare il primo passo piuttosto che al tuo prossimo

Se lo sguardo di un fanciullo riesce ancora a disarmare il tuo cuore

Se tu puoi godere della gioia del tuo vicino  
Se l'ingiustizia che colpisce gli altri ti fa reagire come quella che subisci tu

Se tu sai donare gratuitamente un po' del tuo denaro per amore

Se tu sai accettare che un altro ti renda un servizio

Se sai dividere con gli altri il tuo pane e sai aggiungervi un po' del tuo cuore

Se tu credi che un perdono arriva più lontano di una vendetta

Se tu rifiuti di battere la tua colpa sul petto degli altri

Se la collera è per te una debolezza e non una prova di forza

Se per te l'altro è sempre un fratello

Se tu parteggi il povero e l'oppresso senza ritenersi un eroe

Se tu credi che l'amore è la sola forza di discussione

Se tu credi che la pace è possibile... allora la Pace verrà.

Con i migliori auguri di Buone Feste sperando d'iniziare e continuare una collaborazione di stima, fiducia e amicizia fraterna in un dialogo costruttivo reciproco, scambiandoci opinioni, informazioni e materiali per porre le fondamenta di un mondo in cui ognuno di noi abbia da vivere dignitosamente.

Daniele Dal Bon  
Torino

## Convegno nazionale sulla televisione

La televisione è senza ombra di dubbio, la Tecnologia che maggiormente ha inciso negli ultimi trent'anni di umanità. Con la televisione si rapporta il bimbo di pochi mesi e l'anziano allettato in una casa di riposo. La televisione trasmette 24 ore su 24 e tutti possono usufruire di questo servizio liberamente nell'intimo privato della propria casa.

Nell'arco di trent'anni abbiamo assistito a fatti che sono stati profondamente modificati nella loro valenza e nel loro significato dalla televisione. I primi uomini sulla luna, la guerra in Vietnam, la tragedia di Alfredo, che per la prima volta ha sperimentato la "diretta" per un tempo prolungato, la caduta Caescou, dove ancora non sappiamo quanto ci sia di popolare e quanto sia stato montato ad arte. E poi le mode, il costume, le dirette col pubblico in piazza, il Karaoke, i sondaggi, il 144 e le previsioni del tempo.

È chiaro che nell'arco di 20/30 anni è cambiato anche il modo di fare televisione: si è passati dal carosello e dalla tv dei ragazzi ai cartoni animati giapponesi e alle vendite in diretta.

E a proposito di pubblicità c'è chi afferma chiaramente che noi utenti telespettatori

"siamo venduti dalla televisione alle aziende". Forse è più giusto, a questo punto, pensare come il signor Fantini che il canone lo dovrebbe pagare lei, la RAI, alle famiglie che scelgono di tenere nelle proprie case una televisione.

La televisione, dunque, è mercato, costume, cultura... ma anche politica, società, educazione. Le abitudini sociali di noi italiani sono state profondamente modificate dalla televisione.

In una sera d'estate è facile ascoltare dalle finestre aperte di una grande città tante televisioni accese, un tempo sintonizzate sullo stesso canale, oggi tanti. Così qualcuno pensa che sia più libertà. La libertà del cosiddetto "zapping", cioè il saltare col telecomando da un canale all'altro. E intanto ognuno si consuma nella personale solitudine di un rapporto passivo col proprio video.

Dunque, cosa possiamo fare noi? Possiamo **LIBERARE LA TELEVISIONE** e renderla più umana e appropriata o possiamo **LIBERARCI DALLA TELEVISIONE** e ritrovare rapporti e relazioni più umane?

È su questo interrogativo che ci confronteremo a Cesena il 16 e 17 marzo prossimo con un convegno nazionale.

GRUPPO DI RICERCA SULLE TECNOLOGIE APPROPRIATE  
UNIVERSITÀ DELLA PACE "E. Balducci", ECOISTITUTO "Alex Langer"  
ASS. PER LA PROTEZIONE DELLA SALUTE, CESENA

16 e 17 marzo 1996

CONVEGNO NAZIONALE

**Liberare la televisione o liberarsi dalla televisione?**

OVVERO

**PERCHÉ' SPEGNERE LA TELEVISIONE ED ACCENDERE LA CREATIVITÀ**

"Un'occasione per insegnanti, educatori e genitori per riflettere sulla televisione come strumento tecnologico, sociale e dis-educativo. Una tecnologia che ha modificato nell'arco di trent'anni le abitudini delle famiglie di mezzo mondo"

SVOLGERANNO RELAZIONI

**CLAUDIO FRACASSI, Direttore di Avvenimenti**

**Mons. GIOVANNI CATTI, Ass. AGESCI Scrittore di favole**

**DANIELE PAULETTO, neuropsicologo**

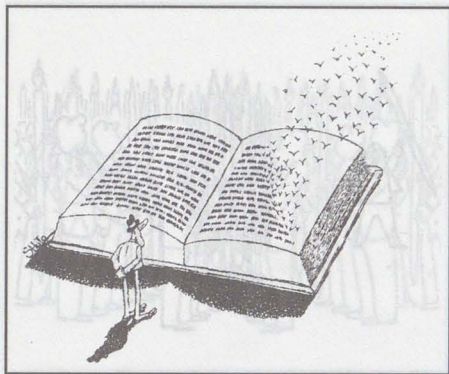
**GIOACCHINO MAVIGLIA, campagna "Una firma per cambiare la TV"**

**NANNI SALIO, Movimento Nonviolento**

SEGRETERIA CONVEGNO:

GRUPPO RICERCA TECNOLOGIE APPROPRIATE - UNIVERSITÀ DELLA PACE  
VIA D. GIOVANNI VERITÀ, 25 - 47023 CESENA (FO) - TEL. E FAX (0547)23018





Istituto Italiano di Ricerche per la Pace, **IPRI Newsletter**, *Movimento Nonviolento*, Torino, rivista quadrimestrale, quota abbonamento L.30.000

È uscito il n. 15 di *IPRI newsletter*, il notiziario quadrimestrale dell'Istituto Italiano di Ricerche per la Pace (IPRI). In questo numero l'attenzione è focalizzata sulla legge 180/92 concernente la partecipazione del nostro paese alle iniziative di pace ed umanitarie in sede internazionale. Una legge che si inserisce a pieno titolo fra i risultati parziali del movimento d'opinione sollevato dalla Campagna di Obiezione alle Spese Militari (OSM). L'articolo di apertura di Antonino Drago (Un. di Napoli) propone una riflessione sui risultati parziali ottenuti finora dalla Campagna OSM che dall'autore vengono riassunti in cinque punti: 1) legittimazione di fatto della propaganda per l'OSM, che all'inizio veniva perseguita come reato; 2) presentazione di diversi progetti di legge per l'istituzione di una Difesa Popolare Nonviolenta (DPN), fino a quello del maggio 1989 (Guerzoni e altri 80 deputati), rinnovato poi ad ogni successiva legislatura (in questa da tredici senatori); 3) presentazione di un progetto di riforma della legge sull'obiezione di coscienza ed il servizio civile, che include elementi di DPN (istruzione e sperimentazione della DPN e invio degli obiettori all'estero); 4) riconoscimento da parte della Corte Costituzionale del diritto alla DPN; 5) l'apertura di una discussione sulla possibilità di autodeterminazione della quota di tasse concernenti la difesa sul modello legislativo dell'8 per mille introdotto per le Chiese. Sebbene ormai non appaiono più lontani, restano tuttavia ancora da conseguire gli obiettivi finali stabiliti dall'Assemblea degli obiettori alle spese militari nel 1989: la riforma della legge 772 che regola l'obiezione di coscienza ed il servizio civile; una legge che sancisca il diritto all'opzione fiscale in tema di difesa; l'istituzione formale di una Scuola di Formazione alla DPN. L'autore quindi auspica che la Campagna OSM prosegua fino al conseguimento di questi obiettivi. Le altre rubriche: *IPRI Research*, dedicata specificatamente all'attività dei ricer-

catori, riporta una recensione di Angela Dogliotti (Centro Gandhi, Ivrea) sulla ricerca di Alberto L'Abate (Un. di Firenze) su "Prejudizio e trasformazione nonviolenta dei conflitti". Nella stessa sezione sono brevemente recensiti 23 titoli (libri, saggi) di letteratura specializzata su ricerca della pace, ecologia-economia, diritti umani. Infine *IPRI News & Meetings* aggiorna circa le iniziative dei gruppi locali IPRI e i prossimi appuntamenti nazionali ed internazionale.

Per l'abbonamento (comprensivo dell'iscrizione all'IPRI), utilizzare il c.c. postale n. 20192100, Movimento Nonviolento, Via Venaria 85/8, 10148 Torino, precisando nella causale di versamento "IPRI Newsletter".

Michele Boato, Ignazio Musu, Nanni Salio, e.a., **Economia Ecologia cambiare rotta**, *Tam Tam Libri*, Mestre, pagg. 40, L.2000

Economia ed Ecologia possono andare d'accordo?

No, se l'economia segue la vecchia rotta di "rapina" delle materie prime, del territorio, dell'aria e dell'acqua come non esistesse un interesse nell'intera società ad avere un buon ambiente in cui vivere oltre che un buon stipendio e delle buone merci.

I disastri ambientali di Harrisburg, Chernobyl, Seveso, Vajont, Stava, del cloruro di vinile killer di Marghera, sono l'aspetto più appariscente del difficilissimo rapporto tra l'economia dell'era industriale e le ragioni dell'ecologia in questo nostro pianeta sfruttato nell'ultimo secolo come se non ci fossero limiti alle sue risorse.

L'urgenza di cambiare rotta per evitare l'autodistruzione è nelle dichiarazioni di tutti i governi, ma le difficoltà e le resistenze sono fortissime e si confrontano anche diverse proposte.

Nel volumetto "Economia-Ecologia, cambiare rotta" si confrontano lo "sviluppo sostenibile" proposto da Ignazio Musu, uno dei maggiori economisti dell'ambiente a livello italiano e mondiale, docente all'Università di Venezia, con la proposta di "semplicità volontaria" illustrata da Nanni Salio, fisico, docente all'Università di Torino e studioso della società nonviolenta gandiana.

Introduce l'argomento, con una approfondita "scheda" sui problemi di confine Eco-Eco, Michele Boato, docente di economia ed ecologista.

Completano il volume un capitolo sull'applicazione dell'ecologismo al fisco Rossana Corrao, un acuto affresco sulle contraddizioni del "miracolo veneto", ora tanto glorioso, di Bruno Salvador e una utilissima bibliografia ragionata a cura di Nanni Salio.

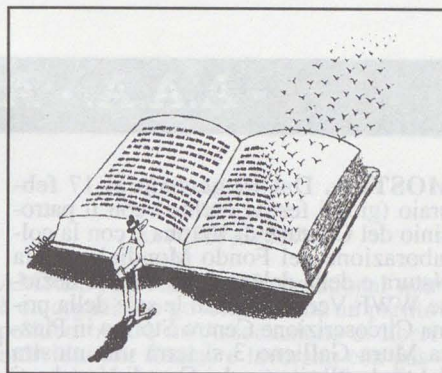
Alberto Conci, **Dietrich Bonhoeffer, La responsabilità della pace**, pagg. 320, L.36.000

Bonhoeffer appartiene a quella generazione di teologi nei quali la teologia, per la pressione della storia, si è modificata insieme alla biografia: il suo pensiero è segnato radicalmente dall'esperienza profonda del male.

Oggi, dopo quasi mezzo secolo di tranquille riflessioni, la guerra ritorna al centro dell'Europa, quasi legittimato erede della crisi dei rapporti internazionali: di qui l'interesse e il significato che il tema della pace, rimasto da parte, riacquista nella ricostruzione della sua teologia.

Il filo conduttore del volume è legato dunque al tempo e alle posizioni di Bonhoeffer, dall'infanzia "empiristico borghese alla morte", impiccato nel 1945 nel campo di concentramento di Flossenbürg per aver partecipato alla congiura contro Hitler. Come si vedrà, di fronte alle pagine scomode di questo teologo luterano si fa man mano strada un interrogativo sostanziale: la pace è semplicemente un dato di ordine storico con cui la teologia si deve confrontare, oppure il suo essere una sorta di "evidenza fondamentale" - legata alla Rivelazione, alla promessa di Dio, all'alleanza, al dono del Risorto - la elegge a sfida e criterio per la teologia? In altre parole, la pace deve rimanere un capitolo conclusivo dell'etica o può essere messa al centro della teologia? Alberto Conci (1959) insegna religione nei licei. Dopo aver conseguito il Magistero in Scienze religiose ha continuato l'attività di ricerca presso l'Istituto di scienze religiose di Trento. Collabora alla Scuola di formazione alla politica di Trento ed è membro della Commissione diocesana Giustizia e pace.





Paola Eli, **L'italiano per me**, ELI Editrice, pagg. 215, L.22.000

C'è ancora qualcuno che si preoccupa di chi è adulto e non sa né leggere né scrivere?

Saranno una piccola minoranza, si penserà. E invece stando alle cifre ISTAT, gli adulti analfabeti in Italia sono il 10,1% a questi si devono aggiungere tutti quegli stranieri che vivono e lavorano nel nostro paese, e che non solo non conoscono la nostra lingua, ma nemmeno il nostro alfabeto.

Il testo "L'italiano per me - leggere e scrivere" rappresenta, come scrive Graziella Favaro nella prefazione, il primo passo del viaggio dentro l'alfabeto, il primo "attrezzo del mestiere" da mettere dentro la borsa del non lettore che vuole uscire da questa condizione di marginalità e di silenzio.

Praticamente inesistenti i testi destinati agli analfabeti, "L'italiano per me - leggere e scrivere" è stato pensato per loro e sperimentato con loro, come inizio di un percorso che vorrebbe "dare la parola" come diceva Don Milani, "a chi non ne ha il dominio", per "liberare quei tesori" che in tante persone "sono mirati oltre la soglia della parola".

Il libro di 215 pagine in formato 21 x 29,7 è basato completamente su illustrazioni. Lo scopo didattico del libro è quello di rendere autonomi gli studenti adulti nella soluzione dei problemi quotidiani più semplici che comportino la lettura e la scrittura. Il prezzo di copertina, rispetto ai costi di produzione, è stato volutamente tenuto molto basso.

## Riceviamo

*Partido radical*, AA.VV., supplemento di *Nouvellas Radicales*, Bruxelles, 1987, pp. 68

*La resistenza non armata*, a cura di Giorgio Giannini, Ed. Sinnos, Roma, 1995, pp. 172, L. 12.000

*Vivere in armonia*, di Michel Hubaut, Ed. Paoline, Milano, 1995, pp. 235, L. 16000

*The God of peace*, di Dear John, Ed. Orbis Books (N.Y.C.), America, 1994, pp. 228

*Giuseppe Ganduscio "Una vita per la pace"*, di Marazza Carla, Ed. Amministrazione Comunale di Ribera (regione Siciliana), Ribera, 1992, pp. 212

*"Presente e futuro della professione militare in Europa"*, a cura del Centro Militare di Studi Strategici, Ed. Rivista Militare, 1995, pp. 364, L. 20.000

*Hawai'i Journeys in Nonviolence (autobiographical reflections)*, AA.VV., Ed. Hawai'i University, Honolulu (Hawai'i), 1995, pp. 164

*Sguardi sulle Americhe (per un'educazione culturale)*, a cura di Laura Operati, Ed. Irrsae Piemonte, Torino, 1995, pp. 204, L. 28.000

*Essere o non essere (diario di Hiroshima e Nagasaki)*, di Anders Günther, Ed. Linea D'Ombra, Milano, 1995, pp. 258, L. 15.000

*Al di là del "Non uccidere"*, AA.VV., Ed. Cens, Milano, 1990, pp. 236, L. 20.000

*Il guado (il travaglio della democrazia in 20 anni di storia italiana)*, AA.VV., Ed. La Meridiana, Bari, 1995, pp. 164, L. 24.000

*Centenario del Dr. Herbert Shelton (Una vita dedicata all'igiene naturale)*, Unione Cristiani Bionaturisti, Ed. Manca, Genova, 1995, pp. 36, L. 3.500

*"Economia e felicità un'incontro impossibile?"*, AA.VV., Ed. in proprio, Reggio Emilia, 1995, pp. 120

*Nato da un'aquilone bianco*, di Rosangela Percoco, Ed. Salani, Firenze, 1995, pp. 150, L. 20.000

*Elogio della tolleranza*, di Renato Zilio, Ed. Paoline, Torino, 1995, pp. 100, L. 15.000

*Omelie*, di Salvatore Resca, Ed. C.U.L.C. (Cooperativa Universitaria Libreria Catanese), Catania, 1995, pp. 200, L. 25.000

*Il telefono viola*, di Giorgio Antonucci e Alessio Coppola, Ed. Elèuthera, Milano, 1995, pp. 164, L. 18.000

*Guerra alla guerra abbasso l'esercito*, di Jules Humbert-Droz, Ed. La Barona, Carrara, 1995, pp. 84

*Giovani e solidarietà*, a cura di M. Pol-

lo e L. Baronio, Ed. Piemme, Alessandria, 1995, pp. 196, L. 20.000

*Mass media e solidarietà*, a cura di G. Fazzini, Ed. Piemme, Alessandria, 1995, pp. 194, L. 20.000

*Shock di un minuto (per vivere a 360°)*, di Anthony de Mello, Ed. Paoline, Milano, 1995, pp. 362, L. 18.000

*Tagore Santiniketon (casa della pace)*, a cura di Laura Santoro Ragaini, Ed. Paoline, Milano, 1995, pp. 300, L. 18.000

*Il benessere della solitudine*, di Valerio Albisetti, Ed. Paoline, Milano, 1995, pp. 165, L. 16.000

*Dietrich Bonhoeffer "La responsabilità della pace"*, di Alberto Conci, Ed. EDB, Bologna, 1995, pp. 340, L. 36.000

*Miriam zzz (un sogno di pace, giustizia e salvaguardia del creato)*, AA.VV., Ed. La Meridiana, Bari, 1995, pp. 92, L. 22.000

*I bambini della Shoah*, a cura di Sebastiana Papa, Ed. Scientifiche Italiane, Napoli, 1995, pp. 133, L. 24.000

*Economia Ecologia (cambiare rotta)*, AA.VV., Tam Tam Libri, Ed. Smog e Dintorni, Martellago (Venezia), 1995, pp. 40, L. 2.000

*Les Radicaux et la Nonviolence*, Supplemento di *Notizie Radicali*, AA.VV., Ed. Agorà, 1994, pp. 84

*Housmans Peace Diary e world peace directory 1996*, pubblicato e distribuito dalla Housmans - 5 Caledonian Road, London NI 9DX (England), 1995, pp. 96

*Obiettori di coscienza, renitenti alla leva e disertori dalla ex-Yugoslavia: uno status indefinito*, di Cecilia de Rosa, Ed. Nazionale Enti Servizio Civile, Roma, 1995, pp. 46

*Obiezione di coscienza, servizio civile, formazione degli obiettori, testi e progetti normativi*, (Dossier);

*Nonviolenza, difesa popolare nonviolenta, diplomazia popolare degli obiettori di coscienza*, (Dossier), Ed. Fondazione Opera Campana dei Caduti Rovereto, Scuola di formazione per formatori di obiettori di coscienza, Secondo anno di corsi, Rovereto, 1995, pp. 90



**MOSTRA.** Dal 19 gennaio al 17 febbraio (giorni festivi esclusi) con il patrocinio del Comune di Verona e con la collaborazione del Fondo Mondiale per la Natura e della delegazione Veneto Sezione WWF Verona, presso le sale della prima Circostrizione Centro Storico in Piazza Mura Gallieno 3 si terrà una mostra dal titolo "Il ritorno dei Grandi Vertebrati nelle Alpi Orientali". Essa è stata realizzata per coloro che si identificano con la cultura della natura: orso bruno, lince, sciacallo, gatto selvatico, grifone e gipeto sono alcune tra le specie di cui si sente parlare come "nuovi ospiti" delle Alpi Orientali; il perché dell'estinzione di queste specie e le premesse per il loro ritorno è stato l'argomento di base affrontato all'inaugurazione del 19 gennaio.

Contattare: WWF Sezione di Verona  
tel. e fax (045)594872  
oppure  
Circostrizione Centro Storico  
Ufficio Attività Culturali  
tel. 595926

**VOLONTARIATO.** "Come fare il volontario internazionale, anche (ma non solo) per chi non vuole partire". Questo è il tema che si affronterà durante gli incontri del corso residenziale di orientamento al volontariato internazionale che si terranno alla Comunità del Castello di Albiano d'Ivrea nel periodo Marzo - Giugno. Il numero massimo di partecipanti (con età minima di 18 anni) è di 20 persone. La quota di iscrizione per l'intero corso è di L.30.000 e il vitto e l'alloggio per ogni week end (portare sacco a pelo o lenzuola) è di L.25.000. Per informazioni ed iscrizioni (entro il 15/02/96) contattare:

CISV - Gabriella Ambrosi  
tel. (011)8993823  
oppure  
Comunità di Albiano  
Mario Fornero  
tel. (0125)59481

**ROMA.** Il Centro di Documentazione IDOC, in occasione dei suoi 30 anni di attività, è lieto di invitarLa alla conferenza internazionale "Ecumene: Comunicazione senza Scomunica" il 17 febbraio 1996. Il programma è diviso in due sezioni: la mattina (9,00 - 13,00) il Dr. Konrad Raiser e il Prof. E. Chiavacci discuteranno di "Una Chiesa, molti ecumenismi?" e di "Essere cristiani nella società di esclusione"; il pomeriggio (15,00 - 18,30) Monsignor Musimbi Kanyoro e Monsignor Marie Assad parleranno de "Il diverso nelle religioni e nelle culture; una ricerca di giustizia" e "Egitto: donne cristiane e musulmane in comunicazione".

Contattare: Segreteria conferenza  
tel. (06)6868332  
fax (06)6832766  
E-mail: idoc@gn.apc.org

**CONVERSAZIONE.** A Roma, martedì 13 febbraio alle ore 18, avrà luogo presso l'Associazione Democratica "Giuditta Tavani Arquati" (vicolo della Torre 13) un incontro-conversazione con Giovanni Trapani che avrà come argomento "Mahatma Gandhi: una vita per la libertà". A Verona, sempre con Giovanni

Trapani, si terrà Venerdì 19 gennaio un incontro presso la sede di Azione non-violenta (via Spagna 8) che avrà come argomento "La rivoluzione sconosciuta".

Contattare: Giovanni Trapani  
c.p. 6130  
00195 Roma  
tel. (06)58230440

**ODC.** Sono aperte le iscrizioni al Corso di Formazione Permanente per Obiettori di Coscienza inseriti in strutture sociali, organizzato dalla Scuola per Educatori Professionali e Operatori Addetti all'assistenza dell'ULSS 20 di Verona con sede presso il CERIS e riconosciuto dalla Regione Veneto. Il corso si terrà nei giorni 26 e 28 marzo ed è aperto ad un massimo di 30 iscritti.

Contattare: D.ssa Elisabetta Tescari  
via Monte Novogno, 4  
37100 Verona  
tel. (045)916033  
fax (045)916331

**COMUNICATO.** La "Rete di Formazione alla Nonviolenza" comunica a tutti i gruppi ed ai singoli interessati il proprio cambiamento di indirizzo e di numero di telefono: Piazza Palermo 10 B, 16129 Genova, tel./fax (010)364704. Comunica inoltre che essa continuerà, dopo l'Assemblea dell'8, 9 e 10 dicembre, nel corso della quale è stato verificato il precedente Progetto 1990/95, con le proprie attività di formazione e dedicherà i prossimi mesi alla ridefinizione di un nuovo Progetto. Perciò esaminerà con attenzione tutte le proposte che verranno dal mondo nonviolento e pacifista.

Contattare: R.F.N.  
(vedi AAA)

**ORIENTE.** In questi ultimi anni abbiamo assistito ad un crescente interesse per il pensiero orientale. Tecniche e pratiche comportamentali tipicamente orientali come la meditazione, la respirazione profonda, ecc. sono largamente usate nei campi più disparati dell'attività umana, dalla medicina allo sport, dalla psicologia alla musica. Ma che cosa spinge così tante persone diverse per nascita, cultura, religione, ad abbracciare l'Induismo, il Buddhismo, il Confucianesimo o il Taoismo e lo Zen? La "Nuova Libreria" Russonanno di Avellino ha organizzato per Giovedì 8 febbraio alle ore 18, presso la casa della cultura V. Hugo, la presentazione del libro "Perché l'Oriente" edito dalla Sperling & Kupfer, con la partecipazione dell'autore Francesco Casaretti, che ci condurrà, attraverso un affascinante viaggio, all'interno del mondo orientale, svelandone i molti punti di contatto tra i vari orientamenti e gli elementi, le modalità di vita, i valori che lo rendono così attraente all'occidente. Ed inoltre si parlerà della connessione che c'è tra questa tendenza ed altre come il riconoscimento dei valori femminili e questo ritorno di un contatto sempre più profondo con la natura.

Contattare: tel. (0825)37973  
oppure  
tel. (0825)756046

**ALTRERAGIONI.** In questi anni sono fiorite molte riviste che hanno sfidato la diffusa apatia politica. Esse sono state importanti, anche perché sono spuntate fin sotto i fili spinati dei "vincenti". Dunque, raccogliersi per una riflessione collettiva è stato possibile; ma come fare perché questa non sia effimera? Molte pubblicazioni hanno chiuso, poche continuano. Tra queste ultime spicca "Altreragioni". Essa è autofinanziata dal gruppo di discussione che la firma e che rimane una redazione aperta. Oggi ha bisogno di persone che la acquistino e soprattutto che le siano fedeli attraverso l'abbonamento. Lettrici e lettori che spendano un po' del loro tempo a leggere "Altreragioni" potranno fare in modo che, tramite suggerimenti, giudizi e critiche, sia possibile rinsaldare il legame fra loro e la rivista.

Contattare: Redazione di Altreragioni  
via Ascanio Sforza, 21  
20136 Milano  
tel. (02)89407142

**PROGETTO.** L'Associazione "Unicaragua" ha deciso di appoggiare il movimento indigeno e popolare in Guatemala oltre ad avere già da diverso tempo questo tipo di impegno verso il Nicaragua. Il progetto richiede la partecipazione di finanziatori di borse di studio. Partecipa anche tu a questa iniziativa! Finanzia (magari anche assieme a qualche amico) una borsa completa di 150.000 lire mensili o parte di essa o partecipa di tanto in tanto alle spese di gestione. La persona o il gruppo che sottoscrive una borsa riceverà una cartella con i dati anagrafici del suo borsista e, ogni trimestre, una lettera dallo studente e il bollettino dell'Associazione Unicaragua. I versamenti, con l'indicazione della causale "Unicaragua/Maya", vanno effettuati sul c/c postale 28257004 intestato a "Terra Nuova, Centro per il volontariato", via Urbana 156, Roma. Per ulteriori informazioni

contattare: Ass. Italia-Nicaragua  
c/o Vittorangi Giulio  
via Petrella, 18  
01017 Tuscania (VT)  
tel. (0761)435930  
(sabato e domenica)  
oppure  
Terra Nuova  
via Urbana, 156  
00184 Roma  
tel. (06)485534  
fax (06)4747599

**ABBONATI!** "Il Cerchio" è il coordinamento nazionale che unisce numerosi gruppi e individualità italiane che svolgono lavoro di sostegno ai Nativi Americani: prigionieri politici, lotte per difendere le terre ancestrali, programmi di sostegno economico, adozioni a distanza, ecc. Il coordinamento emette un bollettino mensile che ti fa avere ogni mese notizie fresche dagli USA, dal Canada e dal Messico. Notizie che solitamente i media italiani filtrano o non prendono addirittura in considerazione. Fino ad oggi il bollettino veniva fotocopiato, ma ora "Il Cerchio" ha deciso di fare un passo avanti e di cambiarne del tutto veste grafica. Potrai abbonarti versando 50.000 annue tra-



mite vaglia postale indirizzato a Giuliano Pozzi, via Canova 14, 22030 Castelmarte (CO) indicando nella causale "pro abbonamento Il Cerchio". Ti verranno spedite tutte le copie arretrate da dicembre '95 e l'abbonamento avrà scadenza in dicembre '96.

Contattare: *Leo Glaide*  
via Moro, 7  
30010 Campagna Lupia (VE)  
tel. (041)460244

**CONVEGNO.** Pax Christi e l'Istituto di Scienze Religiose organizza a Ferrara, per il 23 e il 24 marzo, il terzo Convegno ferrarese di Teologia della Pace dal titolo (provvisorio) "Con i piedi del Risorto sulle vie della pace". Il primo incontro avverrà all'Istituto di Scienze Religiose di via Montebello 8, alle ore 15-19 e i due argomenti di discussione saranno "Se tu sei figlio di Dio, scendi dalla croce: la nonviolenza come dono ed esperienza del crocefisso" e "La pace: primo dono del risorto". Il giorno successivo l'incontro si terrà nella parrocchia di S. Maria in Vado di via Borgo Vado 3. La discussione avrà per tema "Vivere la fede della resurrezione oggi" e sarà preceduta dalla celebrazione eucaristica.

Contattare: *Pax Christi Ferrara*  
tel. (0532)60099 (*Alessandra*)  
tel. (0533)59150 (*Gabriele*)  
tel. (0533)58205 (*Luca*)  
Ist. di Scienze Religiose  
tel. (0532)248471

**LIBRO.** "Facciamo politica!" è il titolo dell'ultimo lavoro di Giuliana Martirani, presidente del Movimento Internazionale della Riconciliazione, sezione italiana dell'International Fellowship Of Reconciliation, a cui sono attribuiti sei Premi Nobel per la Pace. Con questo libro l'autrice vuole dare il suo contributo a Comitati, Gruppi, Associazioni che si stanno impegnando in politica, attraverso una proposta di obiettivi e metodi per coniugare spiritualità e politica. Chi volesse riceverlo (purtroppo non è presente in libreria) può

contattare: *Edizioni Qualevita*  
via Buonconsiglio, 2  
67030 Torre dei Nolfi (AQ)  
tel. (0864)46448

**BOAL.** Contrariamente all'avviso sul precedente numero di Azione nonviolenta, lo stage con Augusto Boal è previsto dal 29 Aprile al 4 Maggio compresi. Il luogo sarà Ravenna, Bologna o Lucca, a seconda delle disponibilità locali. Boal è venuto in Italia nel 1993 e 94, conducendo alcuni stage di formazione e continua attualmente col suo gruppo a Rio de Janeiro l'esperienza del Teatro-Legislativo, ovvero una pratica teatrale per democratizzare le istanze istituzionali e far accedere i problemi e le proposte dei gruppi di base e della popolazione delle favelas alla Camera de Vereadores dello Stato di Rio. Il lavoro di questo stage sarà centrato sulle cosiddette tecniche del Flic-dans-la-tête (poliziotto nella testa) che ha sviluppato nel suo esilio europeo. Si lavorerà per 30 ore complessive.

Contattare: *Giolli, Ass. di Ricerca*

*e Sperimentazione del TdO*  
via Ricotti, 19  
20159 Milano  
tel. e fax (02)33220599 (ore 10-13)

**GIOLLI.** Caro amico, ti invitiamo a partecipare allo stage TdOe mafia, psichiatria, Educazione alla Pace, disagio giovanile, che fa parte del 1° corso di Formazione Base nel Teatro dell'Oppresso di Augusto Boal. Il corso è biennale ed è iniziato a Dicembre 1994. Il costo dello stage per chi viene occasionalmente è 320.000. La proposta è valida per una persona, ma possiamo concordare diversamente se lo ritieni opportuno. Se la proposta ti interessa ti invitiamo a contattare: (*vedi AAA precedente*)

**SUZZARA.** In questa cittadina in provincia di Mantova continuano i due progetti di riabilitazione con volontari, operatori e utenti del SERT e CPS, con incontri di lavoro teatrale settimanali: "Cenerentola" punta a un lavoro di scavo nelle problematiche della tossicodipendenza, "Attori si diventa" mira a rafforzare le potenzialità espressive dei pazienti psichiatrici.

Contattare: (*vedi AAA precedente*)

**TDO.** E' in svolgimento a Fidenza (PR) il secondo Corso Annuale per il Centro-Nord di Formazione Base del TdO (Teatro dell'Oppresso). Il primo ciclo consta nella conoscenza di base del TdO. Al prossimo stage (il quinto), che si terrà il 2-3 marzo, tema conduttore sarà "Teatro-Invisibile e l'attore TdO: la teoria". Inoltre continua il primo Corso di Formazione Base in TdO (secondo ciclo: "Le applicazioni del TdO") con i due stage "Applicazioni del TdO: mafia, psichiatria, educazione alla pace, disagio giovanile" (il 22-25 febbraio) e "Dall'educazione popolare al lavoro di Rete, dalla Nonviolenza all'Educazione antimafia" (il 25-26 maggio e 1-2 giugno).

Contattare: (*vedi AAA precedente*)

**SINI.** Ed ecco, come ormai da qualche tempo, lo spazio riservato al Consigliere *Pepe Sini*. Il Consiglio Provinciale di Viterbo nella seduta del 15 gennaio ha approvato le quattro mozioni presentate dal consigliere *Pepe Sini*: 1) opposizione alla pena di morte e richiesta che il signor *Pietro Venezia* non sia estradato negli USA; 2) impegno per la cessazione dell'embargo di cui è vittima il popolo iracheno già oppresso dalla dittatura e dalle conseguenze della guerra del Golfo; 3) protesta per la prosecuzione degli esperimenti nucleari francesi in Polinesia; 4) solidarietà con il dissidente cinese perseguitato *Wei Jingsheng*. Inoltre, nella seduta del 27 novembre, il Consiglio Provinciale di Viterbo ha approvato due importanti delibere ed una importante mozione di solidarietà con gli immigrati e di impegno politico ed amministrativo preciso e concreto per la difesa e promozione dei diritti degli immigrati.

Contattare: *Segreteria del Consigliere Provinciale Pepe Sini*  
c/o Consiglio Provinciale  
Palazzo Griffi, via Saffi

01100 Viterbo  
tel. (0761)3131  
fax (0761)325975

**AMNESTY.** Amnesty International non è un organismo governativo né un partito politico. A.I. è un'Associazione di liberi individui che lottano e lavorano con passione, competenza e assoluta indipendenza per l'affermazione dei Diritti di ogni uomo. Fino ad oggi A.I. si è occupata di circa 43.500 casi di prigionieri di opinione contribuendo a risolverne migliaia. Dopo più di trent'anni di appassionato lavoro il bilancio di A.I. è positivo. Molto è stato fatto, ma ancora moltissimo bisogna fare. A.I. si sostiene unicamente grazie al contributo, morale e finanziario, di coloro che conoscono ed apprezzano il valore di essere liberi, di essere uomini. Sottoscrivi un abbonamento al mensile Amnesty International. Diventerai socio e potrai conoscere tutto ciò che A.I. sta facendo e aiuterai a farlo.

Contattare: *Amnesty International*  
viale Mazzini, 146  
00195 Roma  
tel. (06)37514860  
37513860  
35715403

**EMMAUS.** Emmaus Italia può rinnovare, a Villafranca, l'appuntamento con i bibliofili che, già nel marzo del 1995, apprezzarono la prima Mostra Mercato del Libro Antico chiusasi con un notevole successo di pubblico. E' stato possibile organizzarne una seconda edizione in seguito alla donazione di una villa veneta di fine Settecento. La biblioteca della villa era ricca di oltre 3.000 volumi, raccolti con passione e competenza. Il ricavato di questa iniziativa servirà a contribuire alle spese di ristrutturazione della villa stessa. La seconda Mostra Mercato del Libro Antico si svolgerà in due fine-settimana, rispettivamente da venerdì 8 a domenica 10 marzo e da venerdì 15 a domenica 17 marzo 1996 e si svolgerà a Villafranca di Verona, nelle sale del Palazzo Morelli-Bugna-Bottagisio di via Pace. I volumi esposti e messi in vendita abbracciano vari settori della letteratura italiana e francese dall'Ottocento al Novecento. Sono inoltre, rappresentate numerose opere di filosofia.

Contattare: *Villafranca*  
Comunità Emmaus  
tel. (045)6337069  
Ufficio Stampa  
Emmaus Italia: Studio PRP  
via degli Orbizzi, 17  
35122 Padova  
tel. (049)8753166  
fax. (049)8756685

**AGAPE.** Agape è un centro ecumenico internazionale, legato alla Chiesa Valdese, ed è situata nel comune di Prali in Val Germanasca, a 1.600 m. di altitudine e a circa 80 chilometri da Torino. Il centro organizza, durante i periodi di vacanze scolastiche, incontri a tema, nazionali ed internazionali. La strutturazione delle riflessioni sui vari argomenti è affidata ad alcuni staff di persone volontarie con conoscenze e preparazioni individuali, con



cui si fa un periodico lavoro di formazione come animatori e animatrici. Durante il resto dell'anno, Agape accoglie anche gruppi con programma proprio, di studio, laboratorio o semplicemente di vacanza. Il centro dispone di 96 posti letto ed è strutturato in un grande salone e tre edifici. Ci sono stanze da 3 o 4 letti con doccia e bagni in comune. Le stanze sono sobrie, con letti a castello, un tavolo e una armadio in legno. C'è la possibilità di una sistemazione con ascensore e bagno attrezzato per persone fisicamente in difficoltà. Il centro fornisce lenzuola e coperte, non gli asciugamani. Non è possibile accogliere cani o altri animali degli ospiti. Le iscrizioni per i campi estivi si aprono il 15 marzo. L'età minima per partecipare è di 18 anni. Per ricevere i programmi dettagliati e le quote di partecipazione ai campi

contattare: *Segreteria di Agape*  
10069 Prali (To) - Italia  
tel. (0121)807514  
telefax. (0121)807690

**CAMALDOLI.** La comunità monastica di Camaldoli propone degli incontri estivi aperti a tutti coloro che vogliono condividere con i monaci l'esperienza della preghiera comune e della ricerca spirituale. Ogni settimana prevede momenti di studio e di riflessione in un clima di fraternità. Si tratta di una foresteria monastica e quindi non di una pensione. E' richiesta una partecipazione discreta e responsabile per poter compiere un'esperienza di vita, non una vacanza. Tutti gli amici che prevedono di passare con noi un periodo della loro estate devono

contattare: *Segreteria Foresteria Monastero di Camaldoli*  
52010 Camaldoli (AR)  
tel. (0575)556013  
fax. (0575)556001

**SPOSTAMENTI.** La Cooperativa Amici dello Scarto a.r.l. ha spostato la propria sede operativa. Si prega quindi di contattare: *Coop. Amici dello Scarto a.r.l.*  
Sede legale  
via Rose di Sotto, 28  
25127 Brescia  
Sede operativa  
via Palazzo, 1  
25010 Montirone (Bs)  
tel. (030)2171051  
fax. (030)2171052

**GRIGIOVERDE.** Dal prossimo 10 gennaio la linea telefonica "Non solo grigio-verde", attivata dall'Associazione Obiettori Nonviolenti per dare ai giovani informazioni su obiezione di coscienza, servizio civile e servizio militare, cambia numero e diventa 166.11.66.78 (anziché 144.11.66.78.). Grazie a questo servizio ogni giovane potrà trovare informazioni riguardo alla domanda di obiezione, ai diritti e doveri dell'obiettore e come comportarsi durante il servizio civile. Inoltre c'è anche una casella vocale dove il giovane lasciando il suo recapito, riceverà a casa la guida "Il piccolo obiettore" e l'elenco degli enti convenzionati della sua provincia. La nostra linea rientra nelle fasce destinate alla Telecom per un

costo massimo di 2.540 al minuto + IVA, per un costo massimo di lire 20.000 a telefonata. Per maggiori informazioni contattare: *Ass. Obiettori Nonviolenti*  
via Scuri, 1/c  
24128 Bergamo  
tel. (035)250073  
fax. 403220

**PACE.** Tra le molte iniziative di solidarietà la campagna "Sarajevo cuore d'Europa" si distingue per aver scelto di operare su un piano politico e culturale. A due anni dall'inizio della campagna, grazie al contributo di associazioni, scuole, librerie, case editrici, biblioteche, l'Associazione per la Pace ha consegnato più di 7.000 libri alla Biblioteca Nazionale di Sarajevo. Durante la guerra, ha dato vita ad un gemellaggio tra Radio Zid di Sarajevo e Italia Radio e consegnato a queste oltre 300 cassette, compact disc, personal computer, riviste musicali in inglese ed altre attrezzature tecniche. La guerra ora sembra finita, ma adesso più che mai i cittadini di Sarajevo hanno bisogno del nostro aiuto per ricostruire la città e per ricominciare a vivere. Perciò la nostra campagna continua.

Contattare: *Associazione per la pace*  
via Salaria 89  
00189 Roma  
tel. (06)8841958-8841963

**AVVENIMENTI.** Con l'aumento del capitale azionario, il settimanale "Avvenimenti" ha acquistato una nuova sede. Ha ristrutturato un vecchio capannone in uno dei quartieri storici di Roma. Inoltre, col numero 45, il giornale è uscito in edicola con una veste rinnovata, con nuove rubriche, con servizi giornalistici più ricchi. Hai acquistato gli ultimi numeri? Il settimanale ti sembra migliorato? Ti invitiamo a venirci a trovare, oppure a

contattare: *Avvenimenti*  
settimanale dell'Altritalia  
via dei Magazzini Generali, 8/10  
00154 Roma  
tel. (06)57105  
fax. (06)57105211

**RIPOLI.** Dal 1° al 6 dicembre scorso, per conto della Commissione Consiliare per la Pace del Comune di Bagno a Ripoli, una delegazione di volontari si è recata nella zona di Spalato per la venticinquesima volta, portando ai profughi sette tonnellate di viveri, materiali igienico-sanitari, vestiti, stoffa, scarpe e lana. Il viaggio è stato il frutto della collaborazione e della presenza di numerose Comunità ed Associazioni. Il prossimo viaggio è fissato per il 5 gennaio. C'è bisogno di coperte, giacche a vento e maglioni per la zona vicino a Knin. Per informazioni (dal lunedì al sabato dalle 8 alle 13, il giovedì anche dalle 15 alle 18,30) può

contattare: *Ufficio Informazioni*  
Comune di Bagno a Ripoli  
tel. (055)6390222

**ALTROCONSUMO.** L'Associazione Altroconsumo ha aperto la nuova Bottega del Commercio Equo e Solidale a Faenza in Via della Croce 27. La bottega

si trova in centro storico, e apre tutti i giorni dalle 10 alle 12 e dalle 16 alle 19 escluso il giovedì pomeriggio. Ci sono moltissimi prodotti alimentari: cioccolate al miele, al caffè, al cocco, marmellate esotiche, tè africani ed asiatici. Fra i prodotti artigianali invece: casacche napalesi, saponi ayurvedici, amache bengalesi... Vi abbiamo incuriosito?

Contattare: *Associazione di Volontariato Altroconsumo*  
via della Croce 27  
48018 Faenza  
tel. 682336 (Piero Peroni)  
tel. 660492 Mario Dal Re

**NONVIOLENZA.** Si svolgerà da giovedì 7 marzo a domenica sera 10 marzo 1996, presso la casa della Cooperativa Masone, il Corso di Formazione Residenziale sulla Nonviolenza gestito da esperti segnalati dal Centro Psicopedagogico per la Pace di Piacenza. L'obiettivo che ci si propone è quello di dare a ciascuno dei corsisti la possibilità di approfondire le ragioni che stanno sulla base della scelta del servizio civile. Il corso è rivolto a circa 15 persone tra odc in servizio o in procinto di iniziare. E' previsto un costo di L. 150.000 per vitto, alloggio e consulenza esperti. Per comunicare le vostre adesioni potete

contattare: *Aliprandi Chico*  
tel. (02)48202303  
fax. (02)55184767

**SCUOLA.** Sei invitato a partecipare alla Scuola della Pace 1996 in collaborazione con il Centro Toniolo, Centro Pastorale Giovanile, e Settore Giovani Azione Cattolica, dove viene offerta a tutti i giovani l'opportunità di conoscere e approfondire temi di scottante attualità come il dialogo interreligioso e i problemi inerenti al pacifismo e agli equilibri internazionali.

Contattare: *Centro Toniolo*  
via Dogana 2/a  
Verona  
tel. 8011978

**ONU.** Il Consiglio Comunale di Bagno a Ripoli, richiamando le parole di pace contenute nel Preambolo della Carta dell'ONU, consapevole del vincolo etico-giuridico instauratosi tra la Carta dell'ONU, del legame funzionale che si sta sviluppando sul campo, del fatto che diventa sempre più marcata la relazione globale/locale, pienamente consapevole dell'urgenza di assicurare una rappresentanza diretta al sistema delle Nazioni Unite, di garantire un futuro di pace e di un mondo più democratico, invita il Governo ad avviare un efficace processo di revisione della politica estera in Italia e il Parlamento ed il Ministero degli Esteri ad inserire tra gli obiettivi di politica estera quelli proposti dal Coordinamento tra cui estendere la composizione della delegazione italiana negli organismi ONU ai rappresentanti del Parlamento e delle organizzazioni della società civile.

**RISPARMIO.** Per favore, non chiamatelo "Risparmio Etico"! Siamo venuti a conoscenza di un'iniziativa che viene definita "Risparmio Etico", sulla quale vor-



remmo sottoporvi i nostri commenti. Il progetto intende unire finanza e solidarietà e decide di devolvere una parte o tutti gli utili per progetti di cooperazione. Il risparmio etico utilizza questi fondi per finanziare attività con finalità sociali, dando loro informazioni sull'impiego dei risparmi. Riteniamo che questa proposta potrebbe essere valida per le persone che preferiscono depositare i loro risparmi nei fondi di investimento, ma per favore non chiamatelo "Risparmio Etico".

Contattare: *Daniela e Andrea Saroldi*  
Corso Turati 25/5  
10128 Torino  
tel. (011)591879

**LEGAMBIENTE.** I dati emersi al recente Convegno dell'OMS, hanno confermato la gravità dell'incidente avvenuto 10 anni fa in Ucraina. I morti per cause all'incidente sarebbero 7.000 e la contaminazione del terreno e dell'acqua porta a pensare che per Chernobyl si potrebbe ancora morire. Ma chi sta soffrendo di più sono i bambini: si è riscontrato un notevole aumento del cancro e delle malattie legate alla tiroide, delle leucemie, delle malattie psichiche. Il viaggio umanitario ha visto la partecipazione di una rappresentanza delle famiglie le quali, durante l'estate scorsa, hanno ospitato 3.500 bambini per soggiorno terapeutico di un mese, visitando orfanotrofi, ospedali, scuole. Il Coordinamento Nazionale del Progetto Chernobyl informa che è stata aperta la campagna di adesione. Per chi volesse ulteriori informazioni può effettuare un versamento sul c.c.p. 11153582 oppure

contattare: *Legambiente*  
via Tripoli, 27  
58100 Grosseto  
tel. (0564)22130

**CASSETTE.** Sono in vendita 22 interessanti cassette per conoscere e capire meglio l'igiene naturale. E' un metodo di informazione efficace e sicuro per la vostra salute, per allontanare i disturbi e vivere liberi da essi, per sembrare più giovani, per purificare il corpo e liberarsi dalle malattie, per chi ha problemi di peso, per lo stress e la depressione, per capire il cancro che uccide 400.000 persone all'anno, per liberarsi dal vizio del fumo.

Contattare: *Edizioni Michele Manca*  
via P. Pinetti, 91/4  
16144 Genova  
tel e fax. (010)823427

**AIDS.** In occasione della Giornata Internazionale di lotta all'AIDS, un gruppo di volontari della Comunità Oasi 2 S. Francesco, ha attivato una serie di iniziative nelle città di Trani, Corato, Barletta e Bisceglie. Inoltre, presso le scuole, i pubs, i ristoranti locali, sono stati distribuiti volantini informativi, mentre nelle piazze sono stati allestiti banchetti per la vendita di oggettistica artigianale prodotta dai ragazzi della comunità residenziale dell'Oasi 2. Presente in tutta questa serie di iniziative sarà il nastro rosso, simbolo della lotta all'AIDS. Il ricavato di queste attività sarà devoluto alla realizzazione di iniziative a favore di persone malate di AIDS.

Contattare: *Sede legale "S. Francesco"*

*via De Robertis, 4*  
70059 Trani  
tel. (0883)582962

**AZZURRO.** Hai mai pensato che cosa vuol dire essere contemporaneamente ciechi, sordi e muti? Da più di trent'anni, la Lega del Filo d'oro dà una mano a chi non vede, non sente, non parla e li aiuta ad inserirsi nella società, dando loro più sicurezza e più dignità personale. Dai una mano anche tu a queste persone perché escano dal mondo silenzioso in cui sono confinate, dai un po' d'amore e un atto di solidarietà concreta. Abbonati a "Trilli nell'azzurro" a mezzo di conto corrente postale n. 358606, aiutaci a rafforzare il filo ideale che permette ai sordociechi di vivere una vita normale.

Contattare: *Lega del filo d'oro*  
"Trilli nell'azzurro"  
Associazione Nazionale  
via Montecerno, 1  
60027 Osimo (AN)  
tel. (071)72451  
fax. (071)717102

**ASSEMBLEA.** In preparazione alla Seconda Assemblea Ecumenica Europea che sarà a Graz nel giugno 1997 sul tema della riconciliazione, il Cipax organizza a Roma una Settimana di Spiritualità dall'11 al 16 dicembre 1995. Per rendere possibile la partecipazione a chi lavora, gli incontri si svolgeranno la sera, dalle ore 18.30 alle 21.30, presso l'Istituto dell'Assunzione in Viale Romania 32. Il 16 invece inizieranno alle 9.30 e si concluderanno alle 19.00. La quota di iscrizione è di L. 50.000 (L. 30.000 per studenti e precari).

Contattare: *Cipax*  
via Peralba 2/a  
00141 Roma  
tel. e fax (06)87181670

**OBIEZIONE.** La Sede Nazionale della Lega Obiettori di Coscienza è lieta di comunicare che è stata appena pubblicata la nuova edizione della Guida teorico-pratica all'obiezione di coscienza ed al servizio civile. La Guida (88 pagine; 10.000 lire) è disponibile presso tutte le sedi locali della LOC oppure può essere richiesta, anche telefonicamente o via fax alla LOC Nazionale di Milano; per acquisti di almeno 10 copie il prezzo è fortemente scontato. La sede è aperta per informazioni e assistenza agli obiettori tutti i pomeriggi dalle 14.30 alle 18.30 ed il sabato mattina dalle 10.00 alle 12.00.

Contattare: *Lega Obiettori di Coscienza*  
Sede Nazionale  
via Pichi, 1  
20143 Milano  
tel. (02)58101226-8378817  
fax (02)58101220

**CONCERTO.** Non dovete assolutamente perdervi la XVI edizione di "Abendmusiken". Il coro polifonico "Lorenzo Perosi" diretto dal Maestro P. De Zen, come ogni anno, ci allietta con quattro serate di splendida musica sacra. Le prime due serate (3 e 4 febbraio) sono state dedicate alla musica polifonica di Stefano Bernardi (autore Veronese del '600), mentre le altre due serate (17 e 18 febbraio) vedranno impegnati, oltre al coro, i componenti dell'orchestra delle Abendmusiken nell'esecuzione della Cantata "Il viaggiatore incantato" di Valentino Donella (emerito compositore del nostro tempo). Il concerto di Sabato 17 si terrà presso la chiesa di S. Maria della Scala a Verona, mentre quello di Domenica 18 nella chiesa di S. Ambrogio di Valpolicella (VR), entrambi alle ore 21. Non mancate, l'ingresso è libero!

## Congedo al mittente

Con la presente io sottoscritto Pignatta Valerio di professione portalettere, abitante a Varzi (PV) in località Crocetta 2, provvedo a restituirle il congedo militare intendendo con questo mio personale gesto rompere il legame che vuole stabilire, mio malgrado, l'appartenenza ad una istituzione - Forze Armate - di cui assolutamente non posso condividere né con gli scopi (uso bellico) né con gli strumenti (armamenti) che se utilizzati porrebbero in forse l'esistenza stessa di questo nostro pianeta. Intendo inoltre comunicarle che come obiettore di coscienza non sono assolutamente disponibile a qualsiasi richiamo di carattere militare, soprattutto nell'eventualità di un confronto bellico cui con forza e determinazione intendo oppormi. Oggi, e purtroppo anche con il suo consenso, hanno disseminato il nostro paese di ordigni nucleari i quali non contribuiscono certo ad un avvio serio di un progetto di pace in cui vorremmo essere sinceri protagonisti. Non si può concepire che si sperperino miliardi per costruire e installare ordigni bellici, che si alimentino blocchi militari di qualsiasi specie, che si trasformino cittadini liberi e sovrani in ostaggi della logica del terrore nucleare. Oggi è necessario più che mai attuare gesti unilaterali di disarmo, uscire dai blocchi militari, non fabbricare ed esportare armi, attuare una difesa nonviolenta cui ci sentiamo in dovere di contribuire.

Varzi, 15 dicembre 1995

**Valerio Pignatta**  
via Capoluogo, 19  
27050 Menconico

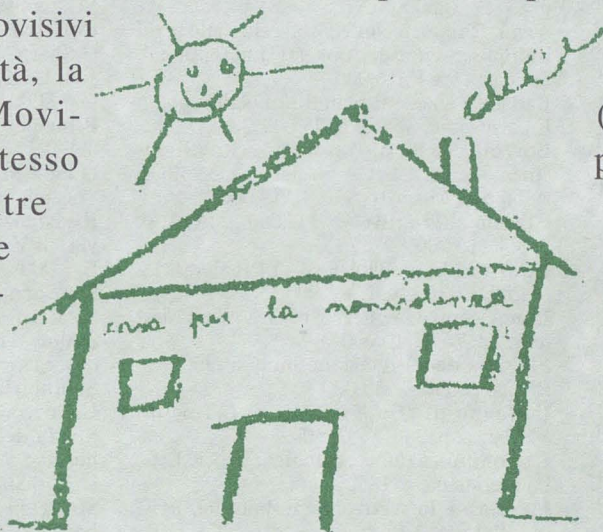






# Un mattone di pace

Nel 1987 il Movimento Nonviolento ha acquistato a Verona la sede di via Spagna 8 per realizzare la "Casa per la Nonviolenza" dove hanno trovato ospitalità la redazione di Azione nonviolenta, la Lega Obiettori di Coscienza, gli Amici della Bicicletta, il Centro Audiovisivi Nonviolenza e Società, la sezione locale del Movimento Nonviolento stesso ed una miriade di altre iniziative specifiche connesse alle tematiche della nonviolenza. In otto anni di attività intense, con il lavoro di volontari e degli obiettori in servizio civile, è stata costituita una biblioteca (oltre 2500 volumi) e un'emeroteca (oltre 250 riviste italiane e straniere) specializzate; nel frattempo anche la segreteria nazionale del Movimento



è stata trasferita a Verona. Le attività crescono e lo spazio non basta più. Altre realtà associative desiderano partecipare al progetto della Casa per la Nonviolenza. Ora si è concretizzata l'opportunità di espandersi, perché si è liberato il piano superiore dello stabile e ci è stato offerto l'acquisto (150 mq. per 130 milioni più le spese per la ristrutturazione minima). Il Movimento Nonviolento dopo attenta valutazione ha ritenuto opportuno procedere all'acquisto come ulteriore investimento di energie per la crescita della nonviolenza organizzata. Naturalmente il Movimento da solo non dispone dell'intera cifra necessaria. Ha quindi bisogno di prestiti e di sottoscrizioni per raggiungere l'obiettivo.

## Fai un regalo al Movimento Nonviolento per acquistare la casa di via Spagna 8

**Ogni mattone per la pace  
costa L.10.000. Quanti ne regali?**

**Versa il tuo contributo sul c.c.p.**

**n. 10250363 intestato ad**

**Azione nonviolenta, via Spagna 8 - 37123 Verona  
Nella causale scrivi: "Mattoni per la pace,  
acquisto sede di via Spagna, Verona"**



# Materiale disponibile

## QUADERNI DI AZIONE NONVIOLENTA

Agili opuscoli di 32 o più pagine editi da A.N., L. 4.000 cd.

- n. 1 - **Difesa armata o difesa popolare nonviolenta?** a cura di N.Salio
- n. 2 - **Il Satyagraha.** Violenza e nonviolenza nei conflitti sociali, di G.Pontara
- n. 3 - **La resistenza contro l'occupazione tedesca in Danimarca,** di J.Bennet
- n. 4 - **L'obbedienza non è più una virtù,** di don L.Milani
- n. 5 - **Resistenza nonviolenta in Norvegia sotto l'occupazione tedesca,** di M.Skovdin
- n. 6 - **Teoria della nonviolenza,** di A.Capitini
- n. 7 - **Significato della nonviolenza,** di J.M. Muller
- n. 8 - **Momenti e metodi dell'azione diretta nonviolenta,** di J.M. Muller
- n. 9 - **Manuale per l'azione diretta nonviolenta,** di C.Walker
- n. 10 - **Paghiamo per la pace anziché per la guerra,** del Consiglio europeo quacchero
- n. 11 - **Dal dovere di obbedienza al diritto di resistenza,** di D.Gallo
- n. 12 - **I cristiani e la pace.** Superare le ambiguità, di don L.Basilissi
- n. 13 - **Un'introduzione alla nonviolenza,** di P.Patfoort
- n. 14 - **Lettera dal carcere di Birmingham. Pellegrinaggio alla nonviolenza,** di M.L. King

## LIBRI DI ALDO CAPITINI

Testi originali di A.Capitini, in edizioni rare o fuori commercio.

- Colloquio corale. Poesie,** p. 64, L. 12.000
- Elementi di un'esperienza religiosa,** p. 145, L. 19.000
- Il Messaggio.** Antologia degli scritti, p. 540, L. 30.000
- Il potere di tutti,** p. 450, L. 20.000
- Italia nonviolenta,** p. 103, L. 12.000
- Le tecniche della nonviolenza,** p. 200, L. 12.000
- Religione aperta,** p. 328, L. 30.000
- Scritti sulla nonviolenza.** Opere scelte, vol. I, p. 459, L. 50.000
- Vita religiosa,** p. 125, L. 9.800

## LIBRI VARI SULLA NONVIOLENZA

Selezione aggiornata dei migliori testi, sia in edizioni di grande diffusione che di non facile reperibilità, per formare una "biblioteca della nonviolenza".

- Aldo Capitini. La sua vita, il suo pensiero,** di G.Zanga, Brescia, p. 215, L. 26.000
- Archeologia dello sviluppo.** Nord e Sud dopo il tracollo dell'Est, di W.Sachs, Macro, p. 83, L. 10.000
- Armi. Rapporto sul commercio delle armi italiane,** a cura di Amnesty International, Sonda, p. 96, L. 16.000
- Badshah Khan: il Gandhi musulmano,** di E.Eashwaran, Sonda, p. 250, L. 22.000
- Boycott! Scelte di consumo scelte di giustizia,** a cura del "Centro nuovo modello di sviluppo", Macro, p. 172, L. 18.000
- Ci sono alternative!** di J.Galtung, EGA, p. 253, L. 16.000
- Costruire la nonviolenza,** di P.Patfoort, La Meridiana, p. 119, L. 22.000
- Donne contro la guerra,** di G. Vivian, Cierre ed., p. 76, L. 10.000
- Filosofia del vegetarianesimo,** di G.Zanga, Brescia, p. 330, L. 30.000
- Il Regno di Dio è in voi,** di L.Tolstoj, M.Manca, p. 386, L. 18.500
- La comunicazione ecologica,** di J.K.Liss, La Meridiana, p. 135, 22.000
- La croce e lo scettro,** di E.Butturini, ECP, p. 159, L. 18.000
- La forza della verità,** antologia di M.K.Gandhi, Sonda, vol. 1 (Civiltà, politica e religione), p. 566, L. 60.000
- La forza di amare,** di M.L.King, SEI, p. 275, L. 23.000
- La mia vita per la libertà,** autobiografia di M.K.Gandhi, Newton Compton, p. 458, L. 4.900
- La non-violenza evangelica,** di J. e H. Goss-Mayr, La Meridiana, p. 124, L. 15.000
- La vera vita,** di L.Tolstoj, M.Manca, p. 293, L. 18.000
- Lessico della nonviolenza,** di J.M.Muller, Satyagraha, p. 166, L. 21.000
- Lettera a un consumatore del Nord,** a cura del "Centro nuovo modello di sviluppo", EMI, p. 178, L. 18.000
- Lettera a una professoressa,** della Scuola di Barbiana, LEF, p. 166, L. 16.000
- Lezioni di vita,** di L.del Vasto, LEF, p. 128,

L. 6.000

- Nord/Sud: predatori, predati e opportunisti,** a cura del "Centro nuovo modello di sviluppo", EMI, p. 254, L. 20.000
- Nuovo ordine militare internazionale,** di AA.VV., EGA, p. 189, L. 24.000
- Obiettori. Rapporto sull'OdC nel mondo,** a cura di Amnesty International, Sonda, p. 102, L. 17.000
- Palestina-Israele. Una soluzione nonviolenta?** di J.Galtung, Sonda, p. 132, L. 18.000
- Per uscire dalla violenza,** di J.Sémelin, EGA, p. 192, L. 12.000
- Politica dell'azione nonviolenta,** di G.Sharp, EGA. Vol. 1 (Potere e lotta), p. 164, L. 23.000; vol. 2 (Le tecniche), p. 200, L. 29.000
- Principi e precetti del ritorno all'evidenza,** di L.del Vasto, Gribaudi, p. 176, L. 13.000
- Quaderni di pensiero e azione,** a cura di G. Trapani, L. 2.000 cd.
- Resistenza nonviolenta nella ex-Jugoslavia,** di V. Salvoldi e L. Gjergji, EMI, p. 95, L. 8.000
- Senz'armi di fronte a Hitler,** di J.Sémelin, Sonda, p. 248, L. 32.000
- Simon Weil. L'esigenza della nonviolenza,** di J. Marie Muller, EGA, p. 181, L. 26.000
- Solidarietà. Il risparmio autogestito,** di L.Davico, Macro, p. 180, 18.000
- Storia dell'obiezione di coscienza in Italia,** di S.Albesano, Santi Quaranta, p. 200, L. 22.000
- Strategia della nonviolenza,** di J.M.Muller, Lanterna, p. 175, L. 12.000
- Tolstoj verde,** di L.Tolstoj, M.Manca, p. 276, L. 18.500
- Villaggio e autonomia,** di M.K.Gandhi, LEF, p. 196, L. 14.000
- Vinoba o il secondo pellegrinaggio,** L.del Vasto, Jaca Book, p. 245, L. 22.000

## CONDIZIONI DI VENDITA

Ordinare il materiale alla redazione di Azione nonviolenta, che ve lo invierà in contrassegno. Gli iscritti al Movimento Nonviolento usufruiscono di uno sconto del 10%; i gruppi che effettuano rivendita militante di uno sconto da concordare.

## Azione nonviolenta

via Spagna, 8  
37123 Verona  
(tel. 045/8009803 - fax 045/8009212)

E-mail: [azionenonviolenta@sis.it](mailto:azionenonviolenta@sis.it)

**Direttore Editoriale**  
Mao Valpiana

**Direttore Responsabile**  
Pietro Pinna

### Abbonamento annuo

L. 35.000 da versare sul ccp n. 10250363 intestato a: *Azione Nonviolenta via Spagna, 8 - 37123 Verona*  
L'abbonamento, salvo diversa indicazione, decorre dal numero successivo al mese di ricevimento del bollettino di ccp.  
Un numero arretrato L. 5.000 (comprese le spese di spedizione).

### Editore

Coop. Azione Nonviolenta  
cod. fisc. p. iva 0202210022

### Stampa (su carta riciclata)

Cierre Grafica s.c. a r.l.  
37060 Caselle di Sommacampagna (Verona)  
via Verona 16 - tel. 045/8580900



Associato all'USPI  
Unione Stampa Periodica Italiana

Iscrizione Registro Nazionale della Stampa  
n. 3091 vol. 31 foglio 721 del 4/4/91  
Registrazione del Tribunale di Verona n. 818  
del 7/7/1988

Pubblicazione mensile, anno XXXIII, gennaio/febbraio 1996. Spediz. in abb. post., Gr. 50/VR da Verona C.M.P.

In caso di mancato recapito rinviare all'ufficio postale di Verona per la restituzione al mittente.

Sped. in abb. post. 22/02/96  
PEYRETTI ENRICO  
VIA LUSERNA 1  
10139 TORINO  
(Scad. abb. 31/12/95)